



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 21 dicembre 2011

Rassegna Stampa del 21-12-2011

PRIME PAGINE

21/12/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
21/12/2011	Stampa	Prima pagina	...	2
21/12/2011	Messaggero	Prima pagina	...	3
21/12/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
21/12/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
21/12/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
21/12/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
21/12/2011	Pais	Prima pagina	...	8
21/12/2011	Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

21/12/2011	Stampa	"La democrazia non è sospesa" - "In Italia la democrazia non è stata sospesa"	Rampino Antonella	10
21/12/2011	Corriere della Sera	"Nessuno strappo costituzionale" - Napolitano: un dovere evitare il voto	Breda Marzio	13
21/12/2011	Stampa	Il Colle inchioda i partiti e i tre leader ora devono vedersi	Magri Ugo	14
21/12/2011	Corriere della Sera	Il Cavaliere: ottimo intervento Elogi anche da Pd e Terzo polo	Trocino Alessandro	15
21/12/2011	Mattino	Bersani:"La sfida è assumere" Fini frena: no guerre ideologiche	Terracina Claudia	17
21/12/2011	Repubblica	Il patto segreto tra Bersani e Alfano "Il sostegno a Monti ci costa, aiutiamoci"	Bei Francesco	18
21/12/2011	Messaggero	Il ponte verso il futuro	Cacace Paolo	19
21/12/2011	Repubblica	La lunga supplenza	Tito Claudio	20
21/12/2011	Sole 24 Ore	Il Punto - Il mantello del Quirinale - Il mantello del Quirinale su Monti (e sulle priorità del governo)	Folli Stefano	21
21/12/2011	Stampa	Sipario sulla seconda Repubblica	Sorgi Marcello	22
21/12/2011	Tempo	Meno spese in Parlamento. Le regioni "resistono"	Ale.Ber.	23

CORTE DEI CONTI

21/12/2011	Repubblica	La corruzione ci costa 60 miliardi ogni anno - Quel cancro da sessanta miliardi terza causa di danno all'erario così siamo diventati maglia nera	Lauria Emanuele	24
21/12/2011	Sole 24 Ore	Il bilancio in ordine ha un costo	Maugeri Mariano	28
21/12/2011	Padania	Lombardia modello di gestione finanziaria	...	30
21/12/2011	Corriere dell'Alto Adige	I sindaci stoppano la Corte dei Conti - Corte dei Conti, scontro con i sindaci	Angelucci Marco	32
21/12/2011	Sole 24 Ore Roma	Al Gemelli partita aperta sulle risorse - Al tavolo Gemelli-Polverini posta in gioco da 580 milioni	Dominelli Celestina	34
21/12/2011	Mattino	La Corte dei conti "stanga" l'ex arbitro D'Elia 407mila euro al Coni per una partita alterata	Leo Sabato	36
21/12/2011	Messaggero Veneto	L'ospedale palmarino non fu svenduto: assolta la giunta Illy	De Francisco Luana	37
21/12/2011	Piccolo	Ex ospedale in vendita, assolta la giunta Illy	Barbacini Corrado	39
21/12/2011	Sole 24 Ore	Truffa allo Stato: ad Alessandria "avvisati" sindaco e assessore	...	40
21/12/2011	Gazzettino Friuli	Assolta la Giunta Illy condannata FriulAdria - Porto S. Rocco a Muggia condannata FriulAdria	e.v.	41

GOVERNO E P.A.

21/12/2011	Corriere della Sera	Manovra, pioggia di ordini del giorno	Sensini Mario	42
21/12/2011	Tempo	Verso la fiducia anche al Senato	Pietrafitta Nadia	43
21/12/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Il Governo: alzare i salari - La Fornero rilancia sugli stipendi "Troppo bassi, voglio alzarli"	Posani Olivia	44
21/12/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Giacomo Vaciago - "Aboliamo gli scatti di anzianità. Chi produce di più va pagato meglio"	Farruggia Alessandro	46
21/12/2011	Mf	Duro scontro tra Fornero e le casse previdenziali - Inpgi a muso duro contro Fornero	Zapponini Gianluca	47
21/12/2011	Mf	Sulle frequenze televisive ormai è guerra totale - E' guerra totale sulle frequenze tv	Sommella Roberto	48
21/12/2011	Corriere della Sera	Frequenze tv: un caos lungo venti anni - Frequente tv, vent'anni di caos	Segantini Edoardo	49
21/12/2011	Corriere della Sera	Perché taxi e notai sì e nulla sui big dell'energia? - Le liberalizzazioni vere? Pensioni ed energia	Mucchetti Massimo	51
21/12/2011	Avvenire	Dall'Antitrust un documento alle Camere	...	53
21/12/2011	Corriere della Sera	Alle origini del vizio corporativo	Ostellino Piero	54
21/12/2011	Italia Oggi	Opere, governo alla prova	Mascolini Andrea	55
21/12/2011	Italia Oggi	Concorsi senza tabù	D'Alessio Simona	56
21/12/2011	Messaggero	Come liberare la città dalle auto per conquistare le Olimpiadi 2020	Clini Corrado	57
21/12/2011	Stampa	Severino: "Giudici da avvicinare? Nessuna proroga"	Grignetti Francesco	58

21/12/2011	Stampa	Intervista a Graziano Delrio - Il presidente dell'Anci "Quei sindaci parlano senza aver studiato"	F.SCH.	59
21/12/2011	Repubblica	Un supermanager alla Rai il piano segreto del Professore - Rai, la tentazioni di Monti un supermanager e Cda con tre consiglieri	De Marchis Goffredo	60
21/12/2011	Sole 24 Ore	Venerdi il decreto proroghe	Rogari Marco	62
21/12/2011	Sole 24 Ore	Rinvio dei bilanci per i comuni e le province	Trovati Gianni	63
21/12/2011	Repubblica	Indagini d'ufficio anche nel privato Severino già al lavoro sulla riforma	A.cuz.	64

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

21/12/2011	Finanza & Mercati	L'occhio di Serpico sui conti correnti degli italiani - Lotta all'evasione, una telefonata accorcia la luna di miele di Monti	A.Cia.	65
21/12/2011	Corriere della Sera	Iva, Imu, tasse locali. Quanto costeranno alle famiglie italiane - Addizionali Benzina Imu	Baccaro Antonella - Basso Francesca	66
21/12/2011	Avvenire	Monti: guerra totale all'evasione	...	70
21/12/2011	Avvenire	Capitale, la fuga facile - Esportare valuta? Facile ed "economico"	Scavo Nello	71
21/12/2011	Messaggero	Gli esperti pessimisti sui dati del Pil: per l'Italia comincia la recessione - Ecco il Pil del terzo trimestre Italia verso la recessione	Cifoni Luca	73
21/12/2011	Mf	Se Monti non sfrutta la chance il pil farà -3% - Monti sfrutti l'occasione unica che gli si presenta. O il pil farà -3%	Narduzzi Edoardo	74
21/12/2011	Mf	Poste italiane fa nascere Banca del Sud - Nasce la Banca del Mezzogiorno	Gualtieri Luca	76
21/12/2011	Messaggero	Italia fanalino di coda dell'Ocse meno di 20.000 euro netti l'anno	Corrao Barbara	77
21/12/2011	Repubblica	L'articolo 18. La libertà di licenziare non porta ad assumere le imprese: per noi è la domanda che manca	Grión Luisa	79
21/12/2011	Sole 24 Ore	Marcegaglia: "Salari più alti? Deve crescere anche la produttività"	Picchio Nicoletta	81
21/12/2011	Stampa	Per crescere è vietato arroccarsi - Sul lavoro è vietato arroccarsi	Lepri Stefano	82
21/12/2011	Mattino	Un mercato del lavoro anti-giovani	Berta Giuseppe	83
21/12/2011	Sole 24 Ore	La Grande Recessione si batte solo con buone idee - La Grande Recessione e le buone idee	Wolf Martin	84

UNIONE EUROPEA

21/12/2011	Avvenire	Nel nuovo Trattato europeo anche la "trappola" dell'articolo 4	Pennisi Giuseppe	86
21/12/2011	Unita'	Trenta miliardi per i giovani L'Ue sblocca il Fondo sociale	Mongiello Marco	87
21/12/2011	Stampa	Ora L'Eurovertice per lo sviluppo	Zatterin Marco	89
21/12/2011	Sole 24 Ore	Banche, la maxi-asta Bce fa il pieno - Corsa delle banche italiane all'asta Bce	Longo Morya	90
21/12/2011	Corriere della Sera	La banca centrale non è la soluzione	Giavazzi Francesco	92
21/12/2011	Giornale	Ricetta Spagna: meno tasse e lo spread crolla	Parietti Rodolfo	93
21/12/2011	Italia Oggi	Sociale, aiuti ridotti	Chiarello Luigi	94

MERCOLEDÌ 21 DICEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 302

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876



www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281
Campionato
Il Milan in vetta
aspettando la Juve

Bocci, Colombo, Costa
alle pagine 54 e 55

La biografia
Vonnegut, ribelle
della sinistra Usa

Livia Manera
a pagina 43

Con Sette
Maestri del pensiero
Giuseppe Dossetti

 Domani a 1,50 euro
più il prezzo del quotidiano


LIQUIDITÀ DALLA BCE AGLI ISTITUTI DI CREDITO

LA BANCA CENTRALE NON È LA SOLUZIONE

di FRANCESCO GIAVAZZI

Oggi la Banca centrale europea (Bce) offrirà agli istituti di credito dell'eurozona liquidità in misura illimitata. Le banche cioè potranno ottenere dall'istituto di Francoforte tutta la liquidità che desiderano e per di più ad un tasso molto favorevole: 1 per cento per tre anni.

Alcuni ritengono che questa operazione (ripetuta il primo marzo) consentirà alle banche di ricominciare a far credito alle imprese, attenuando così la recessione che è alle porte. Altri invece prevedono che gli istituti di credito, attirati dalla differenza fra il costo del denaro cui possono attingere a Francoforte e il rendimento del Btp (oggi prossimo al 7%), useranno la liquidità per acquistare titoli pubblici. Il governo e la Banca d'Italia potrebbero esercitare la loro moral suasion sulle banche, ma non è chiaro che usino la liquidità per aiutarli nelle aste del Btp, o per ripristinare linee di credito alle imprese?

La realtà è diversa. L'operazione della Bce non sarà una panacea, né per le imprese, né per il Tesoro, almeno non in Italia, e non per le nostre banche maggiori.

Per far credito ai suoi clienti o per acquistare Btp, una banca non solo deve avere la liquidità necessaria: deve anche disporre di sufficiente capitale, oltre quello già impiegato in precedenti prestiti. Ogni prestito infatti comporta dei rischi: il cliente potrebbe non rimborsarlo e i Btp potrebbero perdere valore, come è accaduto nei mesi recenti. Per far fronte ai nuovi rischi che si assume, la banca deve avere abbastanza capitale "albergo". Se non ne dispone, la liquidità serve a poco, anzi quasi a nulla.

Il guaio è che le banche italiane oggi hanno poco capitale libero, soprattutto quelle che in passato hanno

acquisito molti titoli pubblici, perché la caduta dei prezzi del Btp ha consumato capitale. L'Autorità bancaria europea (Abc) stima che nel loro insieme i primi cinque gruppi bancari italiani (che erogano il 62% di tutto il credito) abbiano bisogno di 15,4 miliardi di nuovo capitale solo per far fronte ai rischi assunti in passato. Nel sistema quindi c'è poco spazio sia per nuovi prestiti sia per acquisti di titoli pubblici.

La situazione non è però la stessa in tutte le banche. Quelle che hanno meno capitale libero sono le maggiori: ma queste sono le stesse che hanno più difficoltà a varare aumenti di capitale. I loro padroni, le Fondazioni bancarie, non hanno più risorse, ma si oppongono all'ingresso di azionisti esteri che ne diluirebbero il controllo, forse anche a loro azionisti si riferisce il presidente della Bce quando ripete che «molte banche devono rafforzare il loro capitale».

Diverso è il caso delle aziende di credito minori. In passato, anziché acquistare Btp, hanno finanziato i loro clienti, e ora hanno sufficiente capitale libero, ma non la liquidità necessaria per fare nuovi prestiti. Oggi la Bce, rivedendo le regole sulle garanzie che chiede per fornire liquidità, risolve questo problema. Veneto Banca, ad esempio, l'istituto di Montebelluna, potrà aumentare i prestiti ai propri clienti, ma altrettanto non potrà fare Unicredit, i cui clienti purtroppo sono molti di più.

Per attenuare la recessione che è alle porte, la Bce può contribuire, ma pensare che i passi per Francoforte la soluzione dei nostri problemi è un'illusione. Non esistono scorciatoie finanziarie. Servono quei provvedimenti per la crescita per troppo tempo rimandati. E servono subito.

Per il Presidente la democrazia «non è sospesa». Fornero apre sui salari: vanno alzati

«Nessuno strappo costituzionale»

Napolitano: dovevamo evitare uno scontro elettorale devastante

«La democrazia non è sospesa. Era un mio preciso dovere non sciogliere le Camere». Così il presidente della Repubblica Napolitano ha illustrato, davanti alle alte cariche dello Stato, la sua condotta nella nascita del governo Monti.

DA PAGINA 5 A PAGINA 11

Lavoro e licenziamenti

Lo stop del premier alle polemiche

di MARCO GALLUZZO

Della querelle tra il ministro Fornero e i sindacati, il premier Monti farebbe volentieri a meno. Soprattutto perché si discute di un argomento «non ancora maturo».

A PAGINA 9



Riforme

SE I TECNICI PIACCONO MENO DEL CAVALIERE

di ANTONIO POLITO

Se Susanna Camusso usa contro Elsa Fornero gli stessi toni che Sergio Cofferati usò contro la riforma dell'articolo 18 quasi dieci anni fa, se Cgil e Lega sparano insieme contro il governo colpevole della riforma delle pensioni esattamente come fecero diciassette anni fa buttando giù il primo Berlusconi, la spiegazione può essere una sola: tutto questo tempo è passato invano.

CONTINUA A PAGINA 46

Migliaia in marcia contro la violenza



Manovra, un dossier sugli aumenti Iva, Imu, tasse locali Quanto costeranno alle famiglie italiane

di ANTONELLA BACCARO e FRANCESCA BASSO

Le associazioni dei consumatori lo definiscono «effetto valanga». È il risultato dell'ultima manovra di Mario Monti, che si somma a quella estiva del suo predecessore, Giulio Tremonti. In sostanza, la vita quotidiana delle famiglie italiane nel 2012 cambierà perché tra Ipef, casa, auto, risparmi, salute, carico della spesa e trasporti si dovranno fare i conti con un aumento delle uscite, sotto forma di tasse o di aumento dei prezzi. Federconsumatori e Adusbef prevedono che i primi effetti si sentiranno già in questi giorni: debiti, mutui e rate varie assorbiranno l'80% delle tredicesime.

ALLE PAGINE 2 E 3

I casi

Credito, corsa ai bond garantiti dallo Stato

di SERGIO BOCCONI

A PAGINA 37

Frequenze tv: un caos lungo venti anni

di EDOARDO SEGANTINI

A PAGINA 19

Le donne del Cairo sfidano il regime

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

L'atroce, spietata foto della donna egiziana trascinata seminuda in piazza da due militari, mentre un terzo allunga un piede verso il viso per tirare un calcio, avrebbe probabilmente fatto meno impressione se fosse stata scattata altrove, in America, in Europa, in Russia. Provenendo dal Cairo «liberato» porta con sé un sapore più acuto di mortificazione, di umiliazione e di lutto.

CONTINUA A PAGINA 46 - A PAGINA 19 Mazzo

E.ON LuceSmart, l'offerta di E.ON che ti fa risparmiare di più. Scarica l'App e aderisci subito.

www.eon-energia.com

In crisi il ristorante di Palazzo Madama I senatori mangiano meno: camerieri cassintegrati

di SERGIO RIZZO

I filetti di bue a 5 euro e 53 era sempre esaurito. Così come le lamelle di spigola con radicchio e mandorle, a 3 euro e 34. Ma, dopo le polemiche, i prezzi sono aumentati. E il ristorante del Senato è in crisi. Prima conseguenza: camerieri in cassa integrazione.

A PAGINA 13

Su Internet

Politici e magistrati nell'elenco dell'odio nazi

di MARIOLINA IOSSA

ALLE PAGINE 24 E 25 Sarzanini

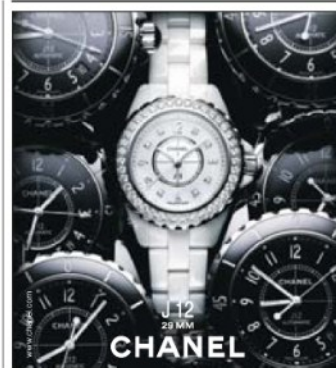
Il caso dell'apostrofo di troppo di Saviano Quanti errori su Twitter Ma così è autentico

di BEPPE SEVERGNINI

Primario arrestato Procreazione Tangenti sulle liste d'attesa

di G. M. MOTTOLA

A PAGINA 26



CAFFÈ
COSTADORO

LA STAMPA

CAFFÈ
COSTADORO

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 21 DICEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 350 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Dal 27 dicembre con La Stampa

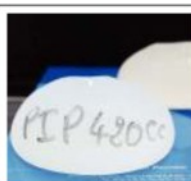


Torino, espulsi 9 candidati

L'aspirante preside copia al concorso

I docenti sono stati scoperti dai loro stessi colleghi con appunti proibiti nascosti nei vocabolari

Martinego IN CRONACA DI TORINO



Allarme anche in Italia

Parigi, cancerogene le protesi al seno

Trentamila francesi da rioperare: già 8 donne malate e una vittima L'esperto: attente ai prezzi bassi

Lisa e Mattioli A PAGINA 18



A caccia di offerte in Rete

Il regalo di Natale io lo scelgo online

Tra gli italiani connessi uno su cinque acquista con un clic Viaggi, abbondano i last minute

Ruffilli e Santolini ALLE PAG. 24 E 25

Il Presidente rivendica la sua imparzialità. Sui salari nuova sfida tra Fornero e i sindacati. Il ministro: sono bassi, vanno aumentati

“La democrazia non è sospesa”

Napolitano difende il governo Monti: un dovere evitare il voto anticipato

SIPARIO
SULLA SECONDA
REPUBBLICA

MARCELLO SORGI

Se una data era da stabilire, nel lungo e incerto calendario della transizione italiana, per fissare la fine della Seconda Repubblica, ieri, 20 dicembre 2011, Napolitano l'ha segnata. Anche se non lo ha detto esplicitamente, il senso del suo discorso di auguri alle maggiori autorità istituzionali e politiche era questo.

CONTINUA A PAGINA 39

PER CRESCERE
È VIETATO
ARROCCARSI

STEFANO LEPRU

Si litighi pure, sulla riforma del mercato del lavoro; ma senza fabbricarsi bersagli di comodo. Ciascuna parte in causa deve spiegare che cosa propone di fare e perché. L'economia italiana soffre di una malattia grave, la produttività che non cresce: siamo incapaci di far sì che domani ci sia più ricchezza da spartire rispetto ad oggi. Inoltre, la nostra società sottoutilizza e scoraggia i giovani.

Analisi della Banca d'Italia ipotizzano che esista un nesso tra i due problemi.

CONTINUA A PAGINA 39

IL CAPO DELLO STATO: SI DISCUTA SENZA BATTUTE SPREZZANTI

Lavoro, un freno alle polemiche



Giorgio Napolitano ieri al Quirinale con il ministro del Welfare Elsa Fornero Baroni e Rampino PAG. 2

*** L'intervento.** «La nostra democrazia non è sospesa e sia chiaro che nessuno strappò si è compiuto rispetto al nostro ordinamento istituzionale», ha affermato il Capo dello Stato nel suo intervento al Quirinale davanti ai massimi rappresentanti del Parlamento, a tutto il governo, ai leader di partito, alle autorità militari e religiose.

*** L'ipotesi voto.** Giorgio Napolitano ha fatto il punto sull'anno più burrascoso degli ultimi tempi. E ha rivendicato la sua imparzialità difendendo il governo presieduto da Mario Monti. «Andare alle elezioni anticipate», ha evidenziato il Presidente della Repubblica, «avrebbe avuto ricadute dirompenti. Era mio dovere evitare tutto questo».

*** Scontro sul lavoro.** Resta alta la tensione tra il ministro del Welfare e i sindacati. Elsa Fornero, a margine di un'audizione in Senato, ha detto che «i salari sono bassi e bisognerebbe aumentarli». La replica del leader Cisl, Raffaele Bonanni: «Non capiamo che attinenza abbia l'articolo 18 rispetto ai problemi dei giovani o dell'occupazione».

Barbera, Magri, Masci, Passerini e Zatterin A PAGINA 3 A PAGINA 5

LA SFIDA INFINITA TRA I DUE PAESI

Spagna, crollano i tassi dei bond
E l'Italia teme un nuovo sorpasso

Madrid è messa meglio di Roma su fisco, pensioni e banche, ma ha più del doppio di disoccupati

Tonia Mastrobuoni e Marco Zatterin A PAGINA 9

FIAT

“2012 difficile fuori l'orgoglio”

Marchionne: il contratto un segnale positivo

Teodoro Chiarelli A PAGINA 33

ALTA VELOCITÀ

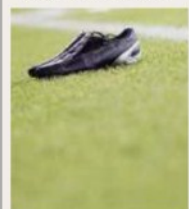
Tav, il tunnel parte nel 2013

Italia-Francia, siglato l'accordo sui lavori

Maurizio Tropeano A PAG. 21

L'INCHIESTA

“Una gara in A la compro con 100 mila euro”



Parla uno degli intermediari diventato ricco con le combine «I pesci grossi sono nelle società I calciatori si fidano di me»

Poletti, Righi e Zancan PAG. 12-13

LE IDEE

La dieta del frigo vuoto

GIORGIO CALABRESE

Un milione di anziani si nutre poco e male perché rinuncia per motivi economici ad acquistare i cibi più nutrienti

A PAGINA 39

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

► È il 21 dicembre e il mondo finirà fra un anno: minuto più, minuto meno. Considerato l'anno che ci aspetta, potrebbe essere persino un sollievo. Io la scena la immagino così: un ultrasuono che perfora soltanto gli orecchi dei pigri e dei vigliacchi, i quali per la disperazione corrono a sfacciarsi contro un muro invisibile, osservati con vivo stupore dal resto dell'umanità. Mi resta dunque un anno a disposizione per smettere di essere pigro e vigliacco. Per foderarmi gli orecchi con la cera della passione.

Cosa si può fare in un anno che non si è fatto mai? Mi vengono in mente solo fantasie musicali. Ballare un tango con i delfini, addormentarsi sopra un organo a canne suonato dal mare (esiste, è in Croazia), ascoltare a palla

in un deserto la canzone più straziante della storia, che per un punkettaro impunito come me rimane «My way» nella versione di Sid Vicious. Però si possono fare cose altrettanto sfiziose a chilometro zero. Per esempio afferrare il tempo, governarne la fluidità e plasmarla ai nostri scopi. Smettere di lamentarsi, di fare le vittime, di aspettarsi dagli altri la soluzione dei nostri problemi. Diventare adulti. Profondi ma leggeri. Voler bene alle persone a cui si è scelto di voler bene. Leggere Charles Dickens o chi volete voi, purché oltre alla tecnica abbia un'anima, oltre al cinismo un sogno. E le vere profezie dei Maya, per scoprire che il 21 dicembre 2012 non finirà un bel niente, semmai comincerà qualcosa. Qualcosa che sarebbe meglio far cominciare già adesso, anche dentro di noi.

Fine del mondo

LA FABBRICA DEL
CASHMERE
E' A CASALE MONFERRATO

WWW.ANDREMAURICE.IT
Andrè Maurice

COSTA AZZURRA
NIZZA CENTRO

VILLA CIRTA

NUOVA COSTRUZIONE
23 APPARTAMENTI NUOVI
Prezzi lancio a partire da
€ 178.000

Tel. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

WWW.COSTADORO.IT

CREIAMO EMOZIONI E LE RACCHIUDIAMO IN UNA TAZZINA

WWW.COSTADORO.IT



INTERNET: www.ilmessaggero.it
 Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 347 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

MERCOLEDÌ 21 DICEMBRE 2011 - S. PIETRO CANISIO



Il capo dello Stato incontra le alte cariche. Monito a partiti e forze sociali: no a battute sprezzanti

«La democrazia non è sospesa»

Napolitano sul governo Monti: nessuno strappo, doveroso evitare le urne

IL PONTE VERSO IL FUTURO

di PAOLO CACACE

L'AVEVA anticipato lui stesso che si sarebbe trattato di un intervento particolarmente denso e articolato, che avrebbe indotto alla riflessione. Ma la realtà ha superato le previsioni. Il messaggio di Giorgio Napolitano alle alte cariche dello Stato è destinato a rappresentare una pietra miliare del settennato.

Esso offre un'analisi schietta, pacata, in qualche passaggio anche dura, delle condizioni politico-economiche che hanno determinato la nascita del governo Monti e dell'inedito ruolo giocato in questa fase dal capo dello Stato. Offre anche una visione di ampio respiro dell'immediato futuro, partendo da un presupposto indispensabile per qualunque chiarimento: il legame inscindibile tra quanto accade nel nostro Paese e nel resto dell'Unione Europea. Anche il decreto «salva Italia» - per intenderci - va considerato soprattutto da quest'angolo di visuale: non l'obbedienza ad un qualche diktat proveniente dai cosiddetti poteri forti, bensì il contributo che il governo sta liberamente dando alla salvezza dell'euro e quindi del Paese.

Nelle tumultuose vicende che hanno portato alle dimissioni «responsabilmente rassegnate» da Silvio Berlusconi, Napolitano rivendica il comportamento imparziale del Colle e difende le sue scelte alla luce del sole, anche perché la situazione internazionale era diventata insostenibile. Si toglie qualche sassolino dalla scarpa e non manca di polemizzare con coloro che hanno parlato di «strappo» costituzionale.

CONTINUA A PAG. 18

ROMA - «Nessuna sospensione della democrazia». Parlando alle alte cariche dello Stato per gli auguri di fine anno, Giorgio Napolitano rivendica punto per punto il suo operato nel corso della crisi di governo: «Era mio dovere istituzionale evitare le urne in una fase così difficile per il Paese. Non c'è stato alcuno strappo alla Costituzione». Il governo Monti, afferma il capo dello Stato, era «una via obbligata», alla luce del fatto che «la sostenibilità, anche internazionale, era giunta a un punto limite». Monito del Presidente anche su alcune punte polemiche dei sindacati nel confronto con il governo: «Niente battute sprezzanti, prevale il senso della misura».

Salari, nuovo duello Fornero-sindacati

ROMA - Nuovo duello tra il ministro Elsa Fornero e i sindacati. Dopo l'articolo 18, sul tema dei licenziamenti, stavolta tocca agli stipendi: «Salari più alti in busta paga». Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, non fa in tempo a lanciare la sfida che il ministro del Welfare dice: «È vero, bisognerebbe aumentare i salari perché sono bassi». E riconosce: negli ultimi 15-20 anni il divario è aumentato. Come rendere le buste paga più pesanti? Per la riduzione della pressione fiscale sul lavoro dipendente mancano le risorse. Più probabili aumenti legati alla produttività.



Gli esperti pessimisti sui dati del Pil: per l'Italia comincia la recessione

di LUCA CIFONI

POTREBBE essere uno 0,1, cioè percentuale che in fondo non differisce molto da uno zero fondo. Ma il dato sul Pil italiano del terzo trimestre che oggi l'Istat renderà noto sarà probabilmente quello con cui inizierà la nuova fase negativa dell'economia italiana, dopo il tracollo del 2008-2009. Per parlare di recessione occorre che vi sia il segno meno per due trimestri consecutivi; secondo la gran parte degli analisti ci sono però pochi dubbi che la discesa sotterranea sia ormai più che in corso e che questa tendenza sarà ancora più evidente con i dati del quarto trimestre che sta ormai per concludersi.

Continua a pag. 9

CARRETTA, COLOMBO, CONTI, CORRAO, DIMITO, FRANZESE, GENTILI, GIAN SOLDATI, RIZZI, STANGANELLI E TERRACINA DA PAG. 2 A PAG. 9



Corea, in tv il corpo di Kim Jong-il

GUAITA A PAG. 20

L'inchiesta su movimenti anomali: gare anche di Roma e Lazio

Scommesse, i pm indagano su ventidue partite di serie A

CREMONA - Arrivano le prime ammissioni degli arrestati nella nuova inchiesta sul calcioscommesse: c'era un sistema, e probabilmente c'è ancora, composto da giocatori e scommettitori che, soprattutto nelle fasi finali dei campionati, entrava in azione per truccare il risultato degli incontri. I pm indagano su 22 partite di serie A, tra le quali anche gare di Roma e Lazio. Simone Farina, il giocatore del Gubbio che rifiutò 200 mila euro per truccare alcuni incontri, tre mesi dopo non se ne pente: «Ho fatto la cosa giusta». Intanto il presidente del Coni, Gianni Petrucci, attacca la Lega di serie A: «Un'altra pagina che non onora lo sport».

ANGELONI, CIRILLO, GUASCO E SANTI ALLE PAG. 12 E 13

Il Madoff dei Parioli in aula: con me bullismo giudiziario

ROMA - «Sono vittima di bullismo giudiziario». Il j'accuse di Gianfranco Lande, il Madoff dei Parioli che avrebbe fatto svanire nel nulla oltre 300 milioni di euro, è andato in scena ieri davanti ai giudici della nona sezione del Tribunale di Roma. L'imputato, sotto processo per associazione a delinquere finalizzata ad abusivismo finanziario, ma indagato anche per truffa, bancarotta fraudolenta e riciclaggio e in carcere dallo scorso marzo, ha parlato per la prima volta in aula puntando il dito contro il pm Luca Tescaro e il gip tacciati di aggressività nei suoi confronti e nei confronti degli altri indagati, che «si sarebbero arresi» scegliendo riti alternativi. Ieri in aula ha testimoniato invece il capitano Luca Meoli, del nucleo di polizia valutaria della Guardia di Finanza, che ha ricostruito le indagini a carico di Lande partendo dai conti correnti.

ERRANTE A PAG. 15

IL CASO

«Ecco chi aiuta gli immigrati» la lista nera su un sito neonazista

di GIOVANNI SABBATUCCI

CHE cosa accomuna amministratori locali come il sindaco di Padova e il vicepresidente della regione Toscana, il presidente dell'Unione musulmani d'Italia e quello della Comunità ebraica romana, giornalisti come Maurizio Costanzo e Gad Lerner, Comunione e Liberazione e la Caritas, tre giudici del Tribunale di Palermo, il ministro Ricciardi e il governo Monti al completo?

Continua a pag. 18

NUNBERG A PAG. 11



La sfida del Festival del cinema

ROMA - Sfida tra Piera Detassis, il cui mandato scade il 31 dicembre, e Marco Müller per la direzione artistica del Festival del cinema di Roma. Intanto, il buco nel bilancio del Festival verrà ripianato dai soci fondatori (Musica per Roma, Comune, Regione, Provincia, Camera di Commercio).

Satta a pag. 25

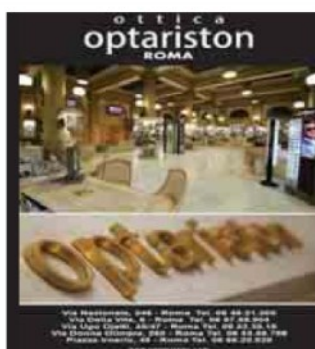
IL PIANO

Come liberare la città dalle auto per conquistare le Olimpiadi 2020

di CORRADO CLINPI

LA CARTA segreta di Roma per le Olimpiadi 2020 consiste nel coniugare il suo ineguagliabile patrimonio culturale e artistico con la sostenibilità ambientale. Dobbiamo rendere più fruibile questa città, meno strozzata dal traffico e meno vincolata da una mobilità difficile. I numeri sono chiari. Nella Capitale, si legge nel rapporto «Scenari e opzioni per una mobilità sostenibile» redatto dalla Luiss Guido Carli, circolano 2,5 milioni di auto che causano ogni anno 200 giorni di congestione.

Continua a pag. 18



Il giorno di Branko

Scorpione, inizia la stagione felice

BUONGIORNO. Scorpione! L'ultima Luna del 2011 chiude l'autunno e apre l'inverno, domani mattina. Evento molto promettente per lavoro e affari, ma annuncia anche una stagione d'amore molto calda. Sole in Capricorno metterà in azione Plutone e Marte, entrambi governatori del vostro segno, attualmente in posizione sensuale. La fama di grande amante, che circonda lo Scorpione, sarà confermata. Natale con un'altra speciale Luna, che splenderà come una stella d'argento sull'albero. Auguri!

L'oroscopo a pag. 25



La storia
L'ultima follia Usa
baby predicatori
a quattro anni
ANNA
LOMBARDI



Con Repubblica a 1,50 euro
Oggi "D" in edicola
numero speciale di Natale

Il caso
Nasce alla radio
il juke-box stellare
della musica
ERNESTO ASSANTE
E ANDREA MORANDI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 36 - Numero 301 € 1,50 in Italia

CON LIBRO "CAPIRE LA FILOSOFIA" € 2,50

mercoledì 21 dicembre 2011



mer 21 dic 2011

www.repubblica.it

SEDE: 00147 ROMA, VIA CROSTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/478971, FAX 06/47897233. SPED. ABIS. POST. ART. 1. LEGGE 60/2003 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/573841. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; EGITTO EP *6,00; REGNO UNITO LST *1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 804 2,00; SVIZZERA FR 3,00; CON D.O. E VENEZIA FR 3,30; TURCHIA YTL 4; LINGHERIA PT 490; U.S.A. \$ 1,50

Il Quirinale: basta parole sprezzanti sull'articolo 18. Berlusconi polemizza con il Colle: i tecnici sono un'anomalia

"La democrazia non è sospesa"

Napolitano difende il governo Monti. Fornero: servono salari più alti

LA LUNGA SUPPLENZA

CLAUDIO TITO

IL GOVERNO di Mario Monti nasce dall'emergenza. Dalla debolezza della maggioranza che sosteneva il precedente esecutivo, dall'assenza del sistema politico complessivo e soprattutto dal drammatico acuirsi della crisi economica. Ma il carattere emergenziale di questa fase non può essere l'unico binario lungo il quale il governo e i partiti dovranno muoversi da qui alla fine della legislatura. Non è pensabile mantenere il Paese nella esclusiva gestione delle urgenze senza alcuna progettualità.

SEGUE A PAGINA 35

AZZARDO MORALE VELENO D'EUROPA

BARBARA SPINELLI

AFORZA di parlare di governo tecnico, e di un premier che non ha ambizioni politiche, e di ministri che mettono al servizio dell'Italia le proprie conoscenze scientifiche per tornare presto agli studi o alle attività di ieri, ci stiamo abituando a tenere la mente in naftalina, come se il nostro pensare fosse il giunco che astutamente si piega, in attesa di rialzarsi tale e quale appena passata la piena.

SEGUE A PAGINA 35

ROMA — «Solo con grave leggerezza si può parlare di sospensione della democrazia in un Paese in cui nulla è stato scalfito». Così il presidente della Repubblica Napolitano difende il governo dagli attacchi. Ma Berlusconi polemizza: «I tecnici sono un'anomalia». Il Quirinale invita anche a non utilizzare parole sprezzanti sull'articolo 18. Per il ministro Fornero «servono salari più alti».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Semideserto dopo l'aumento dei prezzi
Senato, ristorante a rischio e i camerieri lo occupano

GIOVANNA CASADIO A PAGINA 4



Il presidente Giorgio Napolitano

Il retroscena

Un supermanager alla Rai
il piano segreto del Professore

GOFFREDO DE MARCHIS

«**L**A LEGGE Gasparri non funziona, così la Rai è ingestibile». Da due settimane Mario Monti ha sul tavolo il corposo dossier che gli hanno consegnato il presidente Paolo Garimberti e il direttore generale Lorenza Lei durante il lungo incontro che precedette l'apparizione del premier a "Porta a porta". Il Professore si è già fatto un'idea.

SEGUE A PAGINA 15

R2 Il reportage

Corea del Nord, rapporto dal parallelo della paura



La camera ardente del leader coreano Kim Jong-il

dal nostro inviato

GIAMPAOLO VISETTI

LPANMUNJOM (confine Corea del Nord) AMORTE di Kim Jong-il, replica perfetta della liturgia messa in scena per suo padre nel 1994, entra negli occhi del mondo attraverso le immagini della folla di Pyongyang, in lacrime e in ginocchio per il distacco dal suo dio-eroe. Oltre il filo spinato steso lungo il 38° parallelo, il Muro di Berlino dell'Asia che da cinquantotto anni separa la realtà dalla finzione delle due Coree, l'addio all'imperatore dell'ultima dinastia comunista sopravvissuta all'ascesa del capitalismo d'Oriente, appare invece segnato più dalla paura e dallo stupore, che dal lutto.

ALLE PAGINE 37, 38 E 39

Il dossier

La corruzione
ci costa
60 miliardi
ogni anno



Emergenza corruzione

La Corte dei
conti conferma
l'allarme del
ministro
Severino

Sempre più
tangenti
soprattutto
negli uffici
pubblici

Nel mondo
l'Italia come
il Ghana e al
quartultimo
posto nella Ue

ALLE PAGINE 10 E 11

CAPIRE LA CRISI.
LE 100 VOCI DA CONOSCERE PER AFFRONTARE IL FUTURO.

Capire la crisi
KOSPI 1843,72
la Repubblica

IN EDICOLA con la Repubblica

L'inchiesta

Sospetti su 22 partite di A
e ora spunta la camorra

ROMA — Sono 22 le partite di serie A finite nell'inchiesta sul calcioscommesse. E s'allunga l'ombra della camorra. Primi interrogatori, prime ammissioni. L'ex calciatore Alessandro Zamperini avrebbe ammesso un tentativo di combinare su Cesena-Gubbio di Coppa Italia. Il presidente del Coni attacca la Lega serie A: «Parla solo di soldi, ora serve una nuova stagione di riforme».

BERIZZI, BIANCHI,
FOSCHINI E MENSURATI
ALLE PAGINE 16 E 17

Passaparola

Il film che insegna
a curare le emozioni

Sull'iPad
Dalle 19 su RSera
60 anni da regina



NATALIA ASPESI

UN PICCOLO film francese, di un regista a noi sconosciuto, con attori che forse non abbiamo mai visto, risulta essere più natalizio di un cartone animato, di una commedia italiana romantico-ridanciana, di un grandioso film americano con celebri attori. *Emotivi anonimi* sembra una fiaba di Andersen, zeppo di Piccole Fiammiferate ambrosiane.

SEGUE A PAGINA 50

ALESSANDRA SPISNI
La maestra di cucina

100.000 COPIE VENDUTE

Dalai editore

**PER NOI
LA RELAZIONE
È IL VALORE
PIÙ QUOTATO.**

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865

www.creditocoperativo.it
BCC
CREDITO COOPERATIVO
LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

€1,50* con l'inserto locale Mercoledì 21 Dicembre 2011

Poste Italiane SpA - IAP - C.A. 35/2003
com.L.45/2004 art.1 c.1 L.OCN Milano Anno 147°
Numero 348

**SPECIALE
MERCATI
E MANOVRA**



**Un dossier
di 18 pagine
per capire
tutte le novità**

Le risposte

Le indicazioni degli esperti
dopo le domande dei lettori:
cosa cambia per casa,
previdenza e risparmio
▶ pagina 17



Casa24 Plus

L'imu e le rendite paze
sulle seconde case: i valori
nelle località vip sono più
bassi che nelle grandi città
▶ domani in allegato



Previste richieste fino a 500 miliardi in Europa. Borse in rally: Milano +2,9%. Lo spread BTP-Bund cala a 470 - Rendimenti in caduta in Spagna

Banche, la maxi-asta Bce fa il pieno

I big italiani pronti a emettere 50 miliardi di bond garantiti come collaterale

GLI EFFETTI SUL CREDITO

**Sciolto un nodo
resta il groviglio**

di Alessandro Plateroti

La Bce, raccontano alcuni insider, la giornata di ieri è trascorsa facendo conti: non quelli sugli acquisti forzati di Btp e di Bonos - un'operazione che ha contribuito ad allargare il bilancio di Eurosystem fino alla cifra record di 2.494 miliardi di euro - bensì i conti sull'ammontare di liquidità che sarà chiesto oggi dalle banche europee nella prima asta illimitata con scadenza a 3 anni mai effettuata dalla Banca centrale europea.

Le banche potranno chiedere alla Bce tutto il denaro di cui hanno bisogno, pagandolo appena l'1% e potendolo reinvestire come vogliono: dai titoli di Stato ai mutui, dai prestiti a imprese e famiglie fino (o forse soprattutto) al pagamento delle cedole sui bond in scadenza nel 2012. L'operazione di portata straordinaria, quella dunque messa in piedi da Draghi, che pur presentando alcuni rischi sistemici è stata bene accolta dai mercati (dalle Borse agli spread): secondo le prime stime, il sistema bancario europeo chiederà oggi alla Bce tra i 400 e i 600 miliardi di euro, una cifra che già da sola è in grado di coprire gli oltre 400 miliardi di euro di bond bancari in scadenza nel 2012. Scadenze che hanno rappresentato finora un incombente finanziario per le banche europee e soprattutto per quelle francesi: con il mercato dei capitali e quello interbancario praticamente congelati, il rischio di un'incombente crisi di liquidità ha tenuto lontani gli investitori dai titoli bancari e dalle Borse. Basterà tutto ciò? Per i mercati questa è solo una gamba su cui deve camminare la ripresa dell'Europa. L'altra è quella della politica e della riforma dei trattati.

In questo contesto, le banche italiane si sono pronunciate in massa allo sportello della Bce: già ieri si parlava di un collaterale per circa 50 miliardi di euro da dare in garanzia per prestiti che potrebbero raggiungere i 150 miliardi di euro, una cifra che copre abbondantemente le scadenze di bond nel 2012 (130 miliardi) e soprattutto quelle dei due big, UniCredit (205 miliardi) e Intesa Sanpaolo (113 miliardi). Non è un caso, dunque, se ieri sono stati proprio i titoli bancari a guidare il rally delle Borse con il piano-Draghi, le banche dell'eurozona sono state messe di fatto in grado di bypassare un mercato dai costi improponibili ed evitare quindi un ulteriore de-leveraging, fornendo ancora credito all'economia reale. O almeno questa è la speranza.

Del resto, è utile ricordare quanto ha detto Mario Draghi il 15 dicembre scorso in un discorso alla Ludwig-Erhard Foundation (l'Erhard è stato cancelliere della Germania negli anni 60): «Abbiamo creato un mercato con i costi impropriamente alti e una maturità di tre anni: mai creata senza un'operazione di tale portata».

Continua ▶ pagina 3

OPPORTUNITÀ PER LA CRESCITA

**La liquidità
non serve solo
per BoT e Btp**

di Isabella Bufacchi

Il confronto tra Roma e Madrid

Differenziali tra Btp decennali e Bonos spagnoli sui Bund. In punti base



«Sul lavoro avanti con il dialogo» - Il premier rilancia su lotta all'evasione e catasto - Venerdì il milleproroghe

Monti frena le polemiche sull'art. 18

Cisl incalza sui salari, Fornero apre - Marcegaglia: deve crescere la produttività

Il premier Mario Monti rafforza le polemiche sull'articolo 18, è un falso problema - è il ragionamento - sicurezza e flessibilità restano i punti cardine, usando il metodo del dialogo. Sull'aumento dei salari, incalzata dalla Cisl, arriva l'apertura del ministro del Lavoro Elsa Fornero. Per Emma

Marcegaglia, presidente di Confindustria, «aumentarli va bene, ma va aumentata anche la produttività». Monti punta a rilanciare la lotta all'evasione e riforma generale del Catasto. Venerdì il Consiglio dei ministri potrebbe varare il decreto milleproroghe.

Servizi ▶ pagina 7-10

INTERVISTA A MINUCCI (ANIA)

«Aiutiamo i giovani a crearsi la previdenza integrativa»

Ricardo Sabbatini ▶ pagina 12



INVESTIRE NEL FUTURO

La Grande Recessione si batte solo con buone idee

di Martin Wolf

L'futuro non è più quello di una volta. E nemmeno il presente. È il tema di «La Grande Stagiazione» di Tyler Cowen, professore della George Mason University di Washing-

ton. È un libretto autorevole, anche se piuttosto deprimente, pubblicato inizialmente su internet. Il tema è spiegato nel sottotitolo: «Di come l'America si sia mangiata tutti i frutti facili da cogliere della storia moderna, di come si sia ammalata e di co-

me (alla fine) guarirà». È un perfetto esempio di scrittura divulgativa: lucida, succinto e provocatorio. Ma è anche veritiero? E se sì, quali sono le implicazioni? L'America è in confusione - afferma Cowen - la nostra economia ci sta voltando le spalle.

Cowen mette l'accento sulla lentezza con cui sono cresciuti i salari negli ultimi 20 anni, sulle illusioni degli anni 2000 e sull'assenza di creazione di nuova occupazione in quest'ultimo decennio.

Continua ▶ pagina 2

«La crisi presenta ancora rischi estremi»

Napolitano: nessuno strappo costituzionale con la scelta di Monti

Non vi è stata alcuna forzatura delle regole costituzionali nella scelta di chiamare alla guida del governo Mario Monti a chiarirlo è stato ieri il Capo dello Stato Giorgio Napolitano, che considera una «grave leggerezza» parlare di sospensione della democrazia «in un Paese in cui nulla è stato scalfito».

Dino Pesole ▶ pagina 5

IL PUNTO di Stefano Foti

Il mantello del Quirinale

La risposta di Giorgio Napolitano a chi lo ha accusato di aver «esposto la democrazia» è in realtà un messaggio ben preciso: rispetto alla scelta politica, il governo Monti andrà avanti per la sua strada con le spalle coperte dall'ampio mantello dello Stato. E con un agenda ben definita. Non ci sono dubbi al riguardo, perché la situazione d'emergenza che ha reso «obbligatoria» la scelta dell'attuale esecutivo rispetto all'ipotesi di elezioni anticipate (e ora si deve evitare lo scioglimento delle Camere) perdura e richiede tuttora la massima vigilanza.

Continua ▶ pagina 5

PANORAMA

Firmata l'intesa sulla Torino-Lione: la realizzerà una joint italo-francese

Sarà una nuova società italo-francese a realizzare il tracciato della linea ad alta velocità Torino-Lione. È la novità emersa dalla commissione intergovernativa tra due Paesi, avviata dal ministro dello Sviluppo Economico Passera: l'accordo riguarda le condizioni di realizzazione ed esercizio della Tlv, il cui valore è di 8,2 miliardi. La joint venture avrà sede operativa in Piemonte ma sede legale a Chambéry, per applicare le regole francesi sugli appalti ed evitare le difficoltà della burocrazia italiana.

▶ pagina 29, commento ▶ pagina 22

Parma, nuova condanna per Calisto Tanzi

Nuova condanna per Calisto Tanzi. Il tribunale di Parma ha condannato l'ex patron della Parmalat a 9 anni e due mesi di reclusione al termine del processo di primo grado per il crac di Parmalat. Colpevoli anche altri 18 imputati, tra cui Giampaolo Pansa.

▶ pagina 42

L'obiettivo è una «grande aggregazione»

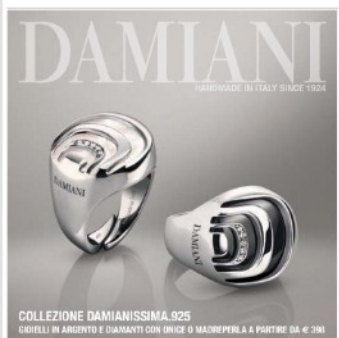
Impregilo, Salini è al 15% e lancia la sfida a Gavio

Simone Filippetti ▶ pagina 41

Oggi il board e l'incontro con il ministro Passera

Sale la tensione su Edison Edf contraria a nuovi accordi

Marco Moussanet ▶ pagina 41



COLLEZIONE DAMIANISSIMA.925
CITIZEN IN ARGENTO DI DAMIANI CON ORO 18 CARATI A PASTIGLIA DA € 390

Mercati	FTSE MIB	Dow Jones	FTSE 100	Xetra Dax	Nikkei 225	€/€	Brent oil	Oro Fixing	
	14966,18	12703,58	5619,60	8316,48	13.074	1,3074	98,74	1653,50	
	2,87	2,87	1,02	3,11	0,49	0,27	3,08	0,97	
	-26,55	-26,55	-8,01	-16,69	-18,40	-0,56	17,81	16,92	
PRINCIPALI TITOLI - Componenti delindice FTSE MIB									
	Titolo	PdM €	%	Titolo	PdM €	%	Titolo	PdM €	
	Axa	1.771	1,27	Axa	14.800	1,27	Procter & Gamble	208,19	2,26
	Enel	1.710	2,56	Enel	10.777,83	2,56	Enel	10.777,83	2,26
	Intesa	1.200	3,31	Intesa	3.000	3,31	Intesa	3.000	2,26
	Telecom	1.200	3,31	Telecom	1.200,34	3,31	Telecom	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31	Eni	1.200,34	2,26
	Eni	1.200	3,31	Eni	1.200,34	3,31			



Parte il salvagente Bce per le banche

Decolla oggi la prima operazione di finanziamento straordinario in tre anni per evitare una nuova frenata dell'economia. Blackrock plaude: «Si consente ai governi di fare pressione sugli istituti affinché acquistino debito pubblico». Ma Moody's e Fitch continuano a vedere nero

F. GUIDONI e C. MEONI A PAG. 2 e 3

RIASSETTO EDISON

RESA DEI CONTI O CONTI ALLA RESA?

di Vittorio Zirnstain

Il D-day di Edison, scandito oggi dall'incontro dei soci italiani con il ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera e dal successivo cda, potrebbe risolversi in un nulla di fatto. Secondo indiscrezioni al posto dell'atteso redde rationem ci sarà infatti l'ennesimo rinvio. Forse qualcuno farà la voce grossa. Forse qualcun'altro lancerà un nuovo, logoro e risaputo «penultimatum». Il fatto è, però, che sciogliere questo matrimonio - sterile dal punto di vista industriale, che non piace a nessuno, che non soddisfa nessuno e che non porta vantaggi ad alcuno - rischia di costare troppo per tutti.

Edison è in certo modo un tipico esempio del capitalismo di relazione italiano, guidato da grandi banche e banchieri, con l'industria e la politica che, di volta in volta, giocano un ruolo da protagonista o da gregario. Un groviglio di interessi non sempre chiari e dichiarati, difficilmente districabile, soprattutto quando la congiuntura economica volge al brutto e la resa dei conti potrebbe portare alla luce magagne nascoste sotto il tappeto e minusvalenze milionarie. Emblematico il caso di Passera il cui operato sarà passato al microscopio a causa del suo curriculum e della sua carriera. Intesa Sanpaolo, la banca di sistema italiana per antonomasia di cui è stato amministratore delegato sino a poco tempo fa, è anche il principale finanziatore nell'affare Edison della Carlo Tassara, azionista di Foro Bonaparte con il 10%. Il pacchetto di titoli Edison che fanno capo al finanziere franco-polacco (in declino) Romain Zalesky è naturalmente in pegno alla banca, ma sconta comunque una minusvalenza di oltre 350 milioni.

Non sono meno vincolati i soci industriali, in particolare A2a e Iren. L'utilità nata dalla fusione delle ex municipalizzate di Milano e Brescia ha in libro soci due azionisti come i due comuni lombardi che hanno bisogno come l'aria dei dividendi distribuiti da A2a. L'ultima cosa che i sindaci possono desiderare, compresi quelli di Torino, Genova e di numerose città emiliane azionisti di Iren, è che le minusvalenze latenti emergano andando a intaccare conto

SEGUE A PAG. 20

L'OCCHIO DI SERPICO SUI CONTI CORRENTI DEGLI ITALIANI



GRANDE FRATELLO DEL FISCO. L'Italia mette in campo l'arma letale nella lotta all'evasione, ed è subito polemica. Il D-Day è previsto per il primo gennaio, quando tutti i conti correnti, i titoli detenuti in banca e le operazioni sopra i mille euro saranno un libro aperto per l'Erario. A rastrellare questi dati sarà Serpico, il maxi-cervellone della Sogei da un milione di miliardi di byte di memoria. A PAG. 3

Bpm, corsa a cinque per il posto di ad

Svetta il nome del manager Castagna. De Conto verso le dimissioni dal cdg

Salgono le chance che il nuovo ceo della Popolare di Milano arrivi da fuori. Stando a rumor, accantona la possibilità di nominare Marco Morelli, si starebbe studiando un altro manager del gruppo Intesa Sanpaolo: l'attuale dg del Banco di Napoli, Giuseppe Castagna. Nella cinquina finale, figurano,

però, anche l'ex ad di Antonveneta Piero Montani, l'ad di Cariparma Giampiero Maioli, il manager ex McKinsey Gianmilio Osculati, e l'ex dg di Sanpaolo Imi Pietro Modiano. Claudio De Conto verso l'uscita dal cdg mentre perde smalto la soluzione di un ceo interno (Dante Razzano).

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

Salini sfida Gavio col 15% di Impregilo

La contromossa dei romani potrebbe preludere a un accordo con il socio Benetton

Si fa più duro lo scontro in casa Impregilo che, nell'ambito del riassetto della holding Igli, vede ormai fronteggiarsi il gruppo Gavio e il neo azionista Salini. Il gruppo di costruzioni romano è passato al contrattacco raddoppiando la sua

quota in Igli e portandosi al 15 per cento. Una mossa importante nell'attesa di capire cosa deciderà (venerdì) il gruppo Ligresti raggiunto, come Benetton, da una formale richiesta da parte del gruppo Gavio di cederle le quote in Igli.

SOFIA FRASCHINI A PAG. 6

SALVATAGGI

*Per Alitalia
spunta il fondo
della Cdp*

A PAG. 4

FINMECCANICA

*Tokio dice no
all'Eurofighter
Ma il titolo vola*

A PAG. 6

GENERALI

*Con Kellner
sale anche
il rischio put*

A PAG. 3

DIVIDENDI

*Endesa rischia
di lasciare
a secco Enel*

A PAG. 6

DISMISSIONI

*Il Qatar
fa shopping
su Dexia*

A PAG. 9

PANORAMA

Sorpresa Usa: nuovi cantieri +9,3%, permessi edilizi +5,7%

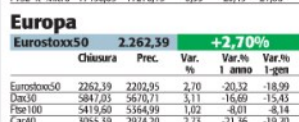
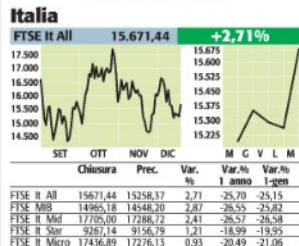
Il numero di nuovi cantieri avviati negli Stati Uniti è aumentato in novembre del 9,3% a quota 685.000 unità, una performance nettamente migliore delle attese degli analisti che si attendevano un rialzo dello 0,3 per cento. Nel mese inoltre i permessi edilizi sono cresciuti del 5,7%, anche in questo caso ben oltre le attese. Su base annuale il rialzo dei nuovi cantieri è stato in novembre del 24,3 per cento. Nel mese i cantieri per la costruzione di case monofamiliari sono cresciuti del 2,3 per cento mentre i cantieri per condomini sono cresciuti del 25,3 per cento.

Imprese Gb: «Londra resti nel cuore Ue»

Circa 20 imprenditori britannici di primo piano, dal patron di Virgin, Richard Branson, al ceo di Bt, Mike Rake, hanno sottoscritto una lettera aperta al governo pubblicata dal Daily Telegraph in cui chiedono che il Paese «rimanga al cuore dell'Europa»: «nell'interesse della Gran Bretagna che l'euro sopravviva» per non mettere a rischio tre milioni di posti di lavoro.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 20 dicembre 2011



PUNTO DI VISTA

Semplificare non basta per crescere

Marco Nicolai

Il decreto Salva Italia avrebbe dovuto ispirarsi a crescita ed equità, ma il recente suicidio di un imprenditore e lo sciopero generale indetto dai sindacati sono esemplificativi di quanto tale binomio rimanga inespresso. Si spera che la manovra accontenti almeno i mercati, anche se ne dubito. Intanto, si presume che per la crescita si ricorrerà alla «zero budget policy»: si faccia ciò che va fatto a patto che non costi nulla.

A PAG. 10

Le commissioni più basse

IO CON DIRECTA PAGO SOLO 50 PER ESEGUITO

IO CHE NE FACCIÒ TANTI DOPO IL 50? PAGO 150

IO CHE NON USO ANCORA DIRECTA PAGO.....

La tecnologia più alta

Trading on line dal 1996

directa

www.directa.it ☎ 011.530101

1,40€ mercredi 21 décembre 2011 LE FIGARO - N° 20 959 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



**PROTHÈSES
MAMMAIRES**
Un nouveau
scandale médical
PAGE 15



AÉROPORTS
Bientôt un service minimum
dans le transport aérien PAGE 21

lefigaro.fr
LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

Génocide arménien

Crise ouverte entre la France et la Turquie

Ankara envisage des représailles politiques
et économiques si, demain, les députés
français répriment pénalement la contestation
du génocide arménien. PAGE 4



Cinéma :
« La Délicatesse »
d'Audrey Tautou

La comédienne est à l'affiche d'une comédie
romantique signée par les frères Foenkinos. PAGE 31

**2012 PS : à quoi
joue Martine
Aubry ?** PAGE 2

SÉCURITÉ
Michel Neyret
entendu
par le juge PAGE 14

MEDIATOR
Vers une plainte
contre l'expert
payé par
Servier PAGE 12

AUTOMOBILE
Le marché
s'effondre
en Europe PAGE 24

BIEN-ÊTRE
Les plus beaux
spas des hôtels
d'altitude au banc
d'essai PAGES 34 À 36

Corée du Nord :
Les pays voisins
scrutent les
premiers pas
de Kim Jong-un
PAGE 7



**Dettes : la France
empruntera
178 milliards
d'euros en 2012**

Bercy a prévu ses émissions
de dette en bénéficiant encore
de conditions avantageuses.
PAGE 22 ET L'ÉDITORIAL

**Syrie : les
observateurs
arabes attendus
jeudi à Damas**

L'opposition dénonce
une manœuvre du pouvoir
et appelle à l'intervention
de forces arabes. PAGE 6

LE FIGARO.fr

Ligue 1 : qui sera
champion d'automne ?
www.lefigaro.fr

Les 10 tweets qui ont
marqué l'année 2011
www.lefigaro.fr

Vidéo : Villepin invité
du «Talk Orange-
Le Figaro»
www.lefigaro.fr/videos

Question du jour

**Arnaud Montebourg
est-il un handicap
pour la campagne
de François Hollande ?**

Réponses à la
question de mardi :
Pensez-vous que les deux
Coréens peuvent
se réunifier rapidement ?

**Oui : 20 %
Non : 80 %**
16 318 votants

STUDIO CANAL - MARMARA/LE FIGARO
PLATAU/REUTERS - REUTERS TV

ALG: 103DA, AND: 153C, BEL: 150C, DOM: 210C, CH: 320PF, CAN: 425SC, D: 230C, E: A: 3C, ESP: 230C, CANARIS: 220C, GR: 170C, GR: 230C, ITA: 230C, LUX: 150C, NL: 210C, H: 430HUP, PORT: CONT: 320C, SVK: 330C, MAR: 100H, TUR: 210DT, USA: 435C, ZONE CFA: 100CFA, ISSN 0182-3832

éditorial

par Gaëtan de Capèle

Cette dette qui étouffe la France



La très austère Agence France Trésor, chargée de gérer la dette française, a présenté hier son « programme d'émissions » pour 2012. Cet exercice traditionnel, très technique et, pour tout dire, vaguement ennuyeux, ne recèle pas de surprise : comme annoncé lors du vote du budget, la France empruntera 178 milliards d'euros sur les marchés financiers l'an prochain. Il n'empêche. Ce chiffre faramineux prend évidemment un relief particulier à un moment où la question de la dette ronge la France et l'Europe. Cette fois, le sujet n'est plus seulement une affaire de spécialistes. Longtemps indifférents, les Français eux-mêmes s'en inquiètent. De « plan antidéficit » en « sommet européen de la dernière chance », ils prennent peu à peu la mesure du péril. Symptôme de cette prise de conscience tardive, la perte ou non de la note triple A s'invite dans les discussions de comptoir. Le plus curieux est qu'il se trouve encore de

bonnes âmes pour contester l'impérieuse nécessité d'arrêter cette machine infernale. Et, pour y parvenir, de s'astreindre à une rigoureuse discipline budgétaire. Non pas, comme le prétendent quelques démagogues, dans le seul but de satisfaire les agences de notation, mais pour une simple raison de bon sens : le poids de la dette - 1700 milliards - étouffe la France et lui ôte toute perspective de croissance digne de ce nom. Les chiffres le disent mieux que tous les discours. Les 178 milliards d'euros d'emprunts programmés seront intégralement utilisés pour boucher des trous : 78 milliards serviront à éponger le déficit budgétaire et 98 milliards à refinancer la dette. Le seul paiement des intérêts coûtera environ 48 milliards... soit plus de 130 millions par jour. On mesure ici l'ampleur du gâchis. Si ces sommes étaient disponibles pour investir dans l'avenir, une semaine suffirait à financer l'un des campus d'excellence à vocation mondiale ou l'institut hospitalo-universitaire dédié au cancer voulus par le gouvernement... CQFD. ■

ALAIN MICHAL

Joaillier créateur

40, RUE DU COLISÉE - PARIS VIII^e - TÉL. 01 43 59 60 57
WWW.ALAINMICHAL.FR

ROLEX

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 21 DE DICIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.599 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Las mujeres de Egipto alzan la voz

Protesta masiva contra la brutal represión militar

PÁGINA 6



Más bachillerato sin dañar la ESO

Incertidumbre en el sector ante el plan de Rajoy

PÁGINAS 32 Y 33

La UE revisa el comercio de CO₂

Se pretende evitar que sea tan barato contaminar

PÁGINA 34



EL NUEVO PRESIDENTE, INVESTIDO CON 187 VOTOS A FAVOR Y LA ABSTENCIÓN DE PNV Y AMAIUR

Rajoy arranca con el 'no' de CiU

La formación catalana considera despreciadas sus reivindicaciones ● "No les debemos nada", responde el líder del PP a la petición de diálogo de la izquierda 'abertzale'



Mariano Rajoy posa ante los fotógrafos tras conseguir el respaldo del Congreso a su investidura como presidente. / EMILIO NARANJO (EFE)

FERNANDO GARETA, Madrid

Mariano Rajoy buscó la abstención de CiU para su investidura pero fracasó en el intento. Los nacionalistas catalanes entendieron que el nuevo presidente había despreciado su propuesta de mejorar la financiación para Cataluña y optaron por el voto en con-

tra. Los 185 diputados del PP más los de UPN y Foro Asturias sirvieron para que Rajoy fuera elegido presidente del Gobierno, el sexto de la actual etapa democrática.

En el debate previo a la votación, Rajoy se mostró conciliador con el PNV y muy firme contra Amaiur, cuyo portavoz parlamentario le pidió diálogo para su-

perar el conflicto vasco. El presidente recordó entonces los asesinatos de ETA y proclamó solemnemente que los métodos no democráticos no son defendibles. Cuando el portavoz abertzale planteó que el Gobierno diera algunos pasos, Rajoy replicó: "El paso que hay que dar es que ETA anuncie su disolución irreversible. Mi

único paso es cumplir la ley. Y yo, a usted no le debo absolutamente nada. Ni yo, ni la sociedad española". Amaiur se abstuvo en la votación porque, según dijo su portavoz, no querían participar de la elección del presidente de un país del que quieren independizarse.

PÁGINAS 10 A 13

EDITORIAL EN LA PÁGINA 28

Chacón y otros cargos socialistas abren la carrera por el liderazgo del PSOE

Una plataforma agrupa a varios exministros

La carrera por el liderazgo del PSOE arrancó ayer, a 45 días del Congreso Federal. Una treintena de socialistas, entre los que destaca Carme Chacón, que intentó aspirar a la candidatura a la presidencia del Gobierno, lanzaron ayer un manifiesto muy crítico con la gestión de un Ejecutivo al que algunos siguen perteneciendo, aunque en funciones, como la propia Chacón o Francisco Caamaño. También lo firman los exministros López Aguilar o Narbona.

PÁGINA 14

Los catalanes pagarán un euro en 2012 por cada receta médica

Mas impone un copago inédito en España

La sanidad pública catalana cobrará un euro por receta a partir del próximo año para combatir el déficit de la Administración autonómica, que espera recaudar más de 100 millones por esa vía. El Gobierno de Artur Mas, de CiU, impone así nuevas formas de copago inéditas en España. Además aplicará una tasa turística, como la que fracasó en Baleares en 2003, de hasta tres euros por día de estancia en un hotel.

PÁGINA 16

Sacyr vende el 10% de Repsol y rompe con Pemex

PÁGINAS 22 Y 23

EDITORIAL EN LA PÁGINA 28

China y el Ejército norcoreano arrojan al hijo de Kim Jong-il

GEORGINA HIGUERAS, Seúl
ENVIADA ESPECIAL

En pleno luto por la muerte del dictador, los gestos fueron ayer claros para apuntalar al joven sucesor. Los altos mandos del Ejército y del Partido del Trabajo acompañaron ayer a Kim Jong-un, el heredero de la dinastía comunista de Corea del Norte, en su tribu-

to al dictador y padre fallecido. Arrojaban así a un sucesor que recibió también el reconocimiento del Gobierno chino, que le invitó a visitar a su aliado "en cualquier momento". Cientos de kimjongilias, una begonia roja generada en 1988 por un botánico japonés para florecer en febrero, en el cumpleaños de Kim Jong-il, rodeaban el túmulo. PÁGINAS 2 A 4



Wednesday December 21 2011 | thetimes.co.uk | No 70448 26M Max 13C, min 5C

£1

Still first for fashion
Still only £1

Who wins our festive party style awards? Times2

Scrapyard thieves target Hepworth masterpiece

Lucy Bannerman

A much-loved bronze artwork by one of the country's foremost sculptors is suspected to be the latest casualty of the metal theft epidemic spreading across the country.

Barbara Hepworth's *Two Forms (Divided Circle)*, joins the increasingly long list of public and private property being lost to an illicit trade that costs the economy an estimated £700 million a year.

A gardener raised the alarm yesterday morning after noticing that the sculpture, insured for £500,000, but almost certainly worth more, had been cut from its plinth overnight in Dulwich Park, South London.



Thieves cut the bronze artwork from its plinth in Dulwich Park overnight

The theft of the work, which has been a popular local landmark for 40 years, provoked anger and frustration at the scale of the problem which has disrupted electricity supplies and transport links and has claimed the lives of at least two criminals.

The brazen crime also sent a warning to councils, which now face the challenge of safeguarding artworks and monuments as soaring metal prices make them targets.

"This is now reaching crazy, epidemic proportions," Peter John, leader of Southwark Council, said.

"That was a really important piece of public art in the capital. We are used to metal being taken off roofs, but when it is coming to public art, it is really tragic."

"Cable and metal from roofs or electricity boxes can be replaced but this never can. There is real sadness. Public art is what warms our hearts as we get on with daily life. If we start losing all that, it will be a poorer world."

Southwark Council is offering a £1,000 reward for information leading to the return of the sculpture.

"What a waste of public funds, but what else can we do?" Mr John said. "The problem is that the penalties for this are derisory so it's almost worth their while. There are no true deterrents."

Simon Wallis, director of the newly opened Hepworth Wakefield gallery,

Continued on page 10, col 1

Euro crisis threat to UK triple-A credit status

Moody's says economy faces new headwinds

Patrick Hosking, Kathryn Hopkins

George Osborne suffered a big setback last night when he was warned that Britain faced "formidable and rising challenges" and could lose its prized AAA credit rating.

The threat comes days after the diplomatic spat between London and Paris in which senior French politicians and central bankers infuriated the Government by saying that the

powerful agencies that assess the creditworthiness of nations, sounded the warning note in its annual review of the country's finances.

While maintaining Britain's AAA rating at "stable", Moody's said that it was under threat because of the weaker economy and the threat of shocks from Europe.

"As a result, the outlook on the rating is likely to be sensitive to future developments in the euro area's debt crisis, even though the UK is not a member of the monetary union."

Moody's added: "The significant increase in the Government's deficit and debt stock since 2008 has eroded its ability to absorb further macroeconomic or fiscal shocks without rating implications."

"It is now clear that the country's weaker economic prospects over the next few years are creating headwinds that are significantly slowing the pace of fiscal consolidation and debt reduction," it added.

The AAA rating, which Britain has held since ratings began, is symbolically important in the international money markets and also politically crucial for Mr Osborne, who has continually invoked the support of the international money markets when

Continued on page 9, col 1

Confident Germany lifts euro and markets

Business, page 38

UK, not France, deserved to lose its AAA rating.

France faces losing its top-level rating and President Sarkozy's Government has been preparing the market for such a move.

Any downgrade to Britain would undermine the credibility of the Chancellor's plan for restoring the nation's finances and also add to the cost of government borrowing. A one-notch downgrade would add tens of millions of pounds to the annual interest bill.

Moody's Investor Services, one of



Gareth Malone and his Choir of Military Wives performed their song *Wherever You Are* yesterday at a record store in London. The single is the fastest seller for six years and is set to become the Christmas No 1 with sales of half a million

Military Wives storm the charts

Il Presidente rivendica la sua imparzialità. Sui salari nuova sfida tra Fornero e i sindacati. Il ministro: sono bassi, vanno aumentati

“La democrazia non è sospesa”

Napolitano difende il governo Monti: un dovere evitare il voto anticipato

★ **L'intervento.** «La nostra democrazia non è sospesa e sia chiaro che nessuno strappo si è compiuto rispetto al nostro ordinamento istituzionale», ha affermato il Capo dello Stato nel suo intervento al Quirinale davanti ai massimi rappresentanti del Parlamento, a tutto il governo, ai leader di partito, alle autorità militari e religiose.

★ **L'ipotesi voto.** Giorgio Napolitano ha fatto il punto sull'anno più burrascoso degli ultimi tempi. E ha rivendicato la sua imparzialità difendendo il governo presieduto da Mario Monti. «Andare alle elezioni anticipate», ha evidenziato il Presidente della Repubblica, «avrebbe avuto ricadute dirompenti. Era mio dovere evitare tutto questo».

★ **Scontro sul lavoro.** Resta alta la tensione tra il ministro del Welfare e i sindacati. Elsa Fornero, a margine di un'audizione in Senato, ha detto che «i salari sono bassi e bisognerebbe aumentarli». La replica del leader Cisl, Raffaele Bonanni: «Non capiamo che attenzione abbia l'articolo 18 rispetto ai problemi dei giovani o dell'occupazione».

Barbera, Magri, Masci, Passerini e Zatterin DA PAGINA 3 A PAGINA 5

“In Italia la democrazia non è stata sospesa”

Napolitano invita politica e forze sociali: discutere senza pregiudiziali

**«Stop a esasperazioni
Credo non giovino
giudizi perentori
e battute sprezzanti»**

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

«Parlare di sospensione della democrazia è una grave leggerezza». Giorgio Napolitano difende il governo Monti, la sua legittimità e il proprio operato. Incastonato in un discorso di otto pagine, è il cuore del messaggio alle alte cariche dello Stato. Un messaggio alla politica, a pochi giorni dal discorso di fine anno, nel quale Napolitano ricostruisce diffusamente perché la mag-

gioranza uscita dalle urne nel 2008, e il governo Berlusconi, erano «arrivati al punto limite», e stavano mettendo a repentaglio l'Italia nell'euro e l'intera Eurozona. Ma la ricostruzione dei rapporti politici che hanno portato alla nascita di un governo che il presidente della Repubblica invita a non definire tecnico racconta di più: era «impraticabile ogni ipotesi di larga coalizione di governo», non v'erano alternative «data l'irriducibile contrapposizione, ai limiti della incomunicabilità» tra maggioranza e opposizione. E anche per questo, è il sotteso del discorso, la vita del governo Monti arriverà al 2013.

Aveva avvertito i giornali-

sti incontrandoli il giorno prima, Giorgio Napolitano, «domani parlerò ancora d'Europa, ma molto di più di Italia». Aveva accennato alle polemiche pubblicistiche sulla sua presunta «invasione di campo», e alla larga difesa da parte di tutti i costituzionalisti, sulle prime pagine dei



più importanti giornali. Ma è alla politica che si è rivolto ieri, seduto tra Fini e Schifani che ha alla propria destra Mario Monti, e davanti alle alte cariche dello Stato, i leader politici e sindacali e tutta la classe dirigente.

Anzitutto, «la maggioranza di governo scaturita dal voto del 2008 era stata già da tempo segnata da una rottura pubblica, la sua coesione e stabilità era ridotta». Sull'Italia incombeva «un catastrofico aggravarsi della crisi finanziaria», e dunque un nuovo governo «era mio preciso dovere istituzionale». Ed è stata una «via obbligata» affidare la formazione del nuovo governo «a una personalità rimasta sempre estranea alla mischia politica», a una personalità «già sperimentata» in Europa, con «riconoscimento bipartisan» e di indiscussa autorevolezza internazionale. Il «governo tecnico o dei tecnici» non è stato una scelta: è stato una «conseguenza». Una conseguenza, certo, «non ordinaria», ma non c'è stata «nessuna sospensione della democrazia». Il richiamo chiaro e diretto è alle precise parole usate da

Silvio Berlusconi, che infatti subito s'affrettò a prendere le distanze da se stesso, precisando di averle pronunciate a cuor leggero, mentre l'ex ministro Calderoli reagisce con un'iperbole al quadrato: l'Italia secondo lui è ormai «fuori della democrazia». Ma Napolitano, che nel suo lungo discorso trova anche il modo di consigliare di evitare «ogni esasperazione polemica», e tutti pensano ai sindacati e all'articolo 18 perché ha appena finito di rilevare con soddisfazione «il clima più disteso che si intravede nei rapporti politici», e forse grazie al fallimento di ogni velleità secessionista, non ricorda i precedenti italiani. No, poiché la crisi ha mostrato quanto inestricabile e inscindibile sia il rapporto tra l'Italia e l'Europa, sono esempi europei quelli che avanza: la Germania, dove pure vige l'alternanza ed è stata guidata in anni recenti da una grande coalizione, e la Gran Bretagna che, pur modello di rigido bipartitismo, vede oggi al governo i Tories assieme ai liberali.

Ma ancora più al cuore del discorso c'è la difesa del governo

Monti. Non vi sono esponenti politici perché quella «è stata la scelta dei partiti», e del resto la Costituzione non prescrive i partiti al governo. Ma non chiamate «tecnico» il governo Monti, esorta Napolitano: è semplicemente un esecutivo composto «da persone politicamente indipendenti», al servizio del Paese, che possono prendere «decisioni persino impopolari, senza vincoli di convenienza partitica ed elettorale». La larga fiducia di cui il governo gode «è segno di consapevolezza dell'estrema difficoltà del momento». E, per i partiti che l'hanno espressa, «titolo di merito, non di imbarazzo». Del resto, «il ruolo della politica resta insopprimibile e neppure temporaneamente oscurabile». E i partiti, per fortuna, hanno cominciato a fare la loro parte, e possono fare ancora di più. A cominciare dalla riforma della legge elettorale, dalla modifica dei regolamenti parlamentari. E, senza indugi, dal rinunciare a privilegi e guarentigie. Il governo Monti è una straordinaria occasione per la politica: c'è il tempo di rinnovare se stessa.

Le frasi del presidente

Sulla Costituzione

È una leggerezza dire che la democrazia è stata sospesa. Con il governo Monti non c'è stato alcuno strappo costituzionale.

Voto o reincarico?

Occorreva scongiurare in una fase così critica una paralisi e uno scontro elettorale devastante. Non mi risulta che ci sia stato un tradimento della volontà popolare.

Sul precedente governo

La sostenibilità anche internazionale era giunta a un punto limite. A me toccava solo registrare e seguire imparziale le reazioni delle forze in campo.

«Passata la luna di miele Monti dovrà guadagnarsi la sopravvivenza giorno per giorno»

La Russa
coordinatore
del Pdl



Hanno detto



«La Costituzione è pienamente rispettata. Chi parla di democrazia sospesa ha sospeso l'intelletto»

Casini
leader Udc



«Questo governo ha sospeso la democrazia. I partiti si sono arresi»

Maroni
Lega Nord



Il futuro

L'ampiezza e la continuità dello sforzo appena avviato è ciò che più rafforza la credibilità dell'Italia. La strada è in salita ma l'Italia può farcela.

Per il Presidente la democrazia «non è sospesa». Fornero apre sui salari: vanno alzati

«Nessuno strappo costituzionale»

Napolitano: dovevamo evitare uno scontro elettorale devastante

«La democrazia non è sospesa. Era un mio preciso dovere non sciogliere le Camere». Così il presidente della Repubblica Napolitano ha illustrato, davanti alle alte cariche dello Stato, la sua condotta nella nascita del governo Monti.

DA PAGINA 5 A PAGINA 11

Napolitano: un dovere evitare il voto

«Nessuno strappo alla Carta. Con Berlusconi sostenibilità internazionale al limite»



La via obbligata era affidare il nuovo governo a una personalità estranea alla mischia politica e dotata di indubbia autorevolezza internazionale **Giorgio Napolitano**



Coalizioni non espresse dal voto non hanno suscitato scandalo né in Germania né in Gran Bretagna

ROMA — Difende il governo Monti, la cui nomina non è il prodotto di «alcuna forzatura o strappo costituzionale», e infatti gli sembra «una grave leggerezza parlare di sospensione della democrazia» come qualcuno fa. E difende sé stesso per aver affidato al professore l'incarico di premier, perché «era mio dovere evitare lo scioglimento delle Camere». Ma soprattutto, mentre indica la primavera 2013 come orizzonte cronologico «naturale» dell'esecutivo, detta un'«agenda per l'Italia» (la fase due) che parta da alcune riforme: la legge elettorale e le «emergenze» sulla giustizia — «a cominciare dalle carceri» — e sul Mezzogiorno. Vanno messe in cantiere in fretta, dice, sapendo che restiamo sempre «incalzati» dall'urgenza di lavorare al «consolidamento dei conti pubblici» e al rilancio di crescita e occupazione.

Giorgio Napolitano traccia davanti alle Alte cariche dello Stato il bilancio di quest'*annus horribilis*, e il suo discorso è un memorandum a tutto campo: sui fattori che hanno incubato la crisi politica, sul-

la soluzione con cui è stata tamponata, sui rischi ancora aperti, sul nostro rapporto con l'Europa. E se era scontato che respingesse certe critiche (in primis della Lega, oltre che di qualche politologo) per il modo in cui ha gestito il passaggio di un mese fa, meno scontato era che si schierasse così esplicitamente a sostegno del nuovo inquilino di Palazzo Chigi. Stendendo sul nuovo governo un mantello protettivo che i partiti e le stesse forze sociali non potranno ignorare.

Per il presidente della Repubblica, chi parla di tradimento della volontà popolare e di democrazia «sospesa» non sa quel che dice. Di più: mette in pericolo la prova di compattezza che il Paese ha saputo offrire nelle ultime settimane. Napolitano ricostruisce «la lunga, irriducibile contrapposizione, al limite dell'incomunicabilità, che si era determinata tra le forze politiche» e che aveva reso «impraticabile ogni ipotesi di larga coalizione, come l'incaricato ha ben presto potuto constatare». Ecco perché è stato inevitabile lo sbocco del governo tecnico, affidato a «una personalità fuori dalla mischia politica, già sperimentata e di indubbia autorevolezza internazionale». Mario Monti, appunto. Al quale è stata accordata la fiducia «da un larghissimo arco di forze», dopo che il premier si era «liberamente scelto i propri ministri

come vuole la Costituzione», perché tutti hanno capito che, «in una fase così critica, bisognava scongiurare una paralisi e uno scontro elettorale devastante».

Una «via obbligata», insiste il capo dello Stato, dopo che «con Berlusconi la nostra sostenibilità internazionale era al limite», e anche per questo, «con senso di responsabilità» che riconosce, il Cavaliere si era dimesso. Dal Quirinale, lui si è limitato a «registrare e seguire imparzialmente le ragioni delle forze in campo», altro che imporre scorciatoie costituzionalmente censurabili. Del resto, osserva tagliente, la nascita di esecutivi sostenuti da maggioranze non espresse dal voto si è avuta pure in Gran Bretagna, «patria del più rigido bipolarismo», e in Germania. E là «nessuno ha gridato allo scandalo».

Fin qui i capitoli retrospettivi del lungo (21 cartelle) discorso di Napolitano, nel salone dei corazzieri affollato dai rappresentanti di istituzioni, forze politiche e società: dallo stesso Monti a Berlusconi, che annuiscono entrambi più volte. La parte di chiusura è invece tutta proiettata su un futuro a breve, dato che l'esperienza di questo governo con lo sforzo «appena avviato» con la manovra sarà solo una parentesi di 16-18 mesi. Ossia, il termine «naturale». Una «strada lunga e in salita», am-

mette il presidente, nella quale «il ruolo della politica resta insopprimibile». A condizione che «i partiti facciano la loro parte», aprendosi a nuovi e diversi contributi e integrando un programma «che non è onnicomprensivo», ma che dovrebbe dare «seriamente priorità ai "non rappresentati", giovani senza lavoro o con deboli prospettive».

C'è da «recuperare il tempo perduto», e non solo sulle questioni che lui vorrebbe fossero messe in agenda (e la riforma della legge elettorale tra queste primeggia). C'è da recuperare un clima politico più civile e costruttivo, come con un po' di sollievo si percepisce da qualche settimana. Ecco cosa va coltivato e consolidato, esorta il presidente, «anche per creare condizioni più serene in vista delle elezioni e del successivo normale svolgimento della dialettica democratica». Un clima che, per maturare sul serio, deve vedere coinvolte pure le forze sociali. Napolitano si appella anche a loro, affinché affrontino scelte di grande complessità e difficoltà, come quelle che incombono su pensioni e lavoro (articolo 18), «con obiettività e senso della misura», bloccando sul nascere «ogni esasperazione polemica» e magari rinunciando a giudizi perentori o battute sprezzanti».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Colle inchioda i partiti e i tre leader ora devono vedersi

La data ancora non c'è, ma Alfano, Bersani e Casini dovranno fissare un comune percorso di riforme. Forse prima della Befana

CALDEROLI SORRIDE

«Noi entrare in maggioranza con Silvio? Più facile che lui si ritrovi fuori con noi»

Retrosцена

UGO MAGRI
ROMA

Sui partiti il monito è rimbombato forte. Dal Pd al Pdl (passando per il Terzo Polo) il discorso del Presidente è stato inteso nella stessa maniera, come la tirata d'orecchi che precede lo sculaccione. Confida un esponente democratico di prima fila: «Napolitano ci ha ricordato che questo non è un governo qualunque, è il suo governo, dietro a Monti ci sta lui personalmente di persona, quindi niente scherzi». Prosegue sottovoce il ragionamento un parigrado di centrodestra: «Il vecchio del Colle ha captato una certa tendenza a sfilarsi, nostra ma anche di Bersani, e ha inchiodato immediatamente ciascuno alle proprie responsabilità».

A parole, Re Giorgio sembra aver fatto centro; dalle forze pro-governo sale un plauso corale, un tripudio di ottime intenzioni. Come al solito, si tratta di tradurle in concreto. E, concretamente, i partiti sanno che cosa Napolitano chiede loro. Riassume al Tg1 «deminzolinizzato» il segretario Pd: «Il Capo dello Stato ha detto che le forze politiche devono dar luogo a un'agenda di riforme istituzionali che comprenda la riduzione del numero dei parlamentari, la legge elettorale e i costi della politica». Una volta decisa la lista, i partiti saranno chiamati a sostenerla in Parlamento e nelle piazze. Ma adesso, subito, è obbligatorio che i rispettivi «boss» si vedano, si riuniscano, prendano impegni. Magari approfittando della pausa natalizia. O comunque appena passata la Befana, perché aspettare fine gennaio o più in là sarebbe troppo tardi, specie se il carnet delle cose da fare comprenderà la modifica alla Costituzione, con

doppia lettura del Parlamento...

Al momento, non risulta fissato alcun appuntamento tra i leader. Dopo un esordio in grande stile, «A-B-C» (Alfano-Bersani-Casini) hanno caduto il testimone ai rispettivi capigruppo, invero molto operosi. Ora però Napolitano fa intendere: tocca di nuovo a loro. Se i tre esitano, una ragione c'è. Concordare le riforme di qui al 2013 significa dar luogo all'«atto fondativo» di una nuova maggioranza politico-programmatica. Un passo avanti molto molto impegnativo. Il Presidente tra le righe lo sollecita perché altrimenti l'Italia rischia di farne uno indietro. O si prendono impegni alla luce del sole, oppure a poco a poco la tela si sdrucisce. Casini non avrebbe problemi, anzi i terzopolisti sono gli antesignani del nuovo «compromesso storico» per amore della patria e anche per loro interesse: se i ghiacciai di destra e di sinistra si sciogliono, sai quanta acqua nell'orto centrista (nei sondaggi l'Udc viaggia intorno all'8 per cento). Per lo stesso motivo tremano il Pd (sempre in testa alla classifica, ma in calo di 2 punti rispetto a quando sfiorava il 30 per cento) e soprattutto il Pdl.

Sui tentennamenti di Bersani ha esercitato un maleficio, sostengono a Sant'Andrea delle Fratte, l'uscita della Fornero («non era il momento di tirar fuori l'articolo 18, ci ha reso la vita difficile»). Di Pietro non a caso ingrassa nei sondaggi. Aggiungo tuttavia fonti responsabili che «restano ampi margini per cambiare il mercato del lavoro, sarà sufficiente partire dall'inizio e non dalla fine come vorrebbe il ministro». Insomma, è previsione tra i «democrats» che il Pd al dunque non si tirerà indietro. Più complicato seguire

le contorsioni del Cavaliere. C'è un «tot» di psicanalisi (la perdita dello scettro, il complesso dell'usurpatore) in questo suo ondivago sostenere Monti salvo contestarlo ogni due per tre; tuttavia il rapporto umano sembra destinato a migliorare grazie ai buoni uffici di Letta, trait-d'union tra il Cav e il Prof che per sua iniziativa si vedranno a pranzo. Silvio interpreta a modo suo l'invito come una piccola rivincita, l'attestato che sul Colle e a Palazzo Chigi hanno compreso il suo ruolo determinante, quasi quasi lo coccolano, vogliono tenerlo buono. Dall'incontro con Monti può ricavare nuovi spazi di iniziativa Alfano, che nell'attesa non è rimasto inerte, ha girato l'Italia tenendo unito il partito (nei sondaggi riservati pare non scenda più, forse ha toccato il fondo).

Il dramma vero di Berlusconi è un altro. Se partecipa al «grande abbraccio» con ex-dc ed ex-pci, scopre il fianco alla concorrenza della Lega balzata oltre il 10 per cento nelle rilevazioni riservate. Silvio ha tentato di addomesticare Bossi invitandolo l'altra sera ad Arcore: un modo per far credere che l'opposizione del Carroccio è tutta una messinscena. Ma l'Umberto ha mangiato la foglia e Berlusconi ha cenato da solo. Se la ride Calderoli: «Noi entrare in maggioranza con lui; più facile che alla fine Berlusconi si ritrovi fuori con noi».



Il Cavaliere: ottimo intervento Elogi anche da Pd e Terzo polo

Ma Calderoli: la democrazia non c'è più. Critico anche Di Pietro

Bersani e Casini

Il leader del Pd: il Presidente ha dato i contorni dell'emergenza. E Casini: chi parla di democrazia sospesa ha sospeso l'intelletto

ROMA — «Ottimo intervento, anche se siamo in una situazione anomala», commenta Silvio Berlusconi. «Grande discorso», dice Enrico Letta. «D'accordo senza riserve», chiosa Pier Ferdinando Casini. Andando a leggere le motivazioni, non mancano differenze di tono e di contenuto, ma nella sostanza la maggioranza si schiera trasversalmente compatta con il capo dello Stato, nella sua difesa del governo Monti. Fortemente critici invece la Lega Nord e la Destra di Francesco Storace, mentre Antonio Di Pietro parla di un governo «contro natura».

Secondo l'ex presidente del Consiglio, quello di Napolitano è stato «un intervento completo e assolutamente condivisibile». Berlusconi è d'accordo con il capo dello Stato sul fatto che non ci sia una «sospensione della democrazia»: «quando parliamo alle nostre platee dobbiamo anche usare espressioni colorite... Convengo con il Presidente, è così, ma è una cosa anomala rispetto al normale svolgimento di una legislatura». Quanto alla necessità di un «sussulto» sulle riforme, legge elettorale compresa, chiesto ai partiti dal capo dello Stato, Berlusconi spiega: «Questa legge deve essere comunque modificata. Vedremo cosa dirà la Corte sul referendum, ma si è palesata la voglia di preferenza».

Maurizio Gasparri apprezza

a tal punto «il ruolo importante della massima carica dello Stato» da trarne la conseguenza che è necessario muoversi sulla via del presidenzialismo: «La crisi politica ha messo in luce il ruolo del capo dello Stato. Dobbiamo agire sul fronte dell'emergenza economica, ma anche della modernizzazione, proponendo la scelta presidenzialista. Più partecipazione popolare, più democrazia diretta, per rispondere alla crisi di fiducia verso le istituzioni».

Totalmente d'accordo con il capo dello Stato il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini: «Chi parla di democrazia sospesa, ha sospeso l'intelletto e dimentica la Costituzione: la nascita del governo Monti è avvenuta alla luce del sole e con il voto del Parlamento. Questo esecutivo è una soluzione capace di salvare il Paese e di riscattare la politica». Secondo Pier Luigi Bersani, il Presidente «ha dato perfettamente i contorni dell'emergenza». Il segretario del Pd valorizza, tra le riforme istituzionali che si dice pronto a sostenere, «la riduzione del numero dei parlamentari, la legge elettorale e i costi della politica». Letta apprezza molto la citazione di Beniamino Andreatta e «della sua lungimiranza». E Stefano Ceccanti ne trae «preziose indicazioni». Non solo la piena legittimità dell'esecutivo, ma anche quello che chiama l'«esito fisiologico da perseguire, anche attraverso le opportune riforme»: ovvero «una rinnovata democrazia dell'alternanza, non più il bipolarismo radicalizzato sulle estreme ma neanche un rinnovato blocco permanente al centro del sistema».

E se il presidente del Senato Renato Schifani tesse l'elogio del capo dello Stato, molto più cauto è il parere di Antonio Di Pietro, che ha votato contro il governo: «Cosa vuol dire sospensione della democrazia? C'è al governo un governo non eletto. E questo è vero, ma è vero per l'emergenza. Se questo vuol dire che il governo tecnico debba rimanere fino alla fine della legislatura allora non va bene. Questa è una situazione contro natura. Da un lato c'è l'emergenza economica, ma dall'altro quella democratica. Se si pensa che Monti debba risolvere tutti i problemi d'Italia dovevano nominarlo presidente a vita».

A sostenere l'illegittimità sostanziale, se non formale, del governo tecnico, è invece tutta la Lega. Con Roberto Calderoli, che usa i toni più forti: «Le dimissioni di Berlusconi non sono state spontanee ma sono state fortemente sollecitate dai poteri forti. Il governo Monti è un governo non legittimato. La democrazia non c'è più, immolata sull'altare degli interessi delle banche». Roberto Maroni, controcorrente spesso più moderato a Calderoli, usa toni diversi: «Questo governo ha sospeso la democrazia, nel senso che i partiti si sono arresi a questa situazione e questa è una grave responsabilità. Giorgio Napolitano è intervenuto per colmare un vuoto. Formalmente si tratta di un governo legittimo perché ha avuto una maggioranza in Parlamento, ma è grave che i partiti si siano arresi».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il «Corriere» e il dibattito sui poteri

Le prerogative dei presidenti

Il 30 novembre, Ernesto Galli della Loggia definisce «improcrastinabile» una riflessione sui poteri del presidente della Repubblica, il cui ruolo «è andato crescendo di molto», e quelli del premier, di cui risultano i «gravi limiti oggettivi»



La nostalgia dell'uomo forte

Il 2 dicembre, Piero Ostellino ravvisa nella crescente «convizione che il presidente della Repubblica possa, e persino debba, recitare un ruolo di supplenza della classe politica», una «latente nostalgia dell'Uomo della Provvidenza»

Stato d'eccezione e regole sospese

Il 12 dicembre, Galli della Loggia parla, a proposito dell'esecutivo Monti, di «stato d'eccezione» e di «regole sospese, a cominciare da quelle riguardanti la formazione del governo e l'ambito dei suoi poteri» (a sinistra, l'editoriale)

Il ruolo elastico del Quirinale

Il 15 dicembre, Valerio Onida nega la «sospensione delle regole costituzionali». Quanto al ruolo del capo dello Stato, esso è «elastico», può «espandersi o ridursi» senza «sostituirsì a governo e Parlamento»

Il confronto

Bersani: «La sfida è assumere» Fini frena: no guerre ideologiche

La stoccata

Casini: «Chi parla di democrazia sospesa ha sospeso l'intelletto»

Le riforme

Il presidente della Camera
«Monti arriverà al 2013
ora nuova legge elettorale»

Claudia Terracina

ROMA. Il governo Monti non mette a rischio la democrazia, come sostiene il leghista Calderoli. Anzi, è l'unica soluzione possibile per questa fase di emergenza. La nuova maggioranza non ha dubbi. Tutti d'accordo, il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, e il presidente della Camera, Gianfranco Fini, il quale prevede che «il governo Monti, che non è affatto tecnico, ma politico, durerà senza alcun dubbio fino al 2013». I tre leader sono, una volta di più, in perfetta sintonia con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il quale, durante la cerimonia di auguri alle istituzioni, ha spiegato come l'attuale esecutivo sia una soluzione capace di salvare il Paese e di riscattare la politica. «Il presidente della Repubblica ha detto cose ineccepibili e la Costituzione è stata pienamente rispettata - assicura Casini - il governo ha preso il voto del Parlamento, si è insediato per volontà delle forze politiche

e gioca un ruolo straordinario anche in questa fase di armistizio tra i principali partiti. Chi parla di democrazia sospesa ha sospeso l'intelletto».

E Bersani entra nel merito dell'attività futura del governo Monti. «Napolitano ha dettato un'agenda di riforme istituzionali, che comprenda la riduzione del numero dei parlamentari, la legge elettorale e i costi della politica. Noi siamo pronti», afferma. È invece critico rispetto alla riforma del mercato del lavoro, che, secondo la scansione attribuita al governo, dovrebbe innanzitutto modificare l'articolo 18, che finora rende possibili i licenziamenti solo per giusta causa. «Una riforma ci vuole - ammette - ma oggi il problema non è buttare la gente fuori dal lavoro, il problema è come ci entra, come si crea lavoro». Occorre, dunque, invertire le priorità «perché - argomenta - il problema è avere meno lavoro precario e ammortizzatori sociali moderni. Governo e partiti sociali si parlino. Si discuta, ma non sui giornali».

Su queste posizioni si ritrova anche il presidente della Camera, Gianfranco Fini che, rivolgendosi alla stampa parlamentare per gli auguri di Natale, dichiara di «isciversi senz'altro tra coloro che definiscono ideologico il dibattito sull'articolo 18. Ci si interroga solo su come licenziare e non sul come assumere - sottolinea - invece bisogna tener presente che lo Statuto dei lavorato-

ri è il frutto di una riforma fatta in un certo periodo e poi rivista con la riforma Biagi. Occorre avere un approccio laico al tema e il governo non può prescindere dall'ascoltare le parti sociali». Ma sia chiaro, per Fini, «il governo Monti non è il fallimento della politica». Anzi, è vero il contrario perché «nelle ultime settimane, la tanto bistrattata politica si è dimostrata all'altezza della responsabilità. Quindi - ammonisce - chi dice che la politica sia andata in vacanza non ha ancora capito che cosa si sta muovendo». E, secondo Fini, molto si muoverà anche nel prossimo anno. Già, perché il nuovo spirito bipartisan, nato dopo l'archiviazione «del bipolarismo all'italiana, che si nutriva solo di contrapposizioni muscolari, consentirà al governo Monti di arrivare fino al 2013». Se così fosse, Fini invita il Parlamento nei prossimi 14 mesi «a cogliere al volo l'opportunità di affrontare la legge elettorale, perché il cosiddetto "porcellum" è ormai indifendibile, nonché la riduzione del numero dei parlamentari poiché avere 945 tra deputati e senatori è un lusso che non ci possiamo permettere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

Il patto segreto tra Bersani e Alfano

“Il sostegno a Monti ci costa, aiutiamoci”

Oggi pranzo della pace tra il premier e il Cavaliere

I punti

I DEMOCRATICI

Monti si intrattiene con Veltroni e Franceschini e assicura che se sulle pensioni sono andati avanti come treni, ora ci sarà concertazione

IL COLLE

Il presidente della Repubblica, Napolitano spinge Berlusconi al dialogo con il neo premier

GLI SCENARI

Il timore più forte è quello che nella primavera ci sia una nuova manovra. Bonaiuti, l'ex sottosegretario di Berlusconi, lo ammette

Un asse che si basa sull'assunto che “nessuno deve pagare troppo il sì a questo governo”

La moral suasion di Napolitano sulle leggi da fare “senza rigide pregiudiziali”

FRANCESCO BEI

ROMA — «Ministro Fornero, mi raccomando, sulla riforma del mercato del lavoro è meglio procedere con cautela». Il consiglio deve aver lasciato di stucco ieri Elsa Fornero, anche perché a dispensarglielo, sotto le volte affrescate del Quirinale, non è stato un esponente del Pd o dei sindacati, ma il segretario del Pdl Angelino Alfano. Un episodio sorprendente se solo si pensa alla furia ideologica anti-Cgil del passato ministro Sacconi. Il fatto è che Alfano è ora preoccupato per la tenuta del Pd e per la concorrenza dell'Italia dei Valori. Così come Bersani guarda con apprensione alle crescenti lacerazioni interne nel Pdl e alla deriva separatista del Carroccio. Entrambi poi fanno i conti con la crescita del terzo polo e la concorrenza di Casini.

Un intero quadro sta smottando e i segretari dei due maggiori partiti hanno quindi stretto un patto di mutuo sostegno per non farsi travolgere. Orasi parlano, molto più spesso di quanto non si pensi, e anche ieri — complice il ricevimento da Napolitano — un colloquio c'è stato. L'asse segreto si basa sulla reciproca convenienza e sull'assunto che «nessuno deve pagare troppo il sostegno a Monti».

Anche perché, questo lo temono sia i vertici del Pd sia a via dell'Umiltà, i prossimi mesi saranno ancora più difficili. E nessuno potrà sfilarsi facilmente dalla maggioranza. «Tra febbraio e marzo forse sarà necessaria un'altra manovra — sospira Paolo Bonaiuti — e non vedo tutta questa fretta di andare a elezioni anticipate e raccogliere l'eredità del governo tecnico.

Così, anche se ci sono inevitabili maldipancia, sia noi che il Pd continueremo ad appoggiare Monti».

Frutto di questo “appeasement” è anche il pranzo della pace che vedrà oggi a palazzo Chigi Mario Monti seduto accanto a Berlusconi e Gianni Letta. Un invito arrivato dal premier ma preparato da una telefonata tra Napolitano e Letta. Il capo dello Stato era infatti preoccupato per l'escalation di toni del Cavaliere contro il governo. Un esecutivo descritto come un esproprio della democrazia, guidato da un premier «disperato». Troppo per non far scattare l'allarme rosso del Quirinale.

Così, grazie anche alla diplomazia felpata del Colle, si è arrivati al pranzo di oggi. Facilitato da quel bigliettino che Monti inviò a Berlusconi venerdì scorso in aula, un invito a «collaborare» e a lasciarsi alle spalle i diverbi. Il ruolo “pacificatore” di Napolitano è del resto sollecitato anche da Alfano e Bersani per abbassare la temperatura politica e offrire una sponda ai partiti che stanno pagando il prezzo più alto nell'appoggio a Monti. Non è un caso che ieri il capo dello Stato abbia elogiato quelle forze politiche che hanno votato la fiducia a Monti, «un titolo di merito, non un motivo di imbarazzo».

Ora tuttavia c'è un enorme scoglio che può mettere a rischio la maggioranza: la riforma del mercato del lavoro. Una materia incandescente per il Pd, considerato il veto posto dalla Cgil. Che infatti porta un falco come Daniela Santanché a ipotizzare che «Monti cadrà a gennaio, da sinistra, sull'articolo 18». È per sventare questa trap-

pola che Napolitano ieri ha iniziato la sua moral suasion sulle riforme da fare «senza rigide pregiudiziali», aprendo così una rete di protezione sotto al governo. E per lo stesso motivo Alfano ha consigliato «cautela» al ministro Fornero, colpevole di aver evocato il tabù dell'articolo 18. L'uscita del ministro del Welfare ha mandare fuori dai gangheri anche un fan di Monti come il Pd Beppe Fioroni: «Il governo su una materia come il lavoro dovrebbe comunicare di meno e condividere di più». Anche perché, in fondo, lasciando da parte l'articolo 18 sui licenziamenti, il Pdl e il Pd sono convinti di poter reggere la riforma in arrivo.

«L'intesa è possibile — spiega a sera Dario Franceschini in un Transatlantico ormai deserto — ma non si può partire dall'articolo 18, che oltretutto riguarda ormai una minoranza di lavoratori. Se non si parte da lì un accordo è a portata di mano». Anche Monti sembra sia consapevole del rischio di procedere a spallate su questo tema. A Walter Veltroni, davanti al buffet al Quirinale, il premier ha assicurato che sulle pensioni «siamo dovuti intervenire rapidamente, ma il lavoro è un'altra cosa». L'articolo 18, ha ripetuto il Professore a più di un interlocutore, è «un falso problema», sul quale sarebbe sbagliato andare al «muro contro muro». Ma la riforma del lavoro si farà, su questo il premier non è disposto a subire veti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PONTE VERSO IL FUTURO

di PAOLO CACACE

L'AVEVA anticipato lui stesso che si sarebbe trattato di un intervento particolarmente denso e articolato, che avrebbe indotto alla riflessione. Ma la realtà ha superato le previsioni. Il messaggio di Giorgio Napolitano alle alte cariche dello Stato è destinato a rappresentare una pietra miliare del settennato.

Esso offre un'analisi schietta, pacata, in qualche passaggio anche dura, delle condizioni politico-economiche che hanno determinato la nascita del governo Monti e dell'inedito ruolo giocato in questa fase dal capo dello Stato. Offre anche una visione di ampio respiro dell'immediato futuro, partendo da un presupposto indispensabile per qualunque chiarimento: il legame inscindibile tra quanto accade nel nostro Paese e nel resto dell'Unione Europea. Anche il decreto «salva Italia» - per intenderci - va considerato soprattutto da quest'angolo di visuale: non l'obbedienza ad un qualche diktat proveniente dai cosiddetti poteri forti, bensì il contributo che il governo sta liberamente dando alla salvezza dell'euro e quindi del Paese.

Nelle tumultuose vicende che hanno portato alle dimissioni «responsabilmente rassegnate» da Silvio Berlusconi, Napolitano rivendica il comportamento imparziale del Colle e difende le sue scelte alla luce del sole, anche perché la situazione internazionale era diventata insostenibile. Si toglie qualche sassolino dalla scarpa

e non manca di polemizzare con coloro che hanno parlato di «forzatura» o di «strappo» costituzionale.

E sottolinea come fosse suo dovere prioritario evitare il voto anticipato. La scelta di un governo tecnico (tale perché i partiti che l'appoggiano non hanno voluto parteciparvi) non rappresenta alcuna «sospensione della democrazia». Al contrario, Napolitano la considera una carta di riserva perché governi di grande coalizione o di tregua possono essere preziosi in caso di situazioni d'emergenza come quella attuale. Di qui l'elogio, pacato ancorché rispettoso dell'autonomia delle scelte altrui, del trionfo (Pdl-Pd-Terzo polo) il cui appoggio a Monti non deve costituire motivo d'imbarazzo ma semmai titolo di merito. Tuttavia - come si è detto - il messaggio presidenziale guarda anche e soprattutto all'oggi e al domani. Blinda il governo e indica una data-limite, quella della scadenza della legislatura nel 2013, per la sopravvivenza di questa formula, dopodiché ogni forza politica tornerà a competere in vista di una rinnovata «democrazia dell'alternanza». Nel frattempo è necessario uno sforzo corale perché si approfitti del clima più disteso nei rapporti politici per dar vita ad un confronto in cui si evitino i giudizi perentori, le battute sprezzanti, i veti reciproci. Napolitano non fa nomi, né entra nei dettagli, ma è palese il riferimento alle aspre polemiche tra la Fornero e i sindacati sull'art. 18.

Il Parlamento recuperi il tempo perduto e metta mano a quelle riforme oggi più che mai indispensabili. Sui temi incalzanti cita la giustizia, l'emergenza economica, il consolidamento dei conti pubblici. Ma soprattutto la crescita e l'occupazione, pilastri sui quali l'intera Europa purtroppo è drammaticamente assente, malgrado la recessione alle porte. Né manca una sferzata ai partiti perché si rinnovino e tengano sempre in conto le esigenze delle giovani generazioni, dei «non rappresentati». Il Parlamento si sottoponga ai necessari tagli finanziari, ma basta con la «tendenza pericolosa» dell'antipolitica. Così come particolarmente dura è la stoccata di Napolitano alla Lega per «l'artificiosità e la vanità» della predicazione secessionista. La proiezione sul futuro è pragmaticamente ottimista. Come altre volte nella storia dello Stato unitario, l'Italia può farcela, può superare la crisi con l'arma vincente della coesione sociale e nazionale. Sempre, naturalmente, che tutti facciano la loro parte e non prevalgano gli interessi o i calcoli di bottega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LUNGA SUPPLENZA

CLAUDIO TITO

L GOVERNO di Mario Monti nasce dall'emergenza. Dalla debolezza della maggioranza che sosteneva il precedente esecutivo, dall'asfissia del sistema politico complessivo e soprattutto dal drammatico acuirsi della crisi economica. Ma il carattere emergenziale di questa fase non può essere l'unico binario lungo il quale il governo e i partiti dovranno muoversi da qui alla fine della legislatura. Non è pensabile mantenere il Paese nella esclusiva gestione delle urgenze senza alcuna progettualità.

Mancano ancora 18 mesi alla scadenza naturale delle elezioni e tutti sono chiamati a uno sforzo per uscire finalmente dalla lunga e indefinita transizione italiana.

L'appello lanciato ieri dal presidente della Repubblica nel saluto alle più alte cariche dello Stato, puntava proprio a marcare alcuni di questi aspetti. Come spesso gli è capitato in questi cinque anni di mandato presidenziale, si è assunto il ruolo di principale collettore tra l'esecutivo e il Parlamento. La funzione di garanzia del capo dello Stato, negli ultimi mesi si è infatti evoluta in quella di guida rispetto a un sistema politico che ancora non appare in grado di uscire da una condizione di soggezione e di sostanziale paralisi.

Il Quirinale ha svolto fino ad ora – e suo malgrado – un compito di supplenza nei confronti dei partiti. E anche ieri quel ruolo è emerso con decisione. Napolitano ha elencato i settori di potenziale o necessario intervento. Ha richiamato i gruppi parlamentari a un confronto finalmente sereno e costruttivo sulle fondamentali sfide che attendono il Paese. Ha bacchettato ministri e parti sociali invitandoli a evitare toni esasperati su questioni la cui centralità e delicatezza richiedono un confronto più proficuo a cominciare dalle polemiche sui licenziamenti e sulla riforma dell'articolo 18. Ha archiviato la stagione della demagogia federalista e degli inutili proclami secessionisti capaci solo di eccitare lo scontro senza alcuna possibilità di rendere più efficiente la macchina dello Stato.

Ma il punto è proprio questo: la via d'uscita dalla Seconda Repubblica va individuata tra e dalle forze politiche. Lo sforzo di Napolitano, nel suo ruolo di "garante-supplente", è proprio quello di aiutare l'intero sistema a ripristinare le condizioni della democrazia dell'alternanza e a impiantare un nuovo sistema politico compiuto. Uno sforzo che richiede da parte delle forze politiche una sorta di scatto di orgoglio. Che si indirizzi in primo luogo verso la definizione di un pacchetto di riforme istituzionali e di una conseguente legge elettorale che finalmente faccia uscire il Paese da una transizione senza fine. Naturalmente per conseguire questo obiettivo, Na-

politano deve assicurare alcune condizioni minime di agibilità: blindare l'azione del governo Monti ancora impegnato a mettere in sicurezza i nostri conti pubblici e ad aiutare l'Unione europea nel momento più critico della sua vita e della vita della moneta unica. E allontanare dall'orizzonte più prossimo il ricorso al voto anticipato.

In questo quadro quello del Professore si presenta ancora come un "governo del presidente". Nella debolezza della politica e nell'emergenza dell'economia, Napolitano è infatti chiamato dalla Costituzione a far valere tutti i suoi poteri e a presentarsi come "garante". L'idea allora che la nascita di questo esecutivo possa essere associata a una «sospensione della democrazia» o come dice Silvio Berlusconi a una «anomalia», è smentita proprio dalla Carta costituzionale e da una semplice constatazione: questo governo ha ricevuto in Parlamento la fiducia più ampia mai registrata nella storia repubblicana. Anche il Pdl, il partito guidato dal Cavaliere, l'ha votata ormai in tre circostanze. Senza questo "cambio in corsa", poi, non sarebbe stato possibile affrontare le sfide che il presente ci impone. Soprattutto sarebbe stato ineluttabile precipitare nel burrone della crisi. E tutti sono consci del fatto che gli ordigni piazzati lungo il cammino dell'Italia – e che il centrodestra non era riuscito minimamente ad allontanare – sono al momento disinnescati ma non eliminati. Lo stesso Berlusconi ammette che le sue dimissioni sono state un atto di responsabilità. E non quindi l'esito illegittimo di un colpo di mano o di uno strappo alle basilari norme che sovrintendono l'attività delle Camere e dell'esecutivo.

Pergli stessi motivi, ieri il capo dello Stato ha fatto tracciato una sorta di programma annuale. La giustizia, il lavoro, la crescita, il Mezzogiorno, i giovani, sono questioni che il presidente del Consiglio e soprattutto le forze politiche devono considerare delle vere e proprie "mission". Rappresentano il corollario necessario, ma non sufficiente, per dare un senso a questi ultimi 18 mesi di legislatura e anche per provare a ricomporre un quadro di civile convivenza. Riformare le istituzioni, dar vita ad un nuovo sistema politico, approdare ad una matura democrazia dell'alternanza dovrebbero essere i "compiti a casa" dei partiti. Quello "scatto d'orgoglio", insomma, che secondo Napolitano può restituire credibilità e forza ai partiti stessi. E farli uscire definitivamente dalla transizione e dalle supplenze. Ma tutto questo sarà possibile solo se la «patologia» dello scontro che ha connotato gli ultimi 18 anni di vita istituzionale lascerà il passo alla fisiologia del confronto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Il mantello del Quirinale

Il mantello del Quirinale su Monti (e sulle priorità del governo)

Da Napolitano
un messaggio esplicito
alle forze politiche:
sostenere lo sforzo

La risposta di Giorgio Napolitano a chi lo ha accusato di aver «sospeso la democrazia» è in realtà un messaggio ben preciso rivolto alla società politica: il governo Monti andrà avanti per la sua strada con le spalle coperte dall'ampio mantello steso dal Quirinale. E con un'agenda ben definita. Non ci sono dubbi al riguardo, perché la situazione d'emergenza che ha reso «obbligata» la scelta dell'attuale esecutivo rispetto all'ipotesi di elezioni anticipate («era mio dovere evitare lo scioglimento delle Camere») perdura e richiede a tutti la massima vigilanza.

In altre parole, il binomio Napolitano-Monti tiene in pugno la barra del timone e non intende farsela sfuggire. È il governo «del presidente» nel senso più autentico del termine, quello in cui il capo dello Stato ha investito tutto il suo prestigio e la sua autorevolezza. Si capisce che egli considera il tragitto da qui alla scadenza naturale della legislatura, nel 2013, la battaglia cruciale per la sopravvivenza dell'Italia come l'abbiamo conosciuta nei 150 anni dello Stato unitario.

Questo spiega anche l'asprezza della critica alla Lega (peraltro mai nominata) portatrice di una «vana e artificiosa propaganda secessionista». Un richiamo che serve a circoscrivere, diciamo così, il perimetro della responsabilità nazionale: il territorio dove centrodestra e centrosinistra - i partiti che hanno votato la fiducia - hanno il dovere di confrontarsi e discutere senza «esasperazioni» e salvaguardando la «coesione sociale». Del resto c'è un ampio spazio nel quale le forze politiche possono esercitare il loro ruolo in Parlamento e fuori. Non manca il lavoro per chi vuole ammodernare il paese e ridefinirne in prospettiva l'architettura istituzionale.

Anche perché, sembra di capire tra le righe, Napolitano pensa che le forze politiche abbiano, non solo il diritto, ma il dovere di rafforzarsi, e cioè di rilegittimarsi agli occhi dell'opinione pubblica. Oggi la loro debolezza è vertiginosa e confina con il di-

scredito. Se si limitassero a sedersi sulla riva del fiume nella speranza di indebolire Monti, probabilmente indebolirebbero ancora di più se stesse. Facendo così un favore allo schieramento dell'anti-politica e a coloro che hanno puntato le loro carte sul fallimento dello Stato. La strada giusta consiste nel sostenere il governo in modo leale, dedicando al tempo stesso ogni energia alla riorganizzazione del sistema. E qui ci sono anche i costi della politica: il numero dei parlamentari, la questione costituzionale delle province, eccetera.

Il rischio invece è il corto circuito: avvitarsi nelle «polemiche sprezzanti» che servono solo a irrigidire le posizioni secondo un vecchio costume politico. O politico-sindacale. Il riferimento implicito sembra proprio al tema dell'articolo 18. Qui, come in tutto ciò che riguarda il mercato del lavoro, c'è bisogno di molta sensibilità politica. Occorre saper dialogare, coinvolgere, convincere. Da un lato il governo dei tecnici deve imparare a muoversi su un terreno scivoloso evitando qualsiasi ingenuità; dall'altro le forze sindacali, nonché la sinistra politica, non potranno rifugiarsi a lungo dietro gli schermi ideologici.

Vedremo nei prossimi giorni. Comunque sia, colpisce vedere Berlusconi applaudire con apparente convinzione il capo dello Stato (che pure aveva appena descritto l'epilogo poco glorioso del governo Pdl-Lega). Fino a pronunciare frasi inconsuete per lui: «Se ce la mettiamo tutta, insieme possiamo farcela». Forse Berlusconi ha capito prima e più di altri che il binomio Napolitano-Monti è solido e va sostenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SIPARIO SULLA SECONDA REPUBBLICA

MARCELLO SORGI

Se una data era da stabilire, nel lungo e incerto calendario della transizione italiana, per fissare la fine della Seconda Repubblica, ieri, 20 dicembre 2011, Napolitano l'ha segnata. Anche se non lo ha detto esplicitamente, il senso del suo discorso di auguri alle maggiori autorità istituzionali e politiche era questo.

Apoco più di un mese dalla nascita del governo Monti, il Presidente, con la severità che si richiede in certi momenti, ha voluto spiegare che non siamo di fronte a un passaggio contingente, a una parentesi che presto si chiuderà per tornare all'epoca precedente.

L'opera di risanamento è appena iniziata e non dovrà riguardare soltanto i conti pubblici e le riforme economiche necessarie per restare in Europa. La sfida che il Capo dello Stato ha riproposto ai partiti è quella che aveva lanciato all'inizio del suo mandato: cambiare la Costituzione, le regole, il sistema politico, uscire per sempre dal ventennio degli scontri gridaioli e della paralisi reciproca degli schieramenti avversari, per inaugurare nella prossima legislatura una vera alternanza, più simile a quelle che funzionano da tempo in molti paesi europei.

Che tutto ciò sia possibile, nel breve periodo che rimane di qui alle elezioni del 2013, è da vedere. Ma era chiaro che Napolitano ha parlato confidando che questa convinzione possa diffondersi anche più rapidamente del previsto. Non si spiegherebbe altrimenti il riferimento al senso di responsabilità di Berlusconi nel dimettersi e nell'agevolare la nascita del governo tecnico, evitando lo scioglimento delle Camere. E vorrà anche dire qualcosa che il Cavaliere s'è ritrovato citato, dal Presidente, oltre che con Monti, con Andreatta e Quintino Sella: un insieme eterogeneo, ma destinato ad accrescere il valore delle sue recenti decisioni.

Se questa è la premessa, tuttavia, va detto che il comportamento dei partiti in queste prime settimane di lavoro del governo non è stato all'altezza. Bene la larga fiducia concessa a Monti per il suo insediamento. Ma subito dopo, i mugugni hanno avuto il soprav-

vento, rendendo più difficile il lavoro dei tecnici e meno evidente il risultato delle loro scelte. Né serve che gli stessi leader politici, che ogni giorno denunciano la sospensione della democrazia ed esplicitano il loro dissenso da una manovra approvata solo per necessità, si affannino a ripetere che nessuno di loro ha intenzione di provocare crisi, e sarebbe da irresponsabili anticipare le urne. L'idea che questa ambiguità possa servire ad ingannare gli elettori, che ovviamente reagiscono alla politica di sacrifici, è ingenua e alla fine controproducente. Meglio farebbero, gli stessi partiti, a impegnarsi per convincere l'opinione pubblica che tutto quel che si sta facendo, non solo è necessario, ma perfino giusto, nei limiti di una situazione di emergenza gravissima e senza precedenti.

Non c'era pessimismo, nelle parole di Napolitano, semmai una logica stringente. D'altra parte tutti sanno che il punto a cui si è arrivati - punto limite, punto di non ritorno - è il frutto di tanti comportamenti sbagliati di questi anni, colpe reciproche, responsabilità diffuse. C'è l'emergenza, ha chiarito il Presidente, ma non c'è stata alcuna forzatura: è semplicemente accaduto in Italia ciò che paesi come Germania o Inghilterra, in situazioni politiche eccezionali, hanno già fatto senza che nessuno si alzasse a gridare allo scandalo. Esperienze come la grande coalizione tedesca o il governo di coalizione inglese sono risposte pari a quella del governo tecnico italiano, sono «riserve» ma anche «risorse».

Per questo, se si riuscirà a superare il clima di incertezza di queste settimane - consentendo al governo di continuare a mettere in pratica il programma riformatore su cui ha avuto la fiducia, e approvando, dissentendo e negoziando, com'è normale in ogni sistema politico -, una grande occasione potrebbe aprirsi per le stesse forze politiche che hanno finora stentato a ritrovare il loro baricentro.

Dopo il discorso di ieri, sull'agenda proposta dal Capo dello Stato - riforme istituzionali e della seconda parte della Costituzione, dei regolamenti parlamentari e della legge elettorale - dovrebbe aprirsi un serio dibattito, tra i partiti e al loro interno. Solo così, chiusa per sempre la stagione della Seconda, nella prossima legislatura l'interminabile, infinita transizione italiana potrebbe davvero concludersi: lasciando posto alla Terza Repubblica e a un'autentica democrazia compiuta.



Provvedimenti Polemiche per la proposta del presidente della Camera. In Veneto addio al vitalizio. Invece nel Lazio sprechi record

Meno spese per il Parlamento. Le Regioni «resistono»

Bolletta più leggera

Palazzo Madama

risparmierà 400 mila euro

di costi energetici

Alla Pisana

I consiglieri regionali

tentano di aumentarsi

lo stipendio

■ «Il numero complessivo dei nostri parlamentari è un problema reale». Proprio nel momento in cui la «casta» è nel mirino delle polemiche Gianfranco Fini torna a prendersela con quei 945 parlamentari definendoli «un lusso che non ci possiamo permettere». Un incipit che attira sul presidente della Camera le ire della ex collega aennista Daniela Santanché («Se si dimette come aveva promesso scendiamo subito a 944»), ma che gli permette di evidenziare il fatto che arriveranno entro la fine di dicembre «al massimo entro il 2 gennaio» ai presidenti delle Camere le anticipazioni dello studio elaborato dalla Commissione sul livellamento retributivo Italia-Europa di parlamentari. Uno studio condotto dal presidente dell'Istat Giovannini e che, se dovesse dimostrare che l'indennità dei parlamentari italiani è più bassa rispetto alla media europea, comporterà necessariamente come dice Fini un lavoro su altre voci come «i rimborsi, quello che i parlamentari ricevono o quello per cui costano alle Camere».

Intanto buone notizie arrivano direttamente da Palazzo Madama dove, come racconta la senatrice del Pdl Simona Vicari, «giunge l'ennesimo contributo al taglio dei costi della politica. Infatti la riunione del Consiglio di presidenza ha approvato le proposte che il Comitato per il risparmio e l'efficienza energetica del Senato per ridurre le spese per l'acquisto di energia. Questo si tradurrà in una riduzione della bolletta energetica di alme-

no il 20% per un valore pari a circa 400mila euro all'anno».

Eppure non solo il Parlamento si è preparato ai tagli. Anche dalle Regioni si sta proseguendo alla sforbiciata. Ma non in tutte. Nel Lazio le spese aumentano vertiginosamente. I consiglieri vorrebbero anche legare il proprio stipendio da quello dei Parlamentari per poter guadagnare di più. Così le consigliere Isabella Rauti e Chiara Colosimo hanno presentato un emendamento per l'istituzione del contributo di solidarietà volontario, pari al 5% dell'indennità di consigliere, da destinare al finanziamento di interventi regionali in materia di politiche sociali per le fasce più deboli della popolazione.

Storia completamente diversa in Veneto, Friuli Venezia Giulia e Umbria. Nella Regione governata da Luca Zaia si sta discutendo di uno stop definitivo ai vitalizi a partire dalla prossima legislatura; ma anche a ridurre, a partire da gennaio, del 25% l'attuale indennità di funzione percepita dai consiglieri. Novità inserite in un progetto di legge sui costi della politica licenziato ieri all'unanimità dalla Commissione Affari istituzionali e che approderà oggi in Consiglio per la definitiva approvazione.

Tagli ai vitalizi che arrivano anche in Friuli Venezia Giulia per i consiglieri regionali che saranno eletti nel 2013 anche se questi non subiranno il taglio delle indennità previsto per i parlamentari. Infine il Consiglio regionale dell'Umbria ha approvato a maggioranza la proposta di legge che prevede l'abolizione dell'assegno vitalizio per gli ex consiglieri regionali a partire dalla prossima legislatura.

Ale. Ber.



La corruzione
ci costa
60 miliardi
ogni anno

La Corte dei
conti conferma
l'allarme del
ministro
Severino

Sempre più
tangenti
soprattutto
negli uffici
pubblici

Nel mondo
l'Italia come
il Ghana e al
quartultimo
posto nella Ue

La corruzione

Quel cancro da sessanta miliardi terza causa di danno all'erario così siamo diventati maglia nera

Un fenomeno in costante crescita per la Corte dei conti si è annidato nelle pubbliche amministrazioni

EMANUELE LAURIA

ROMA — È una voragine in cui sprofondano i conti pubblici. Sessanta miliardi di euro che, in un Paese chiamato a stringere la cinghia, rappresentano il costo della corruzione. Il fenomeno, hanno spiegato i giudici contabili, è in costante crescita «e si è insediato e annidato dentro le pubbliche amministrazioni». Finendo per costituire la terza causa di danno all'erario.

L'ultimo allarme, fatto risuonare nel corso di un'audizione alla Camera dal presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino, ha trovato pronta eco nelle tabelle di Transparency International, che vedono l'Italia scendere in due anni dal 63° al 69° posto dell'indice di percezione della corruzione. Siamo in compagnia del Ghana e delle Isole Samoa e quartultimi in Europa davanti solo a Grecia, Romania e Bulgaria. Non sono numeri vuoti: Transparency ha stimato che per ogni peggioramento in classifica si perde il 16 per cento degli investimenti dall'estero. Al contrario, scalando qualche gradino, si attrarrebbero preziose risorse.

L'economia reale, insomma, risente oggi più che mai dell'effetto nefasto del malaffare. Nelle capitali politiche del Continente, anche in questo campo, hanno puntato gli occhi sul nostro Paese: il Greco, l'organismo del consiglio d'Europa deputato alla prevenzione e al contrasto della corruzione, in un recente rapporto ha espresso

Il guardasigilli ha annunciato una riforma contro le nuove forme di reato nei rapporti imprese-Stato

preoccupazione per la mancanza di un programma nazionale coordinato e per l'indipendenza "solo parziale" delle strutture chiamate a fronteggiare il ritorno delle mazzette negli uffici pubblici. D'altronde, l'istituzione di un'autorità unica anti-corruzione sganciata dal potere politico è prevista anche da diverse convenzioni internazionali, dell'Ocse come dell'Uncac, un'organizzazione di Stati nata per combattere le infiltrazioni illecite nell'amministrazione.

Il tutto mentre la nuova legge contro la corruzione, varata dal governo Berlusconi nel marzo del 2010, dopo il sì del Senato attende ancora il via libera definitivo della Camera. Il ministro della Giustizia Paola Severino ha annunciato una riforma per sanzionare nuove figure giuridiche come la corruzione privata all'interno delle imprese. Il crimine, per adesso, corre più veloce delle norme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La magistratura contabile

Battaglia impari per la Corte dei conti
nel 2010 recuperati solo 293 milioni



E' una battaglia impari, quella contro la corruzione. Basti pensare che, a fronte del costo plurimiliardario del fenomeno, la Corte dei conti nel 2010 è riuscita a recuperare nel complesso "solo" 293 milioni. Di questi 32,19 milioni sono il risultato delle 47 sentenze emesse dalle quattro sezioni d'appello con le quali sono stati condannati per danni patrimoniali da reato contro la pubblica amministrazione 90 funzionari pubblici. E bisogna aggiungere 4,73 milioni per danni all'immagine. Le sezioni regionali della Corte invece hanno emesso 350 sentenze con condanne al pagamento di 252,68 milioni per danni patrimoniali e altri 3,57 per danni all'immagine della pubblica amministrazione. Ma incombono le citazioni in giudizio da parte delle procure regionali della Corte: delle 227 depositate, 95 riguardano reati di truffa e falso, 50 peculato e 40 concussione e corruzione. Nel Lazio il maggior numero di citazioni, poi Calabria, Sicilia e Campania.

Il confronto internazionale

L'Italia al 69mo posto nel mondo
in Ue peggio solo Grecia e Romania



In una scala che va da 0 (molto corrotto) a 10 (per niente corrotto), l'Italia anche quest'anno ha una valutazione molto negativa: 3,9 punti. La stessa dell'anno scorso, ma con un arretramento nella posizione in classifica poco edificante: Transparency international, organizzazione con sede a Berlino, ora colloca il nostro Paese al 69° posto. E quart'ultima in Europa, davanti solo a Grecia, Romania e Bulgaria. Dato che ha portato la presidente della sezione italiana di Transparency, Maria Teresa Brassiolo, a lanciare un appello: «Fate il possibile per abbattere il livello di corruzione diminuendo i costi pubblici e quindi il debito». «Sono necessarie - afferma Walter Forresu, membro del board - misure strutturali che riducano in maniera drastica il costo della governance e della politica». Fra le proposte di Transparency Italia l'adozione di codici di condotta per i membri del parlamento e del governo.

Il profilo penale

In 5 anni reati in costante aumento
prescrizione fenomeno inquietante



Anche la magistratura ordinaria registra un aumento dei reati contro la pubblica amministrazione: in particolare i procedimenti per concussione, nei cinque anni fra il 2005 e il 2010, sono stati in costante aumento: da 114 a 144 quelli per cui hanno proceduto otto grandi uffici giudiziari (Milano, Torino, Venezia, Firenze, Roma, Bari, Napoli e Palermo). Il dato, fornito dal governo italiano, è contenuto in un rapporto del Greco datato 14 giugno 2011. L'organismo del consiglio europeo non ha mancato di far notare che "i procedimenti giudiziari falliti per la scadenza dei termini di prescrizione è ritenuta causa, almeno nella percezione del pubblico, di una parte inquietante della corruzione". Il governo Berlusconi, nei dati inviati a Strasburgo, si è vantato di una diminuzione del 3 per cento del numero delle prescrizioni, dal 2009 al 2010.

Il peso economico

“Tassa” di mille euro sul contribuente
ma nel calcolo non c'è il sommerso



Che la corruzione non sia soltanto un aspetto del malcostume italico è ormai un fatto assodato. In una visione più prosaica, ha invece un peso economico che incide, su ogni contribuente, per circa mille euro a testa. E frena gli investimenti esteri. I sessanta miliardi di “buco” stimati dalla Corte dei conti rischiano di essere solo una buona approssimazione perché, come spiega il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino, i reati di corruzione sono caratterizzati da «una rilevante difficoltà di emersione ed esiste una scarsa propensione alla denuncia, non solo perché si tratta di comportamenti che spesso nascono da un accordo fra corruttore e corrotto ma anche perché, nell'ambiente in cui sorgono, anche le persone estranee al fatto, ma partecipi all'organizzazione, non dimostrano disponibilità a denunciare fenomeni di tal tipo».

La classifica del contrasto alla corruzione

Dati 2011

		posizione
Canada	8,7	10
Germania	8,0	14
Giappone	8,0	14
Regno Unito	7,8	16
Stati Uniti	7,1	24
Francia	7,0	25
Italia	3,9	69
Brasile	3,8	73
Cina	3,6	75
India	3,1	95
Russia	2,4	143

SEMPRE PIÙ GIÙ

Il grafico mostra il voto assegnato ad alcuni dei maggiori Stati da Transparency International. La scala va da 0 (molto corrotto) a 10 (per niente corrotto). Nel 2002 l'Italia era a quota 5,2. Poi la nostra credibilità anti-corruzione è scesa fino a 3,9

I numeri

60 miliardi

I COSTI DELLA CORRUZIONE

In Italia secondo le stime della Corte dei Conti il sistema complessivo della corruzione costa 60 miliardi l'anno

+3%

I NUOVI FASCICOLI

Nelle 8 principali Procure italiane i procedimenti per corruzione nel 2010 sono aumentati del 3 per cento rispetto al 2009

+30,22%

L'AUMENTO DEI CASI

È del 30,22 per cento l'aumento dei casi di corruzione nel 2010 denunciati alle forze di polizia

17,7%

IL DANNO ERARIALE

La corruzione è la terza fonte di danno erariale registrata dalla Corte dei Conti. Da sola vale il 17,7 per cento del danno complessivo

384

SENTENZE DI CONDANNA

Nel 2010 sono state 384 le sentenze di condanna emesse dai magistrati della Corte dei Conti per corruzione

Gli strumenti di contrasto

Soppresso l'alto commissariato
manca un'authority indipendente



Il tema lo hanno posto, a più riprese, organizzazioni internazionali come l'Ocse e l'Uncac (nazioni unite contro la corruzione): l'esigenza, per i Paesi che lottano il malaffare, di costituire un'autorità anti-corruzione “indipendente, stabile, efficace”. In Italia questa struttura non esiste, da quando - nel 2008 - il governo ha soppresso l'alto commissariato trasferendone le funzioni al dipartimento della funzione pubblica presso la presidenza del Consiglio. Il Greco, organismo del consiglio d'Europa, nel denunciare una situazione italiana in chiaroscuro, ha additato in un rapporto datato 14 giugno 2011 la mancanza di un programma nazionale coordinato contro la corruzione e parlato di una “parziale indipendenza” delle unità organizzative italiane anti-corruzione.

Le proposte legislative

Nella nuova legge un piano nazionale
l'osservatorio e l'incompatibilità



Un piano anti-corrruzione nazionale che sarà l'insieme di singoli programmi regionali, da presentare in Parlamento e periodicamente aggiornare. E ancora: un osservatorio che fornisca alle istituzioni dati e statistiche ufficiali sul fenomeno. Quindi norme sulla ineleggibilità alla Camera e al Senato di condannati in via definitiva. Il disegno di legge, varato il primo marzo 2010 dal governo Berlusconi, ha avuto a giugno l'ok del Senato ma attende di essere esaminato dalla Camera. In ogni caso, il ddl che giace a Montecitorio non è sufficiente, secondo il nuovo Guardasigilli Paola Severino: «Ci sono figure giuridiche nuove come la corruzione privata all'interno delle imprese, cioè una forma di corruzione - ha detto il ministro a Repubblica - che non riguarda pubblici ufficiali».

Il sistema illegale

Rapporto stretto con il riciclaggio
prima "industria" del nostro Paese



La corruzione come parte di una zavorra economica più pesante, quella dei costi dell'illegalità. È una particolarità del caso-Italia. Se è vero che, come denuncia il Gafi (gruppo d'azione finanziario internazionale contro il riciclaggio), «è stretto il rapporto fra corruzione e riciclaggio in Europa», è vero pure che quest'ultima voce nel nostro Paese ha una rilevanza non secondaria: 150 miliardi, il 10 per cento del Pil. «È la prima industria italiana», segnala il procuratore antimafia Piero Grasso nel libro «Soldi sporchi» scritto con Enrico Bellavia. E la corruzione, il fatturato delle mafie, il pizzo, l'evasione fiscale fanno crescere ancor di più il peso del malaffare sul debito pubblico. «Un furto da 330 miliardi», secondo Luciano Silvestri della Cgil. L'ultima cifra da raccontare: quella dello spread fra un Paese onesto e uno fuorilegge.

Il bilancio in ordine ha un costo

La giunta Spacca investe poco e non riesce a tagliare i consiglieri in eccesso

**Alta litigiosità. Amministratori e partiti divisi su ogni fronte
Corte dei conti. Manca un consolidato con le Spa in house**

SUL TERRITORIO

Un modello di buona gestione legato a una rete di Pmi del capitalismo familiare. Sanità in pareggio ma è difficile la riorganizzazione ospedaliera

Mariano Maugeri

ANCONA. Dal nostro inviato

■ Il plurale dovrebbe già costituire una traccia. Le Marche sono un compendio dell'italianità in una regione-sgrigno. Le divisioni in latitudine: Pesaro e Urbino, il Nord che vota a sinistra, e poi Fermo e Ascoli Piceno, il Sud che vira a destra. In longitudine altre fratture, con l'eterna divisione tra città costiere e fascia montana rinfocolate in questi mesi dall'incandescente questione della riorganizzazione ospedaliera. La terza Italia descritta da Arnaldo Bagnasco è annidata tra le colline marchigiane. Una sequenza di piccole imprese che ecumenicamente hanno colonizzato il nord rosso e il sud bianco prima che la crisi erodesse un modello economico e sociale decantato in Italia e all'estero. Le "Marcheshire", per una volta, mettono d'accordo tutti. Dimenticate i precipizi di corruzione e *mala gestio* di Lazio e Campania. Qui sono ancora le grandi famiglie imprenditoriali a influenzare il corso degli eventi. I Merloni, prima di tutto.

Non è affatto un caso che da due legislature occupi il posto di governatore Gian Mario Spacca, ex dirigente della Merloni Finanziaria in aspettativa, che si è fatto le ossa da assessore all'Industria e vice presidente della Giunta retta per dieci anni dal magistrato anconetano Vito d'Ambrosio, presidente dal 1995 al 2005. Giudici e manager d'azienda che per sedici anni monopolizzano una delle regioni più industrializzate e virtuose d'Italia qualche indizio lo suggeriscono. Anche se Pietro Marcolini, assessore tecnico alla Cultura e al Bilancio, docente di Economia all'Università di Urbino e punta di diamante della Giunta Spacca, s'incarica di smentire ragionamenti meccanicistici: «D'Ambrosio è stato un pretore d'assalto e un grande protagonista del volontariato cattolico; Spacca, invece, incarna il modello sociale ed economico di questa regione». Al di là di una politica risucchiata dalle eterne diatribe romane, il sistema regge. E i conti in ordine - pareggio di bilancio nella sanità e nessuna anticipazione di cassa nel 2010 e nel 2011 - ne sono la rappresentazione più fedele.

Gli stessi giudici contabili che altrove picchiano duro, qui si devono accontentare di elevare una sola contestazione sul rendiconto regionale 2010: «La spesa corrente arriva ad assorbire una quota dell'89,5% sul lato de-

gli impegni e del 90% sul piano dei pagamenti. A conferma che la tenuta dei conti è stata ottenuta a discapito della spesa di investimento». Un peccatuccio veniale, dopotutto. Che va di pari passo con la richiesta della Corte dei conti all'amministrazione regionale di redigere un bilancio consolidato che riporti i conti delle poche società in house controllate al 100% dalla Regione. Il messaggio dei giudici contabili è semplice: le Marche possono fare di più. Se queste sono le richieste a una prima della classe, allora il ragionamento si può capovolgere.

Gli sprechi e le inefficienze ci sono anche qui. A partire dai costi della politica. Colpisce che l'assemblea regionale marchigiana abbia 43 componenti a fronte di 1,6 milione di abitanti. Un numero sproporzionato se lo si paragona con l'Emilia Romagna, 50 consiglieri per una popolazione di oltre 4,5 milioni. Nei cassetti del consiglio regionale giacciono tre proposte di legge per ridurre i consiglieri da 43 a 30. Ma stranamente il loro esame viene rinviato di mese in mese. Il consigliere di opposizione Giancarlo D'Anna, un ex An che da qualche mese ha abbandonato pure il Pdl per accasarsi in un gruppo misto di quattro componenti - Azione Marche - cui fanno parte tutti transfughi del Centro-destra della Lega Nord, ha proposto l'abolizione dei vitalizi per i consiglieri a partire da questa legislatura. Neppure il tempo di dirlo che è stato eretto un muro invalicabile di no.

Negli ultimi mesi parecchi consiglieri sembrano concentrati nello smarcamento dai partiti di origine. Persino il presidente del consiglio regionale, Vittoriano Solazzi, ha comunicato di essere uscito dal gruppo del Pd (ma non dal partito) per approdare al gruppo "Gian Mario Spacca presidente". Spacca e Solazzi sono due cattolici ed ex democristiani che con ogni probabilità si preparano al ricongiungimento con l'area centrista. Nulla di male, solo che le divisioni tra i cattolici del Pd e l'area diessina ed ex comunista qualche problema lo creano. Come se non bastasse lo scontro all'interno degli ex comunisti. Il Pd regionale - guidato dall'ex senatore e presidente della Provincia di Pesaro Urbino Palmiro Uccelli, una rassomiglianza impressionante con Lenin - combatte a spada tratta contro l'abolizione delle Province. Forse perché Uccelli ai suoi tanti incarichi politici ha sommato pure due mandati alla guida della Provincia di Pesaro-Urbino. Si discute animatamente su tutto, in primis sulla rete ospedaliera, alla vigilia di una riorganizzazione che dovrebbe riconvertire 13 ospedali su 31. Il piano sanitario 2012-2014 prevede cinquecento posti letto in meno per acuti e altrettanti per lungodegenti e cronici. Una tendenza che accomuna tutte le regioni



in cui è previsto un progressivo invecchiamento della popolazione.

Le divisioni tra i due pezzi della maggioranza fanno il paio con quelle tra le diverse aree geografiche. C'è una questione meridionale anche all'interno delle Marche. E c'è una questione infrastrutturale che separa il Nord e il Sud. Con riflessi inevitabili sul senso di isolamento di una regione lontana da tutto e da tutti. Inevitabile che le tensioni esplodano sui temi quotidiani apparentemente lontani dalle grandi questioni strategiche, sanità in primis.

Spacca e l'assessore alla Sanità Almerino Mezzolani, pure lui come Uchielli un ex dirigente del Pci, hanno fatto l'errore di accelerare la nascita del Cup, il Centro unico di prenotazione sorto presso l'ospedale San Salvatore di Ancona. Una gara da 11 milioni di euro, vinta da un'Associazione temporanea di impresa di cui fa parte Italcappa, una coop di Pesaro che tra i suoi dipendenti vanta il figlio dell'assessore. Fin qui ordinaria amministrazione. L'avvio del call center, però, è stato quanto meno travagliato: per giorni le operatrici non sono riuscite a tenere testa alle telefonate mentre la cooperativa di Capodarco, arrivata seconda nella gara, impugnava davanti al Tar l'aggiudicazione dell'appalto. Ottenuta la sospensiva, Capodarco ha ritirato il ricorso. «Forse hanno trovato un accordo», chiosa il consigliere regionale D'Anna.

Per un tormentone che si affievolisce ce ne sono molti altri che montano. Gli scontri, non solo verbali, per esempio, tra l'assessore Mezzolani e il direttore generale della Sanità Carmine Ruta, un manager milanese molto vicino all'ex ministro alla Salute Ferruccio Fazio, che fa esplicito riferimento al governatore Spacca. I tempi impongono sintesi nuove e un superamento delle contrapposizioni. Dice Antonio Canzian, assessore ai Lavori pubblici del Pd della giunta Spacca: «Il Pd ha bisogno di una nuova classe dirigente».

Le Marche, qui lo ripetono tutti, sono in una specie di cono d'ombra. Non sempre per responsabilità proprie. Marcolini lo dice a chiare lettere: «La seconda Regione manifatturiera d'Italia dopo la Lombardia potrebbe trarre grande giovamento dalla politica industriale, se questo Paese ne avesse una». Male preoccupazioni dell'assessore sono legate ai tagli previsti per la Sanità nel 2013 e 2014: «Ci arriveranno 200 milioni in meno. È come se mancasse all'appello il 10% del bilancio regionale. Se a questo aggiungiamo l'azzeramento del fondo unico per le attività produttive, il conto è presto fatto». Canzian fotografa la realtà di tutti i giorni: «Tutti chiedono e allo stesso tempo nessuno sembra disposto a rinunciare a qualcosa. Per salvare la sanità siamo stati costretti a sottrarre risorse anche al fondo per le attività sociali. Un punto limite oltre il quale non si può andare».

mariano.maugeri@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

Gli stanziamenti finali di cassa della Regione Marche per il 2010. **Dati in milioni di euro**

Entrate	
Tributi propri della Regione	5.117,93
Contributi e trasferimenti dalla Ue e dallo Stato	404,69
Entrate extra-tributarie	252,27
Entrate derivanti da alienazioni, da trasformazione di capitale, da riscossione di crediti	1.046,13
Entrate derivanti da mutui e prestiti	687,64
Contabilità speciali	2.662,14
TOTALE ENTRATE	10.170,80
Uscite	
Assetto istituzionale e organizzativo	172,44
Programmazione e bilancio	1.371,56
Sviluppo economico	619,27
Territorio e ambiente	539,12
Servizi alla persona e alla comunità	3.521,78
Contabilità speciali	4.061,87
TOTALE USCITE	10.286,04

Fonte: Regione Marche

Il caso

Hoffman testimonial milionario

Marche: le scoprirai all'infinito. All'ingresso della regione, ad Ancona, campeggia una gigantografia dell'attore americano Dustin Hoffman sormontata dalla frase di leopardiana memoria. Lo spot del 2009 di Hoffman, che in uno dei 73 teatri storici delle Marche (il numero più alto al mondo) recita nel suo incerto italiano *L'Infinito* di Leopardi, ha creato due partiti. Tra i fautori persino il presidente emerito dell'Accademia della Crusca: «Sprovincializza la lingua italiana».

In un primo momento il testimonial individuato era stato il campione di motociclismo Valentino Rossi, marchigiano di Tavullia. Interpellato dalla Regione, spiattellò una cifra che suggerì agli emissari del presidente Spacca di ritirarsi di buon ordine. L'operazione Hoffman è costata meno: 1,8 milioni finanziati con fondi Ue. Nella cifra era tutto compreso: il cachet per l'attore americano, il compenso per la società di produzione, il passaggio di centinaia di spot in tv e persino la parcella del regista Giampiero Solari, assessore alla Cultura delle Marche dal 2005 al 2007. Fu Solari, dopo le sue dimissioni da assessore, a presentare un *concept* che ruotava su Hoffman rispondendo a un bando dell'assessorato al Turismo. La campagna ha funzionato, amplificata dalle polemiche e dagli articoli seguiti alla diatriba sulla recitazione.

Poteva finire qui. Ma Spacca è convinto che Hoffman sia la chiave di un nuovo e poderoso sviluppo turistico. Così, nel maggio del 2011, ha deciso di acquisire i diritti d'immagine dell'attore americano e il loro utilizzo per attività mirate sia in Italia sia all'estero. Hoffman comparirà anche come testimonial dei prodotti marchigiani. Autore della campagna il cantante e celebrato fotografo Bryan Adams. Spacca è volato a Los Angeles per firmare l'accordo con le star. Stavolta, però, la cifra è salata: 11,6 milioni come riportato nella delibera di Giunta del 24 maggio 2011. Le tesi della Regione è nero su bianco: «Di fronte alla crisi economica e alla pesante riduzione delle risorse da trasferire alle Regioni da parte del Governo, il turismo è uno dei comparti che non deve assumere un atteggiamento arrendevole». I marchigiani non ne sono del tutto convinti. E già gira una versione casareccia dello slogan pubblicitario: «Hoffman (e Adams): li pagherai all'infinito...».

M.Mau.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOMBARDIA

modello di gestione finanziaria

La Corte dei Conti promuove a pieni voti il bilancio della Regione: costi contenuti, rigidi controlli sulle spese, servizi adeguati alle aspettative e sanità in attivo

MILAN - Lombardia, Padania. Conti a posto, gestione efficiente, servizi eccellenti. Parola della Corte dei Conti, che pone la Regione a modello per l'intero Paese. E questo per cinque meriti riconosciuti: nessun ricorso a nuovo indebitamento e ad anticipazioni di tesoreria; funzionamento dei controlli di regolarità contabile introdotti con il nuovo Statuto regionale; definizione degli indici di virtuosità dei Comuni lombardi; riduzione di 70 milioni di euro del Patto di stabilità regionale, per consentire agli Enti locali di effettuare pagamenti; concorso al Fondo di solidarietà nazionale per 3.500 milioni di euro (pari alla metà del totale). Insomma, la Regione Lombardia è promossa a pieni voti "sia sulla gestione finanziaria che sugli aspetti gestionali".

Tanti, chiari apprezzamenti sono stati espressi nella relazione sulla gestione del bilancio 2010 stilata dalla sezione regionale di controllo per la Lombardia della Corte dei Conti. Nella relazione la magistratura contabile sottolinea "la sana gestione finanziaria della Regione, nonostante la

difficile situazione economica e il taglio dei trasferimenti statali". All'uso oculato delle risorse si è accompagnata la messa a punto di un sistema di controlli su misura, uno per le attività interne alla Regione, l'altro con competenza sugli Enti del sistema regionale. La Corte infatti dà atto di aver "attivato rigide attività di continuo monitoraggio della spesa, che dovrebbero consentire di osservare sia il saldo di competenza che di cassa, impegnando l'intero importo previsto per il raggiungimento del tetto di spesa ed effettuando i pagamenti relativi".

In materia finanziaria la Lombardia ha raggiunto nel 2010 la salvaguardia degli equilibri di bilancio. Tutto questo tramite il rispetto del Patto di stabilità, con l'utilizzo completo delle risorse e l'affinamento della capacità di programmazione. Leve strategiche sono risultate, inoltre, la capacità di generare risparmio pubblico da destinare agli investimenti, la prudentiale gestione del debito - riconosciuta anche da Moody's lo scorso ottobre - e il miglioramento della programmazione di cassa.

Non basta. Qui alcuni

principi fondanti del Federalismo sono già applicati. Nell'analisi della Corte dei Conti non sono infatti sfuggite le novità introdotte dalla Lombardia nell'attuazione di alcuni meccanismi di finanza regionale. Un aspetto strutturale - hanno sottolineato il presidente **Nicola Mastropasqua** e il magistrato **Giancarlo Astegiano** - ha riguardato l'introduzione di specifici criteri di premialità, mediante l'individuazione di indicatori economico-finanziari strutturali che ha visto, lo scorso 26 luglio, la sottoscrizione di un Protocollo d'intesa tra la Regione e l'Anci Lombardia.

«Considerate le sempre maggiori relazioni fra i vari livelli di governo e la progressiva contrazione delle risorse disponibili - ha sottolineato Astegiano - è da valutare positivamente la previsione di politiche, che vedano la collaborazione fra i vari Enti, che insistono

sul territorio». In questa stessa direzione si colloca la recente messa a disposizione degli Enti locali di 70 milioni di euro risultanti dalla riduzione dell'obiettivo di cassa del patto di stabilità regionale.

Capitolo sanità. Su questa materia di competenza regionale, che assorbe la maggior parte degli impegni finanziari, la relazione della Corte dei Conti ha evidenziato che "nel 2010, a fronte di un risultato nazionale complessivamente negativo, la Regione Lombardia è stata una delle poche ad aver avuto un risultato economico di esercizio positivo, pari a circa 10,6 milioni di euro". La Corte dei Conti ne ha dunque parlato in termini di "indice di solidità del sistema finanziario sanitario regionale", che si accompagna a un servizio "che sembra rispondere in modo adeguato alle aspettative dei cittadini, considerato anche il numero di



utenti che da altre Regioni si recano presso le strutture sanitarie lombarde”.

Anche per l'immediato futuro, pur di fronte ai tagli delle risorse statali, l'impegno della Lombardia - spiega la Giunta regionale - resta quello di razionalizzare le spese senza, tuttavia, mettere in discussione il principio del mantenimento della politica fiscale esistente. L'obiettivo per la manovra di bilancio 2012-2014 sarà «sostenere il consumo per non deprimere la domanda interna» come pure non far mancare il sostegno alle categorie più deboli.

A. A.

Contestato il programma di controllo



I sindaci stoppano la Corte dei conti

A PAGINA 5 Angelucci

Finanza locale Dal 2012 verifiche in tutte le amministrazioni con più di 7.000 abitanti. Braccio di ferro sulla norma d'attuazione

Corte dei conti, scontro con i sindaci

Pallaoro: controlli sui Comuni maggiori. Kompatscher: spettano alla Provincia

BOLZANO — Tra Corte dei conti e Comuni è scontro sui controlli. Lunedì la magistratura contabile ha notificato il piano di ispezioni per il 2012 ai vertici del Consiglio provinciale, della giunta e del consiglio dei comuni e subito è scoppiato il caso. I magistrati infatti annunciano che, a partire da quest'anno, passeranno al setaccio anche i bilanci di tutti i comuni con più di 7mila abitanti. Immediata la reazione del presidente dei consigli dei comuni Arno Kompatscher. «Con la nuova norma di attuazione le verifiche spettano alla Provincia, assurdo effettuare un doppio controllo, magari sugli stessi ambiti». La Corte dei conti però dà un'interpretazione diversa visto che, a partire da quest'anno, andrà a ficcare il naso nei conti dei comuni. «Il controllo interno effettuato dalla Provincia — spiega Alessandro Pallaoro che insieme al presidente Raffaele Danielli e a Josef Rössler compone il collegio della sezione di controllo di Bolzano — sicura-

mente ci sarà molto utile ma la Corte dei conti ha una funzione diversa. Siamo un ente terzo, esterno al sistema della finanza regionale che effettuerà controlli collaborativi sui bilanci di previsione e sui rendiconti. La nascita di un organo di controllo interno alla Provincia non fa venire meno il nostro ruolo».

La norma d'attuazione entrata in vigore quest'anno ha riformato profondamente il ruolo della Corte dei conti, nel frattempo la Provincia ha costituito una commissione interna di controllo che verificherà i bilanci di comuni e società controllate. Sulla divisione delle competenze però l'accordo è ancora lontano.

La magistratura contabile infatti ha intenzione di «fare accertamenti sulla sana gestione finanziaria (ovvero sui bilanci di previsione per il 2012) dei comuni di Appiano, Bolzano, Bressanone, Brunico, Caldaro, Laives, Lana, Merano e Renon». L'esito dei controlli, come spiega Pallaoro, verrà inviato ai rispettivi con-

sigli comunali e ovviamente anche alla Provincia. «Si tratta di controlli collaborativi e non repressivi» precisa Pallaoro cercando di gettare acqua sul fuoco. I sindaci però non sembrano intenzionati ad accettare le intromissioni della magistratura contabile. «La norma d'attuazione dice chiaramente che i controlli sui bilanci dei comuni spettano alla Provincia. Mi spiace che la Corte dei conti abbia adottato questa interpretazione: non è un problema di evitare le verifiche che sono necessaria ma — conclude Kompatscher — non ci stiamo ad essere controllati due volte. Queste verifiche comportano una gran mole di lavoro per i comuni».

Marco Angelucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il collegio Josef Hermann Rössler, il presidente Raffaele Dainelli e, a destra, Alessandro Pallaoro

SANITÀ**Al Gemelli
partita aperta
sulle risorse**

Dominelli ► pagina 8

Sanità. Confronto aperto tra Policlinico e Regione sul fabbisogno finanziario

Al tavolo Gemelli-Polverini posta in gioco da 580 milioni

L'ospedale ha avviato un piano di razionalizzazione dei costi

224 milioni**I maggiori costi.** Al centro del "lodo" per gli oneri derivanti dall'applicazione dei Ccnl**100mila****Ricoveri all'anno.** Un dato che pone l'ospedale al primo posto tra quelli del Lazio**78 milioni****I crediti 2006-2010.** Quelli riconosciuti dalla Regione al policlinico, non ancora pagati**Marco Elefanti**DIRETTORE
AMMINISTRATIVO
DELLA CATTOLICA**I nodi.** Oltre allo stock dei crediti non ancora recuperati, c'è il problema del finanziamento della nostra struttura

Celestina Dominelli

È una delle priorità che attendono una risposta dalla giunta regionale. Al punto che anche il tavolo con l'Economia sul piano di rientro è tornato, a fine settembre, a ribadire la necessità di chiudere celermente la partita. Ma il match tra Renata Polverini e il policlinico Gemelli è molto complesso. In ballo, infatti, non c'è solo l'accordo 2011 - sollecitato da Via XX settembre - ma anche la montagna di crediti pregressi vantati nei confronti della Regione. Sui quali insiste, per il periodo 2000-2006, anche un "lodo" impugnato a fine 2009 davanti alla Corte d'appello di Roma (prossima udienza nel 2014), dopo che un collegio arbitrale - cui si erano rivolti il policlinico e giunta per dirimere la questione - aveva giudicato legittima la richiesta avanzata dall'ospedale di 224 milioni come copertura «dei

maggiori costi relativi agli oneri contrattuali derivanti dall'applicazione dei contratti collettivi di lavoro». Cui si aggiungono altri 78 milioni di crediti 2006-2010 riconosciuti dalla Regione ma non ancora versati.

Dopo mesi di frizioni, i due contendenti si sono seduti attorno a un tavolo e il confronto ha già prodotto un primo risultato con lo sblocco di alcune rate di acconto dell'attività svolta finora. Una boccata d'ossigeno che ha permesso di rispettare gli impegni di breve periodo con dipendenti e fornitori. Così, dopo gli ultimi versamenti, gli incassi 2011 ammontano a 430 milioni, ma il Gemelli stima per l'anno in corso un fabbisogno di 580 milioni (350 per il personale), mentre la Polverini sarebbe intenzionata a versare 510 milioni e altri 20 milioni in conto investimenti.

Il condizionale, però, è d'obbligo visto che l'accordo sul 2011 ancora non c'è. Dalla Regione non si sbilanciano ma, fanno sapere, il confronto va avanti e altri fondi arriveranno nelle prossime settimane. «Ci sono due nodi da sciogliere - sottolinea Marco Elefanti, direttore amministrativo dell'Università Cattolica -. Da un lato, lo stock di crediti pre-

gressi. Dall'altro, il problema del finanziamento della nostra struttura che attualmente poggia sulla copertura economica della produzione realizzata dal policlinico e delle cosiddette "funzioni" svolte al servizio del territorio». È l'annosa questione, mai risolta una volta per tutte, sullo status dei classificati, gli ospedali gestiti da enti religiosi: se cioè vanno equiparati alle strutture pubbliche e pagati con il sistema del "pie' di lista" - secondo una logica di ripiano dei costi - oppure assimilati, come di fatto avviene, ai privati, vincolati a erogare le prestazioni sanitarie entro e non oltre limiti stabiliti negozialmente. Un principio che, secondo la struttura, mette in seria discussione il ruolo svolto al servizio della sanità regionale e nazionale.

I numeri, d'altro canto, documentano la specificità del "Vaticano tre" come ebbe a definirlo Papa Wojtyła: il primo

ospedale del Lazio per ricoveri (oltre 100mila l'anno) e per quota di prestazioni di alta complessità. Ma anche il centro in Italia con la maggiore capacità di attrazione di pazienti provenienti da fuori Regione (oltre 13mila degenti extra-Lazio nel 2010). Il Gemelli, poi, è la più grande struttura oncologica della penisola e, nel Lazio, è polo di riferimento principale in molti ambiti (dalla cardiologia al sistema di emergenza-urgenza).

Nessuna voglia, però, di andare allo scontro con la governatrice. Anzi, il policlinico ha già avviato un percorso di razionalizzazione ed efficientamento. Ma, avverte Elefanti, «una cosa è una rimodulazione, come quella da noi programmata, che ha un orizzonte temporale di 4-5 anni. Altro è pensare di dover procedere in pochi mesi». Ad aprile il cda dell'ateneo ha inoltre approvato un piano di razionalizzazione e sviluppo che fissa,



per il triennio 2011-2013, in 580 milioni il fabbisogno annuo (nel 2010 Regione e policlinico si sono accordati su 560 milioni, ma, a oggi, sostiene il Gemelli, ne sono stati erogati solo 420,8).

Senza contare, poi, il lodo su cui anche la Corte dei conti, nel report 2010 sul bilancio del Lazio, aveva richiamato l'attenzione sottolineando, come spiega Vittorio Zambrano, presidente della sezione regionale, «il rischio che quell'accordo apra una voragine innescando richieste analoghe di altri ospedali classificati». In quella decisione, chiarisce Esterino Montino che allora presentò il ricorso in qualità di vicepresidente del Lazio, «è fissato il principio secondo cui i classificati vanno assimilati alle strutture pubbliche. Scrissi due lettere a Silvio Berlusconi per capire come muoversi con il policlinico capitolino e mi fu risposto che dovevo impugnare la decisione». Montino, però, è il primo ad ammettere che strutture come il Gemelli non sono assimilabili *sic et simpliciter* ai privati. «Ho offerto alla Polverini la disponibilità dell'opposizione a sedersi a un tavolo con Governo e Regione affinché il nodo sia sciolto definitivamente a livello nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cittadella. L'ingresso del policlinico universitario Gemelli

Falso referto

La Corte dei conti «stanga» l'ex arbitro D'Elia
407mila euro al Coni per una partita alterata

Sabato Leo

PER L'«AFFAIRE» della partita di calcio Rieti-Pomezia (1° giugno 1997) e del referto arbitrale falsificato, Elio Giuliani (ex presidente della Lega Nazionale Calcio Dilettanti), Pietro D'Elia (ex arbitro internazionale e designatore arbitrale), e l'arbitro salernitano Salvatore Marrazzo sono stati condannati a pagare 407mila euro per danno erariale arrecato al Coni.

Lo ha sentenziato la Corte dei conti della Campania che ha posto fine alla controversia di responsabilità contabile, che è stata oggetto anche di numerose inchieste penali concluse nel 2007 con il decreto di archiviazione per prescrizione del gip presso il tribunale di Roma.

Il processo davanti alla Corte dei conti, però, è autonomo rispetto a quello penale per cui il giudizio è proseguito ed ha potuto avere un esito diverso.

A causa dello scandalo del referto arbitrale modificato, il Coni dovette pagare due volte gli scommettitori perché la partita (campionato di eccellenza) era inserita nella schedina del Totonol. Dopo aver inizialmente pagato circa 150mila euro ai vincitori, il Coni dovette sborsare altri 150mila eu-

ro.

Il motivo? In un primo momento la partita era stata data vinta al Rieti (1-0) mentre doveva essere ritenuta nulla. Il Pomezia, infatti, dopo 5 espulsioni, era restato con 6 giocatori in campo e non poteva, per regolamento, continuare l'incontro. Il doppio referto arbitrale, insomma, influenzò il Totonol.

L'atto di citazione della Procura contabile napoletana di via Piedigrotta, risalente al 2000, aveva quantificato in 815mila euro il danno patrimoniale arrecato alla pubblica amministrazione. La Corte dei conti, invece, ha ritenuto di attribuire ai tre convenuti la responsabilità solo per il 50% del danno erariale. Secondo la sentenza della magistratura contabile, il restante 50% del nocumento patrimoniale è addebitabile alle iniziative di altri soggetti, "molto probabilmente operanti ai vertici del Coni". Ai 407mila euro dovranno essere aggiunti rivalutazione monetaria ed interessi.

Il verdetto della Corte dei conti è appellabile dinanzi alle sezioni giurisdizionali centrali di Roma e la presentazione dell'appello sospende l'esecuzione dell'efficacia della condanna di primo grado.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ospedale palmarino non fu svenduto: assolta la giunta Illy

La Corte dei conti ha ritenuto infondata l'accusa di danno
L'immobile fu ceduto nell'ambito della cartolarizzazione

di Luana de Francisco

TRIESTE

L'ex ospedale civile di Palmanova, ossia uno dei beni pubblici dismesso dalla Regione Friuli Venezia Giulia, nell'ambito della cosiddetta cartolarizzazione del proprio patrimonio immobiliare, non fu "svenduto" dall'allora presidente regionale Riccardo Illy e dagli uomini della sua Giunta. Cioè, da coloro che, nel 2004, approvarono una delibera nella quale non fu introdotta alcuna soglia minima di ribasso per l'ultima delle tre fasi, nelle quali è articolata la procedura per la vendita degli immobili regionali. Delibera che era finita nel mirino della Procura della Corte dei conti del Fvg e che aveva visto lo stesso ex governatore e la sua squadra accusati dalla magistratura contabile di "colpa grave", per avere permesso che quell'immobile fosse ceduto, il 24 aprile del 2008, alla società aggiudicatrice della gara - bandita nell'ambito, appunto, della "terza fase", dopo cinque aste andate tutte deserte e secondo la modalità della trattativa privata -, la "Mcp Friulcostruzioni srl", al prezzo di 890 mila euro.

Da qui, l'atto di citazione con il quale il procuratore generale del Fvg, Maurizio Zappatori, aveva chiesto la condanna di Illy e degli allora assessori Gianfranco Moretton, Augusto Antonucci, Ezio Beltrame, Enrico

Bertossi, Roberto Cosolini, Franco Iacop, Enzo Marsilio, Ludovico Sonego e Gianni Pecol Cominotto al pagamento del presunto danno arrecato, con quell'operazione, all'amministrazione regionale e calcolato in complessivi 793 mila euro. Somma che, in caso di sentenza di condanna, sarebbe stata ripartita tra tutti gli ex amministratori in parti uguali. E della quale, invece, le casse regionali non vedranno neppure un centesimo. Con verdetto depositato in segreteria nei giorni scorsi, la Sezione giurisdizionale della Corte dei conti, presieduta da Enrico Marotta (a latere, Paolo Simeon e Francesca Padula), ha assolto tutti gli "imputati" nel giudizio di responsabilità, ponendo a carico della stessa amministrazione regionale onorari e spese della loro difesa.

Al centro della vicenda, dunque, il meccanismo dei ribassi che portò alla cessione dell'ex ospedale di Palmanova: una struttura estesa su quasi 13 mila metri quadrati, per la quale, con il primo avviso di asta pubblica, nell'ottobre del 2004, era stato fissato il prezzo base di 3,3 milioni di euro. Andato deserto quello e i successivi tentativi, nel giugno del 2007 fu pubblicato il quinto e ultimo avviso, al prezzo di un milione 980 mila euro, ossia il 40% in meno della prima gara. Fallita anche questa, si passò alla terza fase, con

l'esperimento di una gara a trattativa privata, conclusa, appunto, con l'assegnazione per 890 mila euro. Stando alla ricostruzione accusatoria, la colpa sarebbe consistita nel non avere applicato, al valore fissato nella quinta asta, la percentuale massima di ribasso del 15%, che avrebbe determinato una soglia minima pari a un milione 683 mila euro. La differenza tra questa cifra e quella alla quale l'immobile fu venduto sarebbe corrisposta, per la Procura, al danno alla Regione.

Ipotesi che il collegio giudicante ha ritenuto di non condividere, definendo anzi il comportamento tenuto dall'amministrazione regionale di allora conforme ai «canoni di buona amministrazione, efficienza ed economicità». Ricordando come la commissione «dichiarò l'aggiudicazione (provvisoria), per la successiva presentazione di altre due offerte, per il migliore valore economico di 890 mila euro a favore della "Mcp Friulcostruzioni Srl"», i magistrati triestini hanno giudicato rispettato il principio dell'aggiudicazione «a favore del miglior offerente», a sua volta contemplata nella terza fase dalla normativa regionale sull'alienazione dei beni regionali. Normativa che prevede, appunto, «l'aggiudicazione, in caso di offerte incrementative, al soggetto offerente l'importo più elevato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ex governatore Illy e alcuni degli assessori della sua Giunta in Regione

Ex ospedale in vendita, assolta la giunta Illy

La Corte dei conti: infondata l'accusa di danno all'erario per la cessione della struttura di Palmanova

di Corrado Barbacini

TRIESTE

L'ex presidente della Regione Riccardo Illy e l'intera giunta regionale in carica tra il 2003 e il 2008 (Gianfranco Moretton, Augusto Antonucci, Ezio Beltrame, Enrico Bertossi, Roberto Cosolini, Franco Iacop, Enzo Marsilio, Gianni Pecol Cominotto e Lodovico Sonego) sono stati assolti dall'accusa di danno erariale per aver venduto l'ex ospedale civile di Palmanova a prezzo da saldo, così come era stato ipotizzato dal procuratore Maurizio Zappatori. A pronunciare la sentenza, depositata ieri, è stato il collegio presieduto da Enrico Marotta e composto dai giudici Simeon e Padula. L'accusa - dimostratasi infondata - era stata quella di non aver disposto la fissazione di un valore minimo sotto il quale non scendere per la vendita dell'immobile di proprietà regionale nell'ambito del programma di dismissione dei beni pubblici. L'edificio era stato poi acquisito al termine della quinta asta al prezzo di 890mila euro dall'impresario Mauro Costaganna. Che poi, legittimamente, aveva girato la proprietà alla Mcp Friul Costruzioni srl.

E pensare che si era partiti con un primo prezzo di vendita di 3,3 milioni di euro. Era il 13

ottobre del 2004 e l'asta era andata deserta. Il 13 aprile dell'anno successivo era stato pubblicato un secondo avviso d'asta per quasi 3 milioni di euro. Ma anche nel secondo caso nessuno si è fatto avanti. Sono andate deserte anche la terza asta bandita al prezzo di 2 milioni e 640 mila euro, la quarta (2 milioni e 310mila euro) e il quinto bando del 27 giugno 2007, da 1 milione e 980 mila euro. Al termine delle cinque aste previste è stata allora avviata la terza fase con una trattativa privata che si è conclusa con l'aggiudicazione dell'ex ospedale per 890 mila euro. I giudici hanno dunque smentito la tesi del procuratore Zappatori, che aveva sottolineato la mancata fissazione di un valore minimo per la vendita dell'ex ospedale di proprietà regionale. Si è così verificata insomma la stessa situazione relativa all'ex caserma della Guardia di finanza di Tarvisio per la cui vicenda, nel novembre di due anni fa Riccardo Illy e la sua giunta erano stati assolti dall'accusa di aver cagionato un consistente danno erariale, anche se la procura contabile ha proposto ricorso. Appello che è stato proposto anche contro la sentenza sull'ex ospedale di Palmanova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riccardo Illy

**SENTENZA
A FAVORE**

Non c'è stata una liquidazione a un prezzo di saldo e non era necessario determinare a monte una base d'asta minima



ENTI LOCALI

**Truffa allo Stato: ad Alessandria
«avvisati» sindaco e assessore**

Un avviso di garanzia al sindaco e all'assessore al Bilancio con l'accusa di truffa ai danni dello Stato, falso ideologico e abuso d'ufficio. È arrivato ieri al Comune di Alessandria, e segue di poche ore l'invito a dedurre, da parte della Corte dei conti che contesta agli amministratori del Comune piemontese un danno erariale da 39,5 milioni di euro, chiedendone conto a sindaco, Giunta e consiglieri comunali di maggioranza. Nel mirino c'è il consuntivo 2010 del Comune: per centrare gli obiettivi del Patto di stabilità ed evitare le sanzioni, secondo le ricostruzioni dei magistrati, il Comune ha cancellato spese e gonfiato entrate rispetto alle previsioni. Il problema era già finito sui tavoli della sezione di controllo piemontese della stessa Corte dei conti, che ha imposto al Comune di riscrivere integralmente sia il consuntivo 2010 sia il preventivo 2011, mettendone in dubbio la veridicità. La Procura della magistratura contabile, in base alle sue competenze, ha fatto un passo in più, ipotizzando un danno erariale da 39,5 milioni di euro, pari alle spese e ai mutui che in caso di mancato rispetto del Patto di stabilità non sarebbero stati consentiti. Nel frattempo, il Comune ha in programma per venerdì il consiglio in cui approvare il nuovo consuntivo 2010 e preventivo 2011, anche se la strada sembra stretta. Sul «Sole-24 Ore NordOvest» di oggi l'approfondimento sulle contestazioni della Corte dei conti



CORTE DEI CONTI

Assolta la Giunta Illy
condannata FriulAdria

Bait e Viotto alle pagine IX e XIII

CORTE DEI CONTI

**Porto S. Rocco a Muggia
condannata FriulAdria**

TRIESTE - Costituisce un danno erariale la vendita, anche a «termine» di 162 posti auto, realizzati nell'ambito del complesso turistico Porto San Rocco a Muggia dall'omonima spa con un contributo regionale vincolato alla destinazione turistica dei beni. Lo ha stabilito la Corte dei conti del Friuli Venezia Giulia che ha condannato la società Porto San Rocco e gli amministratori, Dario Azzano, Giorgio Pauluzzi, Aldo Mazzocco, Gianluca Pivato, Roberto Ferraresi, Edoardo De Pantz, a pagare alla Regione 400.926,69 euro di danni.

Insieme a loro, in via sussidiaria e per il caso di infruttuosa escussione degli obbligati in via principale, la Corte dei conti ha condannato al pagamento in favore della Regione, fino a 270 mila euro, anche la Banca Popolare Friuladria. All'istituto di credito i giudici contabili imputano l'inadeguatezza «assoluta dell'attività» di verifica circa il rispetto, da parte della società, dei vincoli posti dal decreto regionale di erogazione del contributo.

e.v.



Manovra, pioggia di ordini del giorno

Grilli: nessuna modifica. Fiducia quasi certa e i partiti ripiegano sulle mozioni



Una terza lettura sarebbe un segnale negativo. L'impegno è di darne uno immediato con l'approvazione del decreto

Paolo Giarretta, senatore Pdl

Il nodo Regioni

I governatori chiedono 400 milioni per il trasporto locale. Oggi il confronto con il governo

ROMA — «Non ci sono spazi di modifica. Vedremo più avanti». Vittorio Grilli, vice ministro dell'Economia, chiude definitivamente la porta ad eventuali modifiche al decreto Salva-Italia, che oggi, dopo il via libera della Commissione Bilancio, sarà all'esame dell'Aula del Senato. Il voto finale, con una fiducia sempre più probabile, anche perché Pdl e Pd non vogliono concedere tre giorni di ribalta a Lega e Idv che sono sulle barricate, è atteso già domani, al più tardi venerdì mattina. E solo dopo il governo comincerà a valutare eventuali correttivi alla manovra, sfruttando il decreto milleproroghe, l'ultimo provvedimento utile dell'anno per intervenire sulle misure che scattano dal primo gennaio 2012.

In commissione, ieri, Grilli ha ribadito che la manovra «è un provvedimento d'urgenza» e che, dopo il via libera della Camera, non ci sono margini per cambiamenti. E i 180 emendamenti presentati in Commissione, soprattutto dalla Lega Nord (60) e dall'Italia dei Valori (46), sono stati ritirati o respinti. «Penso che ci sarà anche il voto di fiducia» sottolinea il senatore del Pd Paolo Giarretta. «L'impegno è quello di dare un segnale immediato con l'approvazione del decreto. Non ci so-

no i tempi per una terza lettura, e oltretutto sarebbe un segnale negativo. Questo tuttavia non è il punto d'arrivo, non sarà l'ultimo provvedimento del governo» ha aggiunto.

Rinunciando a presentare degli emendamenti, i partiti che sostengono l'esecutivo hanno affidato agli ordini del giorno, che se accolti impegnano il governo dal punto di vista politico, le richieste dei correttivi. Solo il Partito democratico ne ha presentati 49, chiedendo innanzitutto di abbandonare il beauty contest a favore di un'asta competitiva per l'assegnazione delle frequenze, l'alleggerimento delle penalità per i lavoratori precoci che vanno in pensione prima dei 62 anni, l'accordo con la Svizzera per la tassazione dei capitali italiani detenuti nelle banche della Confederazione. Un ordine del giorno, sottoscritto anche dall'Idv chiede il commissariamento della Rai in attesa della riforma dell'emittenza. E il Pd insiste con le liberalizzazioni, riproponendo l'apertura del mercato del trasporto pubblico locale e dei mercati dell'energia e del gas. Molti ordini del giorno del Pd, però, urtano con le intenzioni del Pdl, e viceversa. E il governo, per evitare ulteriori complicazioni, accettando una o l'altra posizione, oppone anche sugli ordini del giorno il problema della copertura di bilancio.

Chiedono degli aggiustamenti alla manovra anche le Regioni e gli enti locali. I go-

vernatori incontreranno stamattina il governo, al quale sollecitano altri 400 milioni di euro di risorse da destinare al trasporto pubblico locale (il governo Monti ne ha già ripristinati 800, ma per le Regioni ancora non bastano). E ci sono problemi anche con i Comuni. Quelli più piccoli chiedono tempi più lunghi per arrivare a gestire in forma associata alcune funzioni fondamentali, come previsto dalla manovra di luglio. E tra i sindaci, non solo quelli della Lega Nord, c'è diffuso malumore per le modalità di applicazione della nuova Imu, l'imposta comunale sugli immobili. Comunale solo di nome, perché degli undici miliardi di gettito aggiuntivo prodotti dalla trasformazione dell'Ici nell'Imu, ben nove se li becca lo Stato. Ai sindaci, dunque, restano appena due miliardi e tutto l'onere politico di alzare le tasse ai loro cittadini, ovvero ai loro potenziali elettori.

Il decreto milleproroghe potrebbe arrivare già venerdì prossimo, ma se il governo decidesse di sfruttarlo per qualche correzione della manovra i tempi potrebbero slittare a dopo Natale.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esame

Il sì della Camera e il decreto blindato

1 Dopo il via libera con la fiducia alla Camera, il decreto «salva Italia» sarà quasi certamente blindato con la fiducia anche al Senato. Così potrà essere approvato prima di Natale

Gli emendamenti «inutili»

2 I partiti hanno presentato centinaia di emendamenti. Sono stati tutti respinti o ritirati: anche una sola modifica farebbe tornare il testo alla Camera

Le richieste dei partiti

3 Come è successo a Montecitorio i partiti presenteranno decine di ordini del giorno per impegnare il governo a intervenire in un momento successivo



Decreto salva Italia

Verso la fiducia anche al Senato

Palazzo Madama Oggi il provvedimento in Aula dopo l'esame in Commissione. Presentati 180 emendamenti ma il testo è blindato. Grilli: «Modifiche? Più avanti»

Nadia Pietrafitta

n.pietrafitta@iltempo.it

■ I tempi stringono. Mentre il dibattito sull'articolo 18 accende lo scontro tra governo e partiti sociali, il decreto «salva-Italia» prosegue, svelto, il suo iter parlamentare. Gli emendamenti depositati dai partiti alle Commissioni bilancio e finanze del Senato entro il termine di scadenza, scaduto ieri alle 12, sono 180 (46 dell'Idv, 60 della Lega, cui si aggiungono quelli di Coesione nazionale e di singoli senatori di Mpa, autonomie e Pdl), ma non cambieranno di molto la sostanza del provvedimento. La manovra, infatti, è blindata. A lasciarlo intendere è stato proprio il governo, durante la replica in Commissione, secondo quanto riferito dal relatore per la Bilancio, Paolo Tancredi (Pdl): «Il governo - ha spiegato - ha lasciato intendere che non ci saranno modifiche».

La fiducia sul provvedimento si dà ormai quasi per scontata. «Credo che la fiducia ci sarà. L'impegno è dare un segnale immediato con l'approvazione. Non ci sono i tempi per una terza lettura e sarebbe un segnale negativo - spiega Paolo Giaretta, senatore del Pd - Questo non è un punto di arrivo, la manovra - sottolinea - non è l'ultimo atto del governo Monti». Il vice ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, sembra confermare le impressioni avute dai senatori in Commissione a palazzo Madama: a chi gli chiede se sono possibili modifiche, risponde: «No, vedremo più avanti. Per ora c'è stata una valutazione generalizzata, un'ottima discussione. Ne usciamo con molti spunti».

In attesa della «fase due», il decreto «salva-Italia» arriverà in Aula stamattina alle 9.30 per essere approvato entro Natale, come promesso ai leader europei. Respinti, quindi, tutti gli emendamenti presentati, o

ritirati dagli stessi proponenti. Potranno invece essere accolti dal governo alcuni dei 200 ordini del giorno presentati, 49 dei quali solo dal Pd: vanno dall'asta per le frequenze tv al tavolo per in accordo fiscale con la Svizzera, dal commissariamento della Rai ai lavoratori "precoci". «Le risposte del governo ci hanno confermato la disponibilità ad affrontare a breve una serie di questioni che contribuiranno a far sì che questa manovra si rafforzi nel senso dell'equità, e al tempo stesso sia un primo passo per affrontare poi i temi dello sviluppo, della lotta all'evasione e di quelle riforme strutturali che possono consentire all'Italia di stare in Europa a pieno titolo, alla pari di Francia e Germania», spiega Vidmer Mercatali, capogruppo del Pd in commissione Bilancio.

Non è d'accordo la Lega. Roberto Maroni lavora alla costruzione della «fase due» del Carroccio e si dice pronto a scommettere che il governo Monti sarà costretto in primavera ad adottare una nuova manovra, così come preannunciato alcuni giorni fa da Giulio Tremonti. «Questo governo ha sospeso la democrazia - attacca l'ex ministro dell'Interno - i partiti si sono arresi a questa situazione e questa è una grave responsabilità». Ecco perché è sbagliato blindare la manovra. «Abbiamo presentato in commissione solo 60 emendamenti e in Aula ne depositeremo ancor meno: questo vuol dire che non abbiamo nessuna intenzione di fare ostruzionismo - spiega Federico Bricolo - Vogliamo semplicemente confrontarci con gli altri gruppi e modificare questa manovra che riteniamo iniqua. L'auspicio è che il governo prenda atto del nostro atteggiamento costruttivo e si comporti di conseguenza aprendo un dialogo con l'opposizione. Noi purtroppo crediamo - conclude - che invece

l'esecutivo intenda privare noi e la stessa maggioranza che lo sostiene del giusto e democratico confronto parlamentare ponendo l'ennesima questione di fiducia. Questo, per quanto ci riguarda sarebbe inaccettabile». Sulla stessa lunghezza d'onda l'Idv. «Così com'è, lo ribadiamo, la manovra è invotabile. Il Gruppo IdV al Senato ha 46 emendamenti e 4 Odg per proporre interventi mirati che consentono di recuperare le risorse evitando di svuotare del tutto le tasche degli italiani, già tartassati oltre misura», attacca il capogruppo Felice Belisario. Oggi il confronto si sposta in Aula.

INFO



Vittorio Grilli

Il viceministro dell'Economia ha spiegato che in Commissione «c'è stata una valutazione generalizzata, un'ottima discussione che ci dà molti spunti»

Federico Bricolo

Il capogruppo del Carroccio ha criticato il governo: «Abbiamo presentato solo 60 emendamenti. Non è ostruzionismo. La fiducia è inaccettabile»



Il Governo: alzare i salari

Fornero ai sindacati: ora sono troppo bassi. Marcegaglia: prima la produttività
Scontro sull'articolo 18. Tiraboschi, allievo di Biagi: il ministro sbaglia

Servizi
Alle p. 2, 3, 4 e 5

La Fornero rilancia sugli stipendi

«Troppo bassi, voglio alzarli»

Italia ventiduesima tra i paesi Ocse. Ma svetta per prelievo fiscale



ROBERTO FORMIGONI, governatore lombardo:
«L'aumento dei salari in questa fase non è possibile.
Anzi, è demagogia parlarne. Il punto è garantire i posti»

ALBERTO BOMBASSEI (Confindustria):
«Più che i salari, il problema è il costo del lavoro
che è molto più alto che nel resto d'Europa»

STEFANO FASSINA, responsabile economia del Pd:
«Speriamo che la Fornero decida davvero di mettere
mano ai salari, anche se non si alzano per decreto»

Un lavoratore italiano prende in media meno di 1.300 euro nette al mese, con un prelievo tra tasse e contributi pari al 46,9%. Per un lavoratore atipico non si arriva ai mille euro. A ciò si aggiunge il divario crescente tra retribuzioni e redditi

Olivia Posani
■ ROMA

ELSA FORNERO raccoglie la sfida. «Alzi i salari ai lavoratori precari», la esorta Raffaele Bonanni. Un'ora dopo il ministro del Lavoro dichiara: «Bisognerebbe riuscire ad aumentare i salari perché sono bassi e non è cosa che ci sfugge. Conosciamo il divario nella distribuzione dei redditi che è cresciuto negli ultimi 15-20 anni. La mia sensibilità è totale, dopodiché le cose bisogna cambiarle». Divisi dall'articolo 18, il ministro del Lavoro e il leader della Cisl convergono su una questione ben conosciuta da chi riceve assegni che appaiono sempre più leggeri. Ai lavoratori atipici, innanzitutto. Un co.co.pro. prende tra gli 800 e i mille euro al mese. Un lavoratore a chiamata, se non viene chiamato, può contare al massimo su una indennità di 200 euro, grazie al fatto che si è dovuto tenere a disposizione. E poi ci sono i voucher: 10 euro, di cui 2,5 se ne vanno in prestazioni sociali. Certo, sono diffusi in tutta Europa, ma coprono solo un'ora di lavoro, non un'ora e mezza o anche due come accade da noi. E poi ci sono gli stage sempre più usati dalle aziende non per insegnare qualcosa a qualcuno, ma per sostituire figure professionali a costo zero. L'elenco è lungo visto che in Italia ci sono oltre 40 forme di lavoro flessibile.

C'È PERÒ da dire che anche chi l'agognato posto fisso lo ha trovato, non se la passa tanto bene. A parlare sono i numeri e le percentuali che

l'Ocse ha diffuso lo scorso 11 maggio con il suo rapporto sulla tassazione dei salari (Taxing wages). L'Italia si colloca al posto numero 22 nella classifica dei 34 paesi industrializzati) nella classifica dei salari netti a parità di potere d'acquisto. Siamo anche i più tartassati. Unica magra consolazione sta nel fatto che abbiamo sorpassato la Grecia, che solo fino al 2009 pagava stipendi superiori ai nostri. Con 25.155 dollari (18.913 euro al tasso di cambio medio del 2010, pari a 1,33) risultiamo sia sotto la media dei Paesi Ocse (26.436 dollari) sia sotto la media dell'Ue a 15 (30.089 dollari). La classifica è guidata dalla Svizzera con 42.136 dollari netti, seguita dal Regno Unito (39.929). Nella parte alta della graduatoria ci sono anche Norvegia, Olanda, Irlanda, Giappone, Stati Uniti e Australia. La Germania è all'11esimo posto con 31.573 dollari, il 50% in più dell'Italia. La Francia al 16esimo, con 28.028 dollari. Meglio di noi anche la Spagna, con 27.094 dollari. Peggio dell'Italia fanno solo Portogallo, Grecia, i Paesi dell'Est Europa, la Turchia, il Cile e il Messico. Buste paga leggere che si spiegano anche con l'alto prelievo fiscale e contributivo di «almeno 11 punti superiore rispetto alle medie Ocse per tutti i tipi di famiglie.

UN LAVORATORE single intasca meno del 54% di quanto costa all'azienda. Il cuneo fiscale e contributivo nel 2010 è stato infatti del 46,9%, in aumento di 0,4 punti rispetto al 2009. Un valore che colloca l'Italia al quinto posto dopo Belgio (55,4%), Francia (49,3%), Germania (49,1%) e Austria (47,9%). Prendendo a riferimento una coppia sposata con due figli, in Italia il cuneo è il terzo più alto, col 37,2%, dopo quelli di Francia (42,1%) e Belgio (39,6%). La media Ocse è del 24,8%.



IL CONFRONTO

STIPENDI NETTI A PARITÀ DI POTERE D'ACQUISTO PER UN SINGLE SENZA FIGLI A CARICO (IN DOLLARI) Classifica Ocse, dati 2010



LA BUSTA PAGA

Aumento in percentuale delle retribuzioni contrattuali per dipendente a tempo pieno (2009 su 2010)

GLI STIPENDI CHE SONO AUMENTATI DI PIÙ

	Presidenza del Consiglio dei Ministri	+9,9
	Giornalisti	+4,7
	Servizi portuali	+3,7
	Telecomunicazioni	+3,7
	Scuola privata	+3,7
	Ricerca	+3,7

... E DI MENO

	Attività dei vigili del fuoco	+0,4
	Tabacco monopoli	+0,6
	Istruzione pubblica	+0,6
	Scuola	+0,6

IN MEDIA

	Settore privato	+2,3
	Pubblica Amministrazione	+1,3
	Indice generale	+2,2

Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI

46,9% IL PESO DELLE TASSE SUL SALARIO MEDIO

1.286 EURO STIPENDIO MEDIO ITALIANO (NETTO MENSILE)

1.407 EURO UOMINI

1.131 EURO DONNE

65,8%

POPOLAZIONE ATTIVA

24 MILIONI Il totale dei lavoratori in Italia

17,2 MILIONI I lavoratori dipendenti

6,8 MILIONI I lavoratori autonomi (28,4% del totale)

Dati Istat 2010

INTERVISTA L'ECONOMISTA GIACOMO VACIAGO

«Aboliamo gli scatti di anzianità Chi produce di più va pagato meglio»

L'anomalia

Non solo gli italiani sono pagati poco, ma anche male. Siamo l'unico paese al mondo dove la curva delle retribuzioni per età è sempre crescente

Cambio di rotta

Sono 15 anni che in Italia la produttività cala. Dobbiamo invertire la tendenza e pagare di più chi fa crescere il Paese, a prescindere dall'età

La riforma

Bisognerebbe cambiare tutti gli articoli dello Statuto dei lavori meno che il 18. Piuttosto va superata la distinzione tra precari e non

Alessandro Farruggia
■ ROMA

«**LA VERITÀ** è che in Italia conviene essere vecchi: abbiamo retribuzioni che premiano l'età, più capelli bianchi hai, più guadagni. Abbiamo ancora una struttura salariale che sembra scritta nel medioevo...». Il professor Giacomo Vaciago, economista dell'università Cattolica di Milano che fu collaboratore di Romano Prodi, non ha peli sulla lingua e accoglie con attenzione le parole del ministro Fornero.

Il ministro si è accorto che gli italiani sono pagati poco. Dopo le lacrime e il sangue chieste ai lavoratori dipendenti, non è un pò una beffa?

«L'importante è che dopo la constatazione il governo passi ad azioni conseguenti. Perché non solo gli italiani sono pagati poco, ma anche male. Siamo l'unico paese al mondo dove la curva delle retribuzioni per età è sempre crescente. A prescindere. Mentre in Inghilterra e in America un lavoratore ha un massimo di stipendio a 50-52 anni, cioè quando è al top della produttività, da noi la paga continua a salire fino alla pensione».

Per forza, ci sono gli scatti di anzianità, che spesso sono il

solo modo, contratti nazionali a parte, per veder crescere il proprio salario...

«E allora diciamolo. Gli scatti biennali di anzianità vanno aboliti. E non per far risparmiare le aziende. Con quelle risorse bisogna far sì che i lavoratori guadagnino per quel che valgono, in modo da avvicinarci alla curva anglosassone. Perché bisogna pagare la gente per quel che vale...».

Ma la produttività si è ridotta. Se abolissimo gli scatti non rischieremmo di trovarci con stipendi ancora più bassi? La topa peggio del buco.

«Come ha detto Draghi, siamo l'unico paese del mondo progredito nel quale da 15 anni la produttività cala. E il costo del lavoro per unità di prodotto è cresciuto in Italia più che ovunque. Questo è gravissimo e ci dice che dobbiamo guardare ai paesi dove c'è più crescita, più benessere diffuso e più equità. Cioè, in Europa, dalla Germania in su. Guardiamo all'esempio di paesi come Svezia e Finlandia e applichiamo le loro ricette per il mercato del lavoro. Noi abbiamo perso 15 anni tra un centro-destra che ha tradito i suoi valori e un centrosinistra che sperava di realizzare finalmente il passato. Diamo una mossa».

E cioè?

«L'ho detto. Le retribuzioni devono essere commisurate alla produttività. Dobbiamo, grande eresia, arrivare a pagare di più un trentenne di un sessantenne, se il trentenne produce di più. Mi rendo conto che una cosa così fa rizzare i capelli alla Camusso a Bonanni e Angelletti, ma sarebbe quel che ci vuole. Invertire parametri rigidi e ormai vecchi, far crescere il Paese premiando chi lo fa crescere. Come accade in tutti i paesi civili».

A dire il vero la Fornero le leggi sul lavoro le vorrebbe cambiare eccome...

«Bene, ma con una avvertenza. Bisogna cambiare tutti gli articoli dello statuto dei lavoratori meno il diciotto. Bisogna piuttosto superare la distinzione tra lavoro precario e non. Dire basta ai contratti atipici, fare un contratto unico a tutti. E se e quando occorre risolvere il contratto di lavoro, si stabilisca una procedura sulla base della quale il lavoratore possa essere licenziato, ma con le dovute garanzie e compensazioni».



DURO SCONTRO TRA FORNERO E LE CASSE PREVIDENZIALI

(Mondellini, Sommella e Zapponini alle pagg. 5 e 9)

INTERVENTO SHOCK DEL MINISTRO DEL WELFARE: LA GESTIONE DELLA CASSA È INSOSTENIBILE

Inpgi a muso duro contro Fornero

Durissima reazione del presidente Camporese: dichiarazioni false e provocatorie, siamo pronti a rispondere Malinconico (ex Fieg): l'istituto ha una gestione oculata. Intanto anche i medici di famiglia in stato d'agitazione

DI GIANLUCA ZAPPONINI

Chi si aspettava il classico e un po' monotono discorso di saluto è rimasto basito. Perché le esternazioni del ministro del Welfare Elsa Fornero, in occasione delle celebrazioni per i 100 anni del contratto giornalistico italiano, hanno finito per trasformare una sobria cerimonia in un aspro scontro. Una volta presa la parola, il ministro ha infatti cominciato a tirare bordate attaccando pesantemente l'Inpgi (l'istituto di previdenza dei giornalisti) accusato di scarsa sostenibilità dei propri conti e quindi di incapacità a garantire l'erogazione delle pensioni nel lungo termine. L'Inpgi «ha problemi di sostenibilità, come quasi tutte le altre casse professionali», ha sostenuto Fornero dinanzi all'incredulità della platea. Le casse dovrebbero guardare non solo agli attuali pensionati ma «anche a quelli futuri. Nessuno può chiamarsi fuori dal riordino del sistema previdenziale». Considerazioni che nel giro di pochi istanti si sono hanno assunto i connotati di un vero e proprio j'accuse ai quotidiani. La categoria dei giornalisti «sta sperimentando la durezza di un mondo che non fa sconti a nessuno», dopo «essersi avvalsa di privilegi» anche grazie «alla vicinanza al potere politico», ha detto Fornero. «La competizione vale nei settori produttivi perché le cose possono essere prodotte da noi o da altri, vale per l'idraulico e vale anche per i giornalisti. Questo è un richiamo. Nessuno si può sottrarre». Parole che hanno immediatamente innescato la compatta e durissima reazione della categoria.

La prima autorevole voce a levarsi è stata quella di Andrea Camporese, presidente dell'In-

pgi e dell'Adepp, l'associazione che riunisce le casse di previdenza private. «Le dichiarazioni del ministro Fornero sono demagogiche, infondate e provocatorie» ha tuonato Camporese; è gravissimo affermare pubblicamente «che le casse di previdenza private, prendendo ad esempio l'Inpgi, non sono in grado di garantire quella solvibilità a lungo termine necessaria per pagare le future pensioni, sostenendo che i patrimoni andranno a scemare». Le affermazioni della titolare del Welfare, ha aggiunto Camporese, «denotano non solo la totale mancanza di conoscenza del settore ma probabilmente logiche che non corrispondono alla verità, ma ad un progetto ben preciso che per correttezza e coerenza il ministro dovrebbe rendere pubblico evitando di gettare fango e panico infondato su 2 milioni di professionisti e lavoratori». Per il numero uno dell'Inpgi «è inaccettabile che il ministro dichiari che non le sia stato possibile accedere ai dati sui bilanci. Evidentemente la professoressa Fornero non sa che i bilanci dell'Istituto di previdenza dei giornalisti, da lei accusato, sono pubblicati sul sito dell'Inpgi». Camporese ha rivendicato con orgoglio la recente riforma con cui l'istituto aumenta i contributi e l'età pensionabile delle donne, garantendo sostenibilità dei conti a 50 anni «con un patrimonio sempre crescente ai 2,5 miliardi di euro accantonati». A questo punto dall'Inpgi fanno sapere anche di essere pronti a contestare le affermazioni di Fornero «in tutte le sedi preposte».

Intanto però fonti vicine alla cassa dei giornalisti, che ha più volte sottolineato il tono «irrispettoso» usato dal ministro, rivelano come sia allo studio un ricorso al Tar per bloccare una norma inserita in manovra e che impone entro il primo semestre 2012, la messa in sicurezza dei

bilanci di tutte le casse private al fine di garantire la sostenibilità dei conti per i prossimi 50 anni. Nella valutazione infatti, non sarebbero compresi gli innumerevoli immobili in dote alle casse e che rappresentano una delle principali voci di introiti. Secondo il testo della norma quindi gli enti previdenziali dovrebbero erogare pensioni per i prossimi cinque decenni non potendo contare sul valore generato dagli edifici di proprietà.

Tornando alle dichiarazioni del ministro Fornero, come detto la levata di scudi è stata generale. Per il segretario generale della Federazione nazionale della stampa italiana (Fnsi) Franco Siddi «i giornalisti, in materia di previdenza, hanno un solo privilegio: quello di guardare da tempo con attenzione alla sostenibilità dei conti per le future pensioni, ai giovani che sono indietro, precari e con stipendi incerti, a tutte le azioni possibili per rimettere in moto il mercato del lavoro». Per questo la Fnsi ha chiesto di ritornare a un confronto invitando «il governo a evitare contrapposizioni pregiudiziali e a ripristinare il metodo del confronto con le parti sociali e con gli organismi degli enti previdenziali privati ma vigilati». Solo qualche giorno fa il neo sottosegretario con delega all'editoria (ed ex presidente della Fieg), Carlo Malinconico aveva affermato come «l'Inpgi ha svolto un'opera molto seria e oculata di gestione e questo atteggiamento va valorizzato e incoraggiato». È stata una doccia fredda», ha commentato infine Daniele Cerrato, presidente della Casagit (la cassa sanitaria dei giornalisti) che si dice «molto preoccupato per contenuti e stile». «Le affermazioni del ministro dimostrano la volontà demagogica di farci apparire ciò che non siamo e una sostanziale non conoscenza dei fatti». Oggi intanto la Fimmg (la federazione dei medici di famiglia) dovrebbe proclamare uno stato di agitazione. (riproduzione riservata)

Sulle frequenze televisive
ormai è guerra totale

(Sommella a pag. 4)

IERI L'AGCOM HA STOPPATO LA RICHIESTA H3G DI COMMUTARE LE FREQUENZE DVB-H IN TELEVISIVE

È guerra totale sulle frequenze tv

Secondo l'Autorità guidata da Calabrò, l'azienda di Novari per ora non può cambiare l'utilizzo del suo multiplex perché manca una legge. E le locali vogliono più soldi da indennizzo



Corrado Calabrò

DI ROBERTO SOMMELLA

Guerra senza esclusioni di colpi sulle frequenze televisive. Da una parte, alcuni network regionali sono saliti sulle barricate e hanno chiesto al governo Monti l'aumento degli indennizzi che dovrebbero incassare a fronte della liberazione delle loro frequenze andate agli operatori telefonici, cifra che è scesa da 400 milioni a 175 milioni di euro. Dall'altra, è scesa in campo direttamente l'Autorità per le comunicazioni con una decisione destinata a disegnare un nuovo scenario nel braccio di ferro tra chi (Pd-Idv e Lega) vuole una gara a pagamento per la cessione dei sei multiplex digitali che non favorisca Rai e Mediaset e chi, invece, Pdl in testa, insiste con il fatto che si debba proseguire sulla strada già tracciata dall'esecutivo Berlusconi. L'Agcom guidata da Corrado Calabrò nella seduta di ieri ha infatti respinto all'unanimità la richiesta di H3G di commutare le sue frequenze in tecnologia Dvb-H, e quindi valide per l'ormai obsoleto tivufonino, in frequenze Dvb-T e dunque utilizzabili dai grandi network

per trasmissioni televisive. La decisione dell'autorità è stata presa in punta di diritto e forse l'azienda di Vincenzo Novari in parte se l'aspettava, dal momento che manca un saldo riferimento giuridico per autorizzare una campagna di commutazione dei

MegaHertz sul digitale terrestre. Allo stato attuale della legge in materia, la destinazione dei multiplex (gruppo di canali che va da 6 a 8 unità) non può esser cambiata proprio perché è in corso un procedimento di assegnazione di frequenze aggiuntive. Alcuni sostengono che questo ostacolo potrà essere rimosso solo con una nuova norma, che potrebbe puntare a due obiettivi: rivedere le procedure per il beauty contest e consentire allo stesso tempo a chi ha frequenze con tecnologia Dvb-H di commutarle in televisive. In quest'ultimo caso, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, si risolverebbe anche il problema politico su cui parte della maggioranza

che sostiene il governo Monti e tutta l'opposizione stanno concentrando le obiezioni, ovvero lo stop all'assegnazione gratuita dei sei multiplex come stabilito da un ordine del giorno approvato dal governo alla Camera e fatto proprio dal ministro dello Sviluppo, Corrado Passera. Ma la situazione è molto più complessa di quanto sembri. Se da una parte la commissione ministeriale sta proseguendo il suo lavoro di esame delle nove offerte presentate per il beauty contest (Sky si è tirata fuori), un ex ministro del Pdl ha sibilato fuori dai denti: «il governo Monti è stato formato per dare concretezza alle richieste dell'Europa, ma rivedere le procedure del beauty contest non era nell'elenco dell'Ue e della Bce e non è nemmeno nei progetti normativi che il nostro partito è disposto a far passare». (riproduzione riservata)



**Frequenze tv:
un caos
lungo
venti anni**

di EDOARDO SEGANTINI

A PAGINA 15

FREQUENZE TV, VENT'ANNI DI CAOS

Dalla Mammi ai 20 mila impianti fantasma fino al «beauty contest» bloccato dal governo

Il catasto

Per più di un decennio il settore è stato regolato senza che ci fosse un catasto delle frequenze

Le regole mai applicate

Nel '97 si prevede che Rete 4 andrà sul satellite e Rai 3 sarà senza pubblicità: la norma non sarà applicata

MILANO — Lo stop al *beauty contest* e l'avvio di un'asta per le frequenze digitali, decisi dal governo Monti, sono l'ultimo capitolo di una lunga storia cominciata negli anni 80. Anni che vedono nascere la concorrenza alla Rai e il big bang delle reti Mediaset e delle emittenti locali. Un fatto di per sé positivo — l'emergere di nuove imprese, nuove idee, nuovi investimenti e nuovi posti di lavoro — avviene con modalità sregolate e, nel tempo, a scapito della qualità e della dignità stessa del servizio pubblico. Un caso unico in Europa, che fa parlare di occupazione dell'etere e di Far West televisivo.

Metafora è stata raramente più appropriata. Eccone due esempi. Il primo: nel 2004 i funzionari di Bruxelles restano senza parole il giorno in cui apprendono che l'Italia dispone di ben 24 mila impianti frequenza contro i 3 mila dichiarati sul registro dell'Itu di Ginevra. Si tratta di trasmettitori che usano una specifica frequenza: Francia e Gran Bretagna, insieme, ne hanno meno di noi.

Il secondo esempio, connesso al primo, è ancor più clamoroso: superate le contrarietà, soltanto nel 2006 viene avviato il catasto delle frequenze, cioè la «mappa del tesoro» che dice chi possiede cosa e dove. Ciò avviene in epoca Romano Prodi, con Paolo Gentiloni ministro delle Comunicazioni e Corrado Calabrò presidente dell'Agcom.

In pratica la «frequenze story» parte nel 1990 con la legge Mammi (dal nome dell'allora ministro repubblicano Oscar Mammi), che ha il merito di definire un primo insieme di norme organiche per il

piccolo schermo ma ha il difetto di essere una legge Polaroid, che fotografa lo status quo legalizzando la conquista delle praterie televisive.

La Maccanico del 1997 è considerata l'unico tentativo serio di regolazione competitiva in epoca analogica. Cercando di riequilibrare il sistema, depotenzia simmetricamente i due big: Retequattro andrà sul satellite e Rai 3 perderà la pubblicità. Non accade però né l'una né l'altra cosa grazie a una clausola inserita nel testo finale, secondo cui la rete di Emilio Fede andrà sul satellite quando in Italia ci sarà un «congruo numero» di parabole. Vale la pena ricordare che l'ideatore di quella postilla decisiva è Antonio Catricalà, allora capo di gabinetto del ministro Antonio Maccanico, poi presidente dell'Antitrust e oggi sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel governo Monti.

Altre tappe importanti sono la legge 66/2001 del governo Amato, che apre il commercio delle frequenze pur in mancanza di un catasto dell'etere; e, soprattutto, la Gasparri del 2004. Quest'ultima attira l'attenzione dell'Unione Europea, che apre una procedura d'infrazione contro il governo Berlusconi accusandolo di voler traghettare il sistema televisivo dall'analogico al digitale mantenendo le posizioni dominanti attraverso un meccanismo di conversione analogico-digitale che favorisce il duopolio e penalizza Telecom Italia Media.

Il successivo governo Prodi si propone di fissare un tetto di pubblicità per Mediaset anticipando

la migrazione al digitale terrestre di una rete del Biscione e di un rete Rai. Prodi cade e nel nuovo governo di centrodestra prende forma l'idea del *beauty contest*. Dopo un duro confronto con l'Ue, che lo considera un modo per favorire i «soliti noti», Roma prevale. Spaccata al suo interno, l'Agcom approva il «concorso di bellezza» e avvia la procedura tecnica: anch'essa congegnata, a detta dei critici, per dare a Mediaset e Rai la parte migliore dello spettro.

E veniamo così ai nostri giorni. Berlusconi lascia Palazzo Chigi. La crisi economica rende «intollerabile», per dirla con il ministro Corrado Passera, il regalo delle frequenze mentre si chiedono sacrifici a tutti.

Il termine di confronto logico è l'asta competitiva per le frequenze destinate alla telefonia mobile, che ha portato nelle casse dello Stato più di quattro miliardi. Le frequenze di cui parliamo possono infatti essere usate sia per la tivù che per la telefonia. Il governo Berlusconi la boccia nel 2009 per poi accettarla, spinto dall'emergenza e dal successo dell'analogica asta tedesca, solo a fine 2010.

Con la bocciatura del «concorso



di bellezza», dopo il lungo capitolo del Far West e il faticoso riordino del sistema, potrebbe aprirsi una pagina nuova. Il governo appare seriamente intenzionato a trovare soluzioni per valorizzare una risorsa pubblica, preziosa e scarsa com'è l'etere. C'è da augurarsi che l'asta, se si farà, apra a nuova concorrenza. Concorrenza che aumenterà comunque con lo scadere dei molti vincoli posti a Sky da Bruxelles, tra cui l'ingresso nel digitale terrestre a partire dal primo gennaio del 2012. L'esperienza tuttavia suggerisce cautela: i giocatori sono ancora tutti lì, seduti ai loro tavoli.

Edoardo Segantini
esegantini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liberalizzazioni

PERCHÉ TAXI
E NOTAI SÌ
E NULLA SUI BIG
DELL'ENERGIA?

di MASSIMO MUCCHETTI

Il governo vorrebbe liberalizzare taxi, farmacie e professioni. Nel frattempo, si parla solo genericamente dei servizi pubblici locali e della remunerazione del capitale privato che vi dovrebbe essere investito, si tace sulle emittenti tv, si trascurano i nuovi monopoli del web, ci si piega davanti ai colossi dell'energia. Politici e tecnici si scontrano su liberalizzazioni da poche centinaia di milioni e beatamente sorvolano dove i miliardi si muovono a decine.

A PAGINA 17

» Approfondimenti

Deregulation e politica industriale

LE LIBERALIZZAZIONI VERE? PENSIONI ED ENERGIA

Più concorrenza tra i due pilastri della previdenza. Il caso degli incentivi a gas e rinnovabili

25 miliardi di euro l'anno, è il flusso teorico massimo della previdenza integrativa (Trattamento di fine rapporto più il 3% a carico dell'azienda e del lavoratore)

4 per cento medio annuo, la rivalutazione delle pensioni contributive degli ultimi quindici anni. Il rendimento dei fondi pensione è stato parecchio inferiore

27 per cento, il livello a cui potrebbe essere portata l'aliquota contributiva del lavoro dipendente dal 33% attuale, allo studio della istituenda commissione governativa

40 miliardi di euro, quanto è costato ai cittadini-consumatori l'incentivo ai produttori di energia elettrica a metano previsto dal «Cip 6/92»

Facoltà di scelta

Perché non dare la facoltà di destinare a Inps e casse la contribuzione integrativa?

Aliquote e lavoro

Ridurre il cuneo fiscale senza lasciare la somma al lavoratore sarebbe come tagliare i salari

Liberalizzazioni, tanto rumore per nulla? Per nulla no, ma certo non per molto. Il governo vorrebbe liberalizzare taxi, farmacie e, dopo, le professioni. Il Parlamento l'ha fermato, ma Mario Monti promette di riprovarci. In un Paese già sommerso da partite Iva, commercialisti, avvocati e giornalisti, l'accesso alle professioni non sembra davvero un

problema. Del resto, cancellare i minimi tariffari e trasformare uno studio legale in Spa difficilmente faranno impennare il prodotto interno lordo. Felici di sbagliarci, attendiamo analisi e previsioni di fonte governativa sui benefici e i beneficiari.

Nel frattempo, notiamo che si parla solo genericamente dei servizi pubblici locali e della remunerazione

del capitale privato che vi dovrebbe essere investito, si tace sulle televisioni, si trascurano i nuovi monopoli del web, ci si piega davanti ai colossi dell'energia. Politici e tecnici si scontrano su liberalizzazioni da poche centinaia di milioni e beatamente sorvolano dove i miliardi si muovono a decine. D'altra parte, l'attuale cultura della concorrenza — una cultura, non un

Vangelo — è stata elaborata al tempo delle bolle finanzia-



rie e degli squilibri globali, scambiati per motori di progresso universale.

Per capirci, due esempi strani e pesanti. Primo, le pensioni. In Italia vige un singolare duopolio. All'Inps e alle casse private, a contribuzione obbligatoria, viene attribuito in esclusiva il primo pilastro previdenziale. Ai fondi pensione, di tipo assicurativo e a contribuzione volontaria, è riservato il secondo pilastro. Dopo la manovra, la pensione primaria corrisponderà ai contributi versati da ciascuno nel corso della vita lavorativa, rivalutati in base al Pil nominale che include l'inflazione. Verrà erogata ripartendo le entrate contributive dell'anno, in base al principio della solidarietà intergenerazionale. L'assegno integrativo, invece, si calcola con logica assicurativa in base ai risultati dell'investimento dei capitali versati via via da ciascuno nei 559 fondi, variamente connessi a sindacati, assicurazioni e banche. Il primo pilastro scommette sul Paese reale, il secondo sulla finanza globale.

Inps e fondi, due orti coltivati nella stessa piana, zero concorrenza tra loro. Nessun operatore privato ha mai presentato un vero progetto per aggiudicarsi il primo pilastro in concorrenza con l'Inps e le casse, forse perché solo lo Stato può fare da garante tra le generazioni. In compenso, l'Inps è sostanzialmente esclusa dalla previdenza integrativa.

Di questi tempi, il flusso teorico massimo della previdenza integrativa (Tfr più il 3%, parte a carico dell'azienda e del lavoratore) è di 20-25 miliardi l'anno. La previdenza integrativa ne intercede 6. Ci si domanda che cosa si può fare del resto. La manovra istituisce una commissione di studio sulle aliquote contributive. In attesa degli esiti, ci si chiede come mai il premier Mario Monti e il mi-

nistro del Welfare, Elsa Fornero, non prevedano la facoltà — facoltà, non obbligo — di destinare all'Inps e alle casse, se resisteranno, la contribuzione integrativa oggi riservata ai fondi pensione negoziali o assicurativi. E per essere chiari, questa dovrebbe andare non a fondi integrativi pubblici, ma proprio al primo pilastro. Temono forse che il primo pilastro sia meglio del secondo? Sarebbe un timore fondato ove si confrontino la rivalutazione delle pensioni contributive degli ultimi 15 anni, il 4% medio annuo, e il rendimento dei fondi pensione, parecchio meno. Ma se così è, perché deve esserci la *number portability* per i cellulari e non anche la *pension portability*?

Sono domande tanto più pertinenti quanto più all'istituzione commissione venisse in mente, come si sente dire, di diminuire le aliquote contributive del lavoro dipendente dal 33% al 27%. Con il metodo contributivo, la pensione diventa una forma di salario differito. Ridurre i contributi, senza lasciare la somma ridotta al lavoratore, sarebbe come tagliare i salari e la cosa andrebbe raccontata come tale. E magari giustificata, se si hanno gli argomenti. Ma anche lasciando in mano ai dipendenti il 5% in questione, ne soffrirebbe la pensione primaria già asciugata dal contributivo, cosa peraltro inevitabile dati i corsi demografici. Susanna Camusso, nell'intervista al *Corriere*, teme che il governo faccia il gioco delle assicurazioni. La ministra Fornero potrà smentire la leader Cgil, e magari sfidarla assieme ai capi di Cisl, Uil e Ugl, attivando la concorrenza tra i due pilastri. Vedremo allora se e quali sindacati saranno pronti a dare, poniamo, ai metalmeccanici la libertà di scegliere tra il fondo Cometa e l'aumento dei versamenti al primo pilastro. Secondo esempio, la bollet-

ta della luce. Il settore elettrico è il più aperto alla concorrenza. La sua Authority è giudicata la migliore. Da vent'anni, i governi hanno deposto il Piano energetico nazionale. Pazzava di Gosplan. Epperò hanno inondato di incentivi il settore come mai era avvenuto: prima il Cip 6 ha riempito l'Italia di cicli combinati a gas (efficienti, costosi ma pagati a piè di lista), e poi i sussidi alle rinnovabili (tecnologie inefficienti, in buona parte già superate, ma sempre pagate a piè di lista). Il Cip 6 ci è costato, nel silenzio della Commissione Ue, 40 miliardi di euro, quasi tutti andati ormai. Le rinnovabili ce ne costeranno nel ventennio 2005-2034 circa 170. Quanti notariati bisogna

liberalizzare per tamponare questi piacerini? L'Authority corregge le virgole, e resta sempre esposta alle pressioni dei regolati come si vede dai benefici miliardari per le centrali impegnate a fini di sicurezza, gli sconti ai grandi consumatori, la querelle Enel-Terna sui servizi di rete, ma il testo lo scrive il governo.

Il punto critico sta nell'approccio ideologico alle liberalizzazioni. Negli anni Novanta si è pensato che la deregulation potesse sostituire la politica industriale, che il mercato autoregolato ovvero affidato alle Autorità indipendenti potesse eclissare i governi. L'esperienza ci ha rivelato che la deregolazione può avere effetti non meno negativi dell'interventismo. Il quale, comunque, non scompare mai. È forse arrivato il momento di rompere il pendolo tra politica industriale e politica della concorrenza per riconciliarle nell'iniziativa di un governo libero dalle corporazioni e dai pregiudizi: anche di quelli della propria cultura d'origine.

Massimo Mucchetti
mmucchetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'Antitrust un documento alle Camere

A gennaio ci sarà
una segnalazione sulle
liberalizzazioni, dove
«ci sono incrostazioni»

DA ROMA

L'Autorità garante per la concorrenza pungola la politica sulle liberalizzazioni. Il neo presidente Giovanni Pitruzzella sta mettendo a punto una segnalazione che entro metà gennaio sarà inviata al Parlamento. Lo ha annunciato lo stesso vertice dell'Authority, spiegando che quello delle liberalizzazioni è un processo «storico», non facile, che consiste nel «rimuovere vincoli e incrostazioni corporative» che «attanagliano il nostro Paese». «Stimoleremo governo e Parlamento a intervenire con interventi pro-concorrenziali», ha detto Pitruzzella a margine di un'audizione alla commissione Industria del Senato, precisando che «l'Autorità sta lavorando per verificare quanto le nostre precedenti segnalazioni sono state recepite in leggi». Nella segnalazione verranno indicate «le dinamiche dei singoli mercati e le prospettive di intervento». Quello delle liberalizzazioni, specifica il presidente, è comunque «già un processo avviato», e l'attuale esecutivo «si sta impegnando con forza ed energia». Credo - ha aggiunto - «che alla fine questo processo avrà un esito positivo». Il Garante, in linea con il suo predecessore Antonio Catricalà, ha anche confermato che, se chiamata dal governo, l'Antitrust è pronta a farsi carico dei compiti della nuova Autorità dei trasporti: «Abbiamo le competenze, la struttura e le professionalità interne per adempiere anche a questo compito».

Un'indicazione, infine, sul potere sanzionatorio dell'Antitrust. Il Garante ha auspicato che governo e Parlamento diano all'Autorità la possibilità di erogare sanzioni più elevate in materia di tutela dei consumatori.

Su questo fronte, infatti, diversamente da quanto accade per i comportamenti anticoncorrenziali, su cui l'Authority può agire con «sanzioni di dimensioni importanti», le "multe" hanno entità «molto più limitata».



SOCIETÀ E STORIA

Alle origini del vizio corporativo

di PIERO OSTELLINO

Se non si riflette che il Parlamento è lo specchio della frammentazione, per gruppi di interesse, della società che lo ha eletto, la condivisione della malcelata irritazione del presidente del Consiglio per le resistenze «corporative» che incontra si traduce in una versione — nobilitata solo dal titolo accademico del professor Monti — della rozza, e populista, polemica sulla Casta. È la negazione della politica. Un po' di realismo, dopo un sano bagno storicista, non guasterebbe.

Per capire le difficoltà che la politica incontra sia nella progettazione, sia nell'esecuzione delle «riforme di struttura», occorre risalire alle radici storiche, culturali, sociali, istituzionali del Paese, cioè al suo passato; scoprire, e tirar fuori, i cadaveri che la retorica patriottarda nasconde negli armadi della storia. Scrive Sabino Cassese, una fonte non sospetta di nostalgie autoritarie e neppure di cedimenti al liberalismo classico: «Mentre gli anni fino al 1930 appartengono alle vicende storiche dell'Italia unita (nel senso che le istituzioni pubbliche dell'epoca non si differenziano da quelle liberal-autoritarie dell'Italia postunitaria se non in termini di quantità), quelli successivi presentano caratteri diversi: dallo Stato "paterno" si passa allo Stato "Provvidenza"; si afferma la pianificazione pubblica; domina, sullo sfondo delle grandi crisi economiche, la figura dello Stato "sociale". La stessa rottura costituita dalla liberazione e dalla Costituzione del 1948 diviene meno importante in questa prospettiva: si pensi alla "continuità" tra alcune affermazioni del codice del 1942 (e della stessa Carta del Lavoro del 1927) e talune disposizioni della Costituzione del 1948 (ad esempio, quelle in tema di proprietà e di iniziativa economica); si pensi alla proposta fatta da un sindacalista socialista, nel dopoguerra, di mantenere in vita le corporazioni, democratizzandole» (*Lo Stato fascista*, il Mulino).

Ci sono state: 1) una rivoluzione sociale, sfociata in quella (politica) fascista, le cui tracce si trovano (ancora) nella società e nelle istituzioni repubblicane; 2) la crisi del '29 con l'innamoramento per soluzioni stataliste e dirigiste che hanno inciso sulla nascita, e gli sviluppi, della Repubblica.

L'Inghilterra moderna e liberale si è chiesta quale lezione trarre dalla «gloriosa rivoluzione» del 1688 che ne è stata l'atto fondativo. Secondo *La storia d'Inghilterra* di Tho-

mas Babington Macaulay, che ne è la versione ufficiale: 1) non è stata una rivoluzione, perché incruenta, consensuale, aristocratica, parlamentare; 2) è stata una rivolta protestante, contro il cattolicesimo di Giacomo II, capeggiata da Guglielmo III e Mary II; 3) ha rivelato il carattere eccezionale del popolo inglese; 4) non è stata il riflesso di un disagio sociale perché il Paese non era cambiato granché sotto Giacomo. Ma — per la storiografia contemporanea — la narrazione è sbagliata. Sia Giacomo, sia Guglielmo erano fautori dello Stato assoluto, centralista e interventista; l'uno, Giacomo, sul modello di quello francese di Luigi XIV, l'altro, Guglielmo, su quello della Repubblica olandese e nel solco della tradizione britannica. Non è vero che fu incruenta. Uomini e donne, da Londra a Newcastle, da Plymouth a Norwich, sperimentarono violenze di ogni

genere. Fu la prima rivoluzione moderna perché produsse un cambiamento socio-strutturale dello Stato, che accelerò lo sviluppo economico e disegnò i contorni di una nuova società, rompendo col passato. Insomma, fu una rivoluzione sociale con implicazioni politiche e una rivoluzione politica con implicazioni sociali (Steve Pincus: *1688 – The first modern Revolution*, Yale University Press).

Ora, tornando a noi, è pur vero che la storia non è maestra di vita, che le cronache giornalistiche si limitano a raccontare le vicende del Palazzo e trascurano la riflessione storiografica, sociologica e politologica, ma è un fatto che, se si perde di vista la società e si guarda solo alla politica, il pericolo è di cadere o nell'ossequioso omaggio dell'esistente, o nel ribellismo populista. Prendersela col Parlamento, perché corregge le decisioni del «governo degli economisti» (che sanno), non ha alcun senso. Deputati e senatori fanno il loro mestiere sia quando mitigano le misure fiscali del governo tecnico, sia quando resistono ai suoi tentativi di forzare le resistenze corporative, per la semplice ragione che dei cittadini-contribuenti, e delle corporazioni nelle quali i cittadini-contribuenti sono inquadrati, sono la rappresentanza politica. Non si tratta di rassegnarsi alle «dure ragioni dello status quo» e di rinunciare alle riforme; ma neppure, ignorando la società che è a fondamento dei comportamenti politici in una democrazia rappresentativa, di criminalizzare il Parlamento.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I provvedimenti dell'esecutivo Berlusconi all'esame del consiglio dei ministri

Opere, governo alla prova

Sul tavolo la conferma del controllo della spesa

DI ANDREA MASCOLINI

In bilico la sorte dei due decreti legislativi sul monitoraggio delle opere pubbliche e sulla valutazione degli investimenti in infrastrutture: i testi saranno al prossimo consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva, ma pesano i pareri contrari della commissione lavori pubblici del senato e le perplessità degli stessi rappresentanti del ministero delle infrastrutture, guidato da Corrado Passera.

Il governo, nel prossimo consiglio dei ministri (e nel pre-consiglio che si svolgerà stamattina), dovrà infatti decidere la sorte dei due schemi di decreto legislativo, varati dagli ex ministri Giulio Tremonti e Altero Matteoli, che si occupano da un lato di dare maggiore efficacia alla valutazione degli investimenti pubblici e, dall'altro, prevedono misure serrate per il monitoraggio della spesa per investimenti. Su questi testi i pareri delle commissioni di merito non sono univoci: da una parte, ad esempio, c'è la commissione bilancio della camera che il 14 dicembre si è espressa in senso favorevole ma con alcune osservazioni, dando sostanzialmente il via libera al testo. Dall'altra parte c'è la commissione lavori pubblici del senato che ha espresso parere contrario su entrambi gli schemi.

La commissione bilancio, pur esprimendosi favorevolmente, ha chiesto però un coinvolgimento delle commissioni parlamentari per consentire l'accesso diretto alle informazioni confluite nella banca dati delle amministrazioni pubbliche di cui si fa cenno nel decreto sul monitoraggio delle opere. Nel parere si chiede anche che la relazione sullo stato di attuazione delle leggi pluriennali di spesa sia redatta sulla base degli elementi confluiti nella banca dati delle amministrazioni pubbliche e sia trasmessa alle camere.

Infine, sempre

la quinta commissione invita in ogni caso il governo a valutare con attenzione i rilievi formulati dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. L'organismo di vigilanza aveva infatti emesso a sua volta un parere segnalando, fra le altre cose, come sia necessario provvedere al coordinamento tra la nuova disciplina e la banca dati nazionale dei contratti pubblici. Ben diversi invece, come detto, i pareri approvati dalla commissione lavori pubblici del senato che boccia entrambi gli schemi di decreto legislativo. La commissione presieduta da Luigi Grillo ha soprattutto rilevato l'assenza di coerenza con la normativa in materia di lavori pubblici e ha stigmatizzato come i due schemi siano tali da «complicare il quadro normativo». Sulla stessa linea contraria anche l'ex viceministro alle infrastrutture Roberto Castelli, che intervenendo in

commissione ha segnalato che i due decreti risultavano coerenti con una politica di contenimento della spesa pubblica che non sembra essere in linea con il governo attuale che «pare aver adottato una politica diversa, basata sugli investimenti nelle infrastrutture quali volano della crescita, come testimoniato dalle delibere recentemente approvate dal Cipe, che, con il precedente governo, non erano state adottate proprio per la necessità di valutarne la compatibilità con le posizioni del ministero dell'economia». Qualche problema di coordinamento, però, lo ammette anche il governo

Monti se, come risulta dagli atti parlamentari, il sottosegretario Improta ha precisato che «la disciplina introdotta dal provvedimento in esame si sovrappone a quella già vigente in materia di programmazione dei lavori pubblici e delle infrastrutture strategiche, di cui segnatamente agli articoli 128 e 161 del Codice dei contratti pubblici». E anche sul secondo schema di decreto (monitoraggio dell'attuazione delle opere pubbliche) lo stesso sottosegretario Improta ha sottolineato «le criticità dell'atto che potrebbero ingenerare notevoli dubbi interpretativi».

© Riproduzione riservata



Il neoministro della funzione pubblica in audizione

Concorsi senza tabù

Patroni Griffi: selezioni periodiche

DI SIMONA D'ALESSIO

Ridurre la «frammentazione» dei concorsi per accedere alla pubblica amministrazione, indicendoli «con cadenza periodica» e mirando ad «attrarre giovani eccellenze», perché allo stato servono «ingegneri, geologi, matematici, statistici, oltre che giuristi» per modernizzarsi. E convocare «un tavolo con regioni ed enti locali e con le organizzazioni sindacali per trovare un accordo complessivo, che riguardi tutto il settore, sul modello contrattuale e la contrattazione di secondo livello». Parola di **Filippo Patroni Griffi**, ministro della funzione pubblica da meno di un mese, audito ieri dalle commissioni congiunte affari costituzionali e lavoro della camera.

«Sono consapevole che, in futuro, il numero degli ingressi del personale sarà più contenuto che in passato, ma non si pensi che sia un limite, bensì «una ragione in più per puntare su meccanismi selettivi mirati, su profili di qualità e su specialismi tecnici»; saranno, quindi, le nuove leve, ha aggiunto, a costituire «la classe dirigente al servizio delle istituzioni», seguendo principi meritocratici. A loro, però, andranno fornite garanzie ben precise: le procedure «corso-concursuali» dovranno effettuarsi ciclicamente, in modo da rendere «appetibile l'appuntamento ai giovani laureandi e laureati, motivandoli, già prima dell'ingresso, a svolgere un percorso formativo basato sulle problematiche e sulle esigenze dell'amministrazione pubblica». E lo stesso mondo universitario dovrà essere coinvolto perché occorrerà rimodulare, rispettando l'autonomia degli atenei, i corsi

di formazione; grazie a un «intelligente coordinamento» di tutti i soggetti che terranno i corsi, sarà possibile anche «evitare possibili duplicazioni di attività, oltre che non consentiti dispendi di energie e risorse» che, com'è noto, ha evidenziato il ministro, sono «sempre più limitate e contenute».

Il passo successivo sarà la riqualificazione dei dipendenti, in caso di mobilità. Un'attività che, secondo Patroni Griffi, sarà realmente efficace soltanto se calibrata «sui compiti e le mansioni da svolgere» ed effettuata «di continuo a seconda delle esigenze dell'amministrazione». Accrescere e diversificare le competenze del personale del comparto pubblico si rivelerà, inoltre, «tanto più impellente nei casi in cui si dovrà fare ricorso alla mobilità guidata, volta ad assicurare quelle ricollocazioni produttive imposte dagli ineludibili processi di riorganizzazione e accorpamento delle strutture».

Quanto, invece, all'inquadramento, il responsabile del dicastero della funzione pubblica ha annunciato di voler incontrare in tempi rapidi enti locali e sindacati per concertare una strada comune sia sul modello, sia sulla contrattazione territoriale, o di secondo livello. Nelle intenzioni del ministro, infatti, è necessario tendere a una formula «che consenta di considerare unitariamente, pur nelle specificità, il lavoro pubblico nelle amministrazioni centrali e quello presta-

to nelle sedi regionali e locali» e, nell'attuale crisi economica, che mette un freno allo sviluppo della

contrattazione nazionale, quella di secondo livello può, al contrario, diventare «uno strumento utile per riattivare i meccanismi di incentivazione all'interno delle amministrazioni e rendere concreta la politica meritocratica».

E, considerando il protrarsi della congiuntura negativa, ha proseguito dinanzi ai deputati della I e XI commissione di Montecitorio, la contrazione delle uscite statali e la quantificazione del fabbisogno «devono essere effetti non meramente contabili, ma di vero riassetto organizzativo», pertanto ci si concentri «su una spending review (la revisione della spesa, ndr) che miri a un'ottimizzazione delle risorse, anche attraverso un arretramento del pubblico in settori che possano essere lasciati all'autonomia dei privati», salvaguardando comunque i diritti della collettività. Una battuta, infine, sulla previdenza complementare: c'è scarsa adesione fra i lavoratori della p.a. perciò Patroni Griffi ha ipotizzato futuri interventi per stimolare l'adesione.

— © Riproduzione riservata —



IL PIANO

Come liberare la città dalle auto per conquistare le Olimpiadi 2020

di CORRADO CLINI*

LA CARTA segreta di Roma per le Olimpiadi 2020 consiste nel coniugare il suo ineguagliabile patrimonio culturale e artistico con la sostenibilità ambientale. Dobbiamo rendere più fruibile questa città, meno strozzata dal traffico e meno vincolata da una mobilità difficile. I numeri sono chiari. Nella Capitale, si legge nel rapporto «Scenari e opzioni per una mobilità sostenibile» redatto dalla Luiss Guido Carli, circolano 2,5 milioni di auto che causano ogni anno 200 giorni di congestione.

Questo costa circa 2,84 miliardi l'anno, ovvero 1.750 euro per ogni cittadino che si muove abitualmente per la città. Se allarghiamo lo sguardo, con 598 auto ogni mille abitanti, il nostro Paese è in cima alla classifica mondiale di «densità» automobilistica. Che fare? Le politiche per la mobilità sostenibile in Italia dovrebbero essere orientate a raggiungere tre obiettivi contestuali.

Il primo obiettivo è ridurre le emissioni e l'inquinamento da traffico nelle aree urbane e nelle grandi arterie di collegamento che attraversano le aree metropolitane. Il secondo è ridurre i consumi energetici e le emissioni di CO₂ del settore del trasporto, che oggi raggiungono circa il 30% del totale. Infine, il terzo grande obiettivo è «fluidificare» e rendere veloce il trasporto delle persone e delle merci, componente chiave della crescita delle economie post-industriali, e ridurre al tempo stesso i costi della «congestione» del traffico: circa 40 miliardi di euro l'anno, secondo l'Aci. Per muoversi in questa direzione, non c'è «la» ricetta, ma comunque possono essere identificate alcune linee di azione prioritaria.

Il primo passo è regolamentare l'accesso ai centri urbani delle auto e dei veicoli di trasporto delle merci, a vantaggio dei veicoli a

basse emissioni. La tecnologia può venire incontro ai consumatori con auto ad alta efficienza e basse emissioni. A patto di rispettare alcune condizioni. Per esempio l'elettricità per alimentare le auto sia sostenuta preferibilmente da fonti rinnovabili; bisogna avere un sistema di gestione delle batterie fuori uso; questi veicoli siano sostituti delle auto che circolano oggi, anche facendo ricorso a incentivi.

Le auto a metano offrono vantaggi in termini di riduzione delle emissioni inquinanti e di quelle di CO₂ (-20% rispetto alle auto a benzina) e l'industria italiana ha consolidato negli anni competenze innovative uniche al mondo. L'incentivazione delle auto a gas naturale, in sostituzione di quelle Euro2, dovrebbe far parte del pacchetto di misure per la mobilità sostenibile. C'è poi la frontiera dei carburanti alternativi. Non si tratta solamente di un obbligo europeo. Essi sono anche una straordinaria opportunità per la messa a punto di tecnologie in grado di competere nel mercato internazionale.

Ovviamente, queste idee non sono sufficienti. Esperienze già consolidate dicono che è necessario dare priorità alla programmazione di sistemi integrati di trasporto ferroviario regionale e trasporto locale, per ridurre l'uso del veicolo privato negli spostamenti città-città, per limitare le congestioni del traffico e per ridurre consumi di carburante ed emissioni.

Ritornando a Roma, per sostenere la sua «eco-candidatura» olimpica, il ministero dell'Ambiente sta studiando insieme al Comune, in particolare grazie all'assessore alle Politiche ambientali, Marco Visconti, uno speciale «pacchetto sostenibilità» che preveda, tra l'altro, la realizzazione di un parco pubblico di auto elettriche, che dovrebbe rappresentare il volano per l'estensione dell'auto elettrica come mezzo di trasporto nella città storica.

*Ministro dell'Ambiente

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Severino: "Giudici da avvicendare? Nessuna proroga"

Dopo 10 anni i pm devono cambiare ufficio L'allarme di Guariniello: indagini più difficili



«Il vicepresidente del Csm Vietti mi ha rassicurato: nella delibera è stato fissato un termine affinché il pool di Torino possa completare la sua ristrutturazione»

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Nulla da fare per il pool di magistrati specializzati nella tutela della salute e della sicurezza sul lavoro guidati da Raffaele Guariniello, così come per tutti i giudici che abbiano superato il tetto dei dieci anni nello stesso gruppo di lavoro. Per restare ai casi principali di chi inderogabilmente dovrà cambiare d'ufficio: ce ne sono 17 a Milano (ma per dieci è in programma l'avvicendamento), 13 a Torino, 11 a Roma, 9 a Padova, 5 a Reggio Emilia. Il Consiglio superiore della magistratura ha concesso ancora sei mesi di tempo alle procure inadempienti per organizzare gli avvicendamenti e nulla più.

L'appello di Guariniello stesso, ma anche quello lanciato di recente da Giancarlo Caselli, a non smantellare un gruppo così affiatato e ultraspecializzato, è destinato a cadere nel vuoto. Qualcuno sperava in un intervento in extremis del governo. Ma lo stesso ministro Paola Severino, al corrente del problema, ha deciso che non c'è nulla fare. Dura lex, quella del tetto dei dieci anni nello stesso incarico, ma lex. «Mi consta - dice la ministra della Giustizia - che il Csm abbia assunto nei giorni

scorsi una delibera di cui non posso non essere che pienamente rispettosa».

Perché non sembri il gioco dello scaricabarile tra ministero e Csm, Paola Severino ci tiene a fare sapere che il pool di Guariniello ha meritato una telefonata in più per avere delucidazioni. «Mi sono informata - racconta - presso il vicepresidente del Csm, Michele Vietti, il quale mi ha rassicurato, evidenziandomi che nella delibera in questione è stato fissato un termine affinché il pool di Torino possa completare la sua ristrutturazione». Non ci sarà nessuna proroga, dunque.

Non che sia una questione nuova, questa del pool di Guariniello. Era stata posta qualche tempo fa anche dai magistrati antimafia di Palermo. Ma è dal 2006, quando fu votato dal Parlamento il nuovo ordinamento giudiziario, che in magistratura gli incarichi sono a tempo e non ci possono essere deroghe. Persino i capi degli uffici non possono più restare a vita nei loro uffici e dopo otto anni devono ruotare. Per i magistrati semplici, il limite massimo in un incarico è stato fissato in dieci anni.

Era il luglio scorso quando Giancarlo Caselli si è rivolto al Csm e al consigliere giuridico del Quirinale per con-

testare la rotazione. «Il procuratore - scrive il Csm, nel ripercorrere la vicenda - ha ravvisato, in sintesi, l'assoluta inconciliabilità delle disposizioni che da un lato esigono l'avvicendamento e d'altro canto raccomandano ai dirigenti di avviare le opportune procedure volte a una graduale rimozione delle maturande ultradecennalità».

Il Csm ha voluto verificare la situazione, scoprendo però che in tutt'Italia le situazioni di ultradecennalità riguardano un pugno di magistrati. «Tra le situazioni più critiche - commenta l'organo di autogoverno della magistratura - v'è proprio quella di Torino. Va peraltro rilevato che a settembre il dirigente ha riferito che è già in atto una più ampia e complessa riorganizzazione dei gruppi di lavoro». Il Consiglio non ha mancato di sottolineare che è dal 2008, cioè da tre anni, che è stata introdotta una norma transitoria per programmare gli avvicendamenti. «La progressività degli avvicendamenti risulta così essere stata realizzata nella maggior parte delle procure». Ora ci sono sei mesi di tempo, non di più.

Il presidente dell'Anci “Quei sindaci parlano senza aver studiato”

Delrio: “Si protesta in modo più istituzionale”

Intervista



ROMA

Noi comuni abbiamo sempre protestato in maniera anche seria e dura, ma sempre in modo istituzionale. Di certo non si può arrivare alla disobbedienza civile», chiarisce Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci.

Il sindaco leghista Da Re ha proposto di fare «obiezione di coscienza». Dice che l'Imu va tutta allo stato e tanto lui non ci perde nulla...

«Evidentemente il sindaco Da Re non ha capito bene come funziona: l'Imu è un'unica imposta fatta di Ici prima casa, che resta tutta ai comuni, e Ici seconda casa, che va al 50% allo stato».

Quindi voi ci guadagnate qualcosa?

«No, perché il trucco diabolico è che, contestualmente al gettito sulla casa che va a noi, c'è il taglio dei trasferimenti dallo stato. La previsione è che prenderemo due miliardi, e quella cifra ci è stata tolta come trasferimenti: questo è ovvio che ci faccia arrabbiare».

Quindi ha ragione la Lega a voler protestare...

«No, guardi, noi siamo sempre stati arrabbiati per i tagli che abbiamo subito, sia con quelli ancora più aspri di Tremonti che con ora con quelli di Monti. Ma nessuno s'è mai sognato di dire “allora non rispetto il patto di stabilità”: si cerca sempre una risposta di

tipo istituzionale».

La proposta della Lega invece è non far pagare l'Imu.

«Inviterei tutti a una maggiore responsabilità. Poi è certo che, superata l'emergenza economica, lotteremo perché lo stato non si tenga nulla e per arrivare a un'autonomia completa dei comuni. Tra l'altro, non far pagare l'Imu è anche tecnicamente non praticabile».

Perché?

«Perché l'Imu sarà versata dai contribuenti su F24: il comune non deve dare il permesso. E poi c'è un'altra cosa che il sindaco di Vittorio Veneto non ha capito».

Quale?

«La seconda parte dell'Imu è fatta dall'Ici seconda casa, che noi stiamo già incassando. Dire, come fa lui, “rinuncio all'Imu”, significa dire che rinuncia a una quota del gettito che ha già, cosa ovviamente insostenibile».

Ha parlato con il sindaco Da Re?

«No, ho parlato con il sindaco leghista di Varese, Attilio Fontana, con cui abbiamo concordato che la nostra protesta nei confronti del fatto che una parte va allo stato ci sarà sempre, ma quella forma è inadeguata».

Se qualche sindaco leghista insistesse e spronasse i cittadini a non pagare l'Imu, l'Anci potrebbe intervenire in qualche modo?

«Interverrebbe la Corte dei Conti e partirebbero multe salatissime. È reato incitare all'evasione fiscale».

A proposito di Anci: Da Re dice che siete un ente inutile da eliminare...

«Sarebbe bene se Da Re frequentasse l'Anci: avrebbe imparato a leggere i decreti del governo. Mi spiace che lui la pensi così, cercheremo di invitarlo personalmente. Sempre che abbia voglia di imparare».

[F. SCH.]



Il retroscena

Un supermanager alla Rai
il piano segreto del Professore

Rai, la tentazione di Monti un supermanager e Cda con tre consiglieri

L'obiettivo è rendere più efficiente l'azienda



**Le ipotesi
di riforma**

**ATTUALE CDA**

I membri del Consiglio d'amministrazione sono nove e il presidente della Rai viene indicato dalle opposizioni

**L'IDEA MONTI**

L'idea di Monti è di nominare tre membri nel Cda, indicati dal premier e dai presidenti di Camera e Senato

**DIRETTORE**

Secondo Monti servirebbe un amministratore autonomo, svincolato dal cda

**Il presidente
Garimberti ha
consegnato al
premier un dossier
su Viale Mazzini**

**Lavora alla riforma
Passera, che ha
appena annunciato
il blocco del beauty
contest sul digitale**



Corrado Passera

GOFFREDO DE MARCHIS

«**L**A LEGGE Gasparri non funziona, così la Rai è ingestibile». Da due settimane Mario Monti ha sul tavolo il corposo dossier che gli hanno consegnato il presidente Paolo Garimberti e il direttore generale Lorenza Lei durante il lungo incontro che precedette l'apparizione del premier a "Porta a porta". Il Professore si è già fatto un'idea.

È UN'IDEA che presto potrebbe diventare un'iniziativa del governo per cambiare il modello di governo della televisione pubblica.

Per Monti la Rai ha due problemi fondamentali: i conti in rosso e la struttura gestionale. È soffocata dalla politica attraverso un consiglio di amministrazione elefantino e legato a doppio filo ai partiti. Su queste certezze, studia un intervento. Perché da sempre la Rai è lo specchio del governo, il suo biglietto da visita presso i cittadini-spettatori.

Quella sera di quindici giorni fa, Monti fece solo brevi considerazioni. Ma il suo pensiero è abbastanza definito. Quello che

conta in un'azienda è l'efficienza. Non si capisce come faccia la Rai, è l'analisi di Palazzo Chigi, a essere efficiente con un cda di nove persone e un direttore generale che ha poteri limitati. Bisognerebbe ridurre il consiglio a tre membri e nominare un amministratore delegato che abbia deleghe veramente operative. Tradotto significa un capo azienda che possa nominare direttori di tg e di rete senza passare dalla voracità della politica, che sia in grado di firmare un contratto con Fiorello o Santoro saltando la mediazione con i consiglieri. È lo stravolgimento totale della Gasparri che invece ha consegnato più che mai Viale Mazzini al controllo ferreo della maggioranza, fatto salvo il presidente di garanzia. Scelto dall'opposizione, ma destinato a stare in minoranza. Monti coltiva l'ipotesi di consiglieri nominati uno a testa dai presidenti del Consiglio, di Camera e Senato. «Ma si possono trovare altre strade».

Il decreto di riforma della governance è allo stadio iniziale. Ci

lavora Monti, come premier e azionista della Rai nel suo ruolo di ministro del Tesoro. Ci lavora Corrado Passera, che ha la delega delle Comunicazioni. Potrebbero muoversi già nelle prossime settimane. Se è vero, com'è vero, che l'attuale vertice Rai scade il 28 marzo. E se hanno pensato in queste ore di applicare al Senato lo "schema" provato la scorsa settimana alla Camera. Dopo una lunga trattativa, il governo decise di accogliere a Montecitorio gli ordini del giorno per bloccare il beauty contest sulle frequenze digitali. Quei testi furono approvati e neanche



24 ore dopo Passera annunciò il blocco del bando che regalava nuovi canali a Rai e Mediaset. Stavolta l'esecutivo ha pensato di cavalcare un ordine del giorno presentato al Senato da Luigi Zanda (Pd) nel quadro della manovra con il quale si chiedeva di commissariare l'azienda o di cambiare radicalmente «l'assetto gestionale». L'ordine del giorno alla fine si è perso nel calderone delle proposte presentate in commissione e non è stato esaminato. Monti e Passera però sono pronti ad andare avanti.

La vera tentazione del premier è la privatizzazione. «Sarebbe la cosa migliore». Ma non c'è il tempo necessario e «mi rendo conto - è il ragionamento di Monti - che la politica vivrebbe questa scelta come un dito nell'occhio». Ma la Rai è nel mirino. L'intervento sicuro è quello sui conti. Si pensa a un minimo aumento del canone del 2012. La stangata già inferta ai cittadini consiglia però una certa cautela. Qualcosa comunque è stato fatto nella manovra di Natale. L'evasione delle società (alberghi, laboratori, bar, altri luoghi pubblici) viene colpita con una norma che inverte l'onere della prova. Saranno le imprese a dover dimostrare di non usare la tv. Intanto dovranno pagare il canone. Con questa misura si calcola un gettito di 70 milioni.

Il Tesoro interverrà anche sul patrimonio immobiliare della Rai. Si possono vendere il meraviglioso Palazzo Labia sul Canal Grande (sottoposto però a rigidissimi vincoli artistici), la sede di Viale Mazzini (che ha il problema dell'amianto), immobili a Torino. Ma il vero valore di mercato è nei ripetitori, "bottino" molto desiderato da tutti gli operatori delle telecomunicazioni. Su questi asset, l'azionista Monti imporrà all'azienda una cura dimagrante. Le dismissioni sempre annunciate nei piani industriali stavolta diventeranno obbligate. Il governo intende andare fino in fondo. Perché ancora più della governance il premier è preoccupato del "rosso" di Viale Mazzini: 320 milioni nel 2011. Solo un decimo del patrimonio complessivo della Rai, 3 miliardi. Ma il 2000 per cento in più di quattro anni fa quando era fermo a 16 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì il decreto proroghe

Nel menu le pensioni dei precoci - Anche al Senato fiducia sulla manovra

A via XX Settembre

Il premier incontra Grilli e i direttori generali: «Sto quasi meglio qui che a Palazzo Chigi» - Possibile un decreto per le missioni internazionali

IL NODO ORDINI DEL GIORNO

Braccio di ferro anche al Senato: in Commissione passa la proposta della Lega sul tetto agli stipendi Rai. Pressing sulle frequenze Tv

Marco Rogari

ROMA

■ Avanza a grandi passi l'attuazione dell'impatto della riforma previdenziale sui lavoratori "precoci". Il Governo sta provando ad accelerare il più possibile i tempi del varo del decreto milleproroghe, che dovrebbe ottenere l'ok del Consiglio dei ministri già venerdì, forse insieme a un decreto «ad hoc» sulle missioni internazionali di pace, e sta valutando la possibilità di sfruttare questo "treno legislativo", quanto meno in sede di disegno di legge di conversione, per salvaguardare maggiormente chi ha cominciato a lavorare a 15-16 anni di età. Possibile un ulteriore alleggerimento (o un azzeramento) delle penalizzazioni per tutti gli under 62 che optano per l'uscita anticipata con il solo canale contributivo (42 anni e 1 mese per gli uomini e 41 anni e 1 mese per le donne). Intanto diventa quasi certo il ricorso alla fiducia al Senato sulla manovra "salva Italia", che potrebbe essere formalizzata già oggi.

In caso ogni il decreto, su cui le commissioni Bilancio e Finanze di palazzo Madama hanno lavorato fino a tarda notte per concluderne l'esame e consegnarlo oggi all'Aula dove tra domani e venerdì riceverà l'ok definitivo, resta blindato. «Per ulteriori correttivi non c'è spazio, vedremo più avanti», ha ribadito ieri il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, confermando implicitamente la possibilità di recupero di alcuni dei ritocchi accantonati nei provvedimenti in arrivo.

Sulle liberalizzazioni la partita si riaprirà con il piano organico al quale sta lavorando il Governo. Sull'attuazione delle nuove regole pensionistiche sui "precoci", e forse sulle penalizzazioni di tut-

ti gli under 62 (su questa questione restano però delle incertezze), il Governo sta invece provando a sfruttare il treno del Milleproroghe, ma resterebbe complicato collegare i ritocchi previdenziali a una proroga di termini. Anche per questo motivo il "ripescaggio" potrebbe avvenire in Parlamento facendo leva sul disegno di legge di conversione del decreto. Che dovrebbe essere comunque essere varato venerdì in forma ligit (alcune proroghe sono state inserite nella manovra). Queste questioni almeno in parte sarebbero state affrontate ieri al Tesoro in un incontro tra Mario Monti e Grilli. Il premier ha poi incontrato, anche per il tradizionale scambio di auguri, i capi dei dipartimenti e i direttori generali del ministero (v. articolo a fianco).

Inuovi mini-ritocchi sulle pensioni andrebbero incontro agli ordini del giorno già presentati alla Camera dal Pd, che si accinge a ripresentarli anche al Senato. Proprio sugli ordini del giorno continua a Palazzo Madama il braccio di ferro tra i partiti e il Governo. Già ieri sera il Governo ha recepito in commissione un ordine del giorno della Lega sul tetto agli stipendi Rai (non possono superare quelli del Parlamento). Pd, Idv e Lega poi riproporranno in Aula un "odg" sulle frequenze tv (stop al beauty contest) non gradito al Pdl così come quelli sulle liberalizzazioni delle professioni o sull'accordo con la Svizzera per tassare i capitali italiani depositati nelle banche elvetiche. L'Udc ri-proporrà quello sull'Imu sugli edifici rurali mentre il Pd spingerà anche per il commissariamento della Rai in vista della riforma. Pd e Pdl non hanno comunque presentato emendamenti. Complessivamente i correttivi depositati sono stati 180: 60 dalla Lega, critica sull'ipotesi di fiducia, e 46 all'Idv. Tutti senza alcuna chance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conferenza Stato-Città. Tre mesi in più

Rinvio dei bilanci per i comuni e le province

Gianni Trovati
MILANO

■ Rinvio del termine per presentare i bilanci preventivi di Comuni e Province al 31 marzo 2012, mini-sconto per gli enti fra 5mila e 10mila abitanti sul Patto di stabilità di quest'anno e prima discussione dei nodi sollevati dall'Imu ridisegnata dal decreto «salva-Italia».

Sono gli ingredienti principali del menu offerto oggi sui tavoli della Conferenza Stato-Città. Salvo sorprese dell'ultim'ora, l'incontro dovrebbe rendere ufficiale il Dm del Viminale con il rinvio di tre mesi del termine entro cui sindaci e presidenti di Provincia dovranno presentare i bilanci preventivi del 2012 (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 19 dicembre). Anche quest'anno, insomma, la legge che impone di chiudere i preventivi entro la fine dell'anno precedente è destinata a restare confinata nella teoria, in cui è relegata dall'ondata di novità che continua ad arrivare a ogni fine d'anno, nonostante l'anticipo dei calendari "ufficiali" delle manovre all'europea, e che concederebbe pochi giorni a Comuni e Province per chiudere i conti.

Quest'anno, tra l'altro, la definizione puntuale dei bilanci è resa tecnicamente impossibile anche dalla mancata definizione delle modalità di distribuzione del fondo di riequilibrio. Il decreto in materia, secondo i calendari circolati in maniera ufficiosa negli uffici governativi, dovrebbe essere varato intorno al 20 gennaio, anche perché nel frattempo occorre fare i conti con le novità portate dalla manovra Monti:

il decreto che attende la conversione definitiva a Palazzo Madama, infatti, taglia di 1,45 miliardi il fondo di riequilibrio, fa confluire nel fondo anche la compartecipazione Iva che nel 2011 è stata distribuita in termini pro capite su base regionale, e stabilisce per ogni ente una riduzione modulata in base al gettito dell'Imu, per garantire l'applicazione delle clausole di salvaguardia che dovrebbero evitare perdite di entrate agli enti locali.

In realtà, la partita appare ancora lontana da una definizione: nella Conferenza di oggi, infatti, si tornerà a parlare anche della condivisione fra Comuni e amministrazione finanziaria dei database sulle basi imponibili dell'Imu, perché i sindaci temono che il gettito dell'imposta municipale stimato dalla manovra sia troppo elevato, con il rischio che l'attuazione del nuovo sistema (con tanto di divisione a metà fra Stato e Comuni dell'Imu sugli immobili diversi dalla prima casa) apra nuovi buchi nei conti dei sindaci.

Nel pacchetto dei provvedimenti sui tavoli della conferenza finisce anche un mini-sconto sul Patto di stabilità 2011 per i Comuni fra 5mila e 10mila abitanti. In pratica, a questi enti l'obiettivo di quest'anno non può chiedere più del 5,14% della spesa corrente, invece del 5,4% previsto dalle regole fissate lo scorso anno. Entro la fine di dicembre, inoltre, dovrebbe vedere la luce il provvedimento attuativo delle nuove regole sulla nomina dei revisori dei conti, scelti per estrazione in base alla "riforma" scritta nella

manovra-bis di Ferragosto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROVVEDIMENTI

01 | BILANCI PREVENTIVI

Previsto un rinvio al 31 marzo del termine ordinario del 31 dicembre per l'approvazione dei bilanci preventivi di Comuni e Province

02 | SCONTO SUL PATTO

In arrivo un mini-sconto per il Patto di stabilità 2011 dei Comuni fra 5mila e 10mila abitanti. Lo sconto, reso possibile dalle risorse liberate dalla riforma delle sanzioni per chi sfiora, abbasserà (probabilmente al 5,14%)

l'obiettivo massimo di bilancio in rapporto alle spese correnti

03 | DISCIPLINA IMU

Gli amministratori locali chiedono la condivisione dei database dell'amministrazione finanziaria sulle basi imponibili, perché sovrastime del gettito determinerebbero buchi di risorse per gli enti locali

04 | REVISORI

Previsto entro fine anno il decreto con le nuove modalità di nomina dei revisori dei conti di Comuni e Province



Le reazioni

Si punta a norme in linea con l'Europa. Plaude il Terzo polo, il Pd: "Più incisività"

Indagini d'ufficio anche nel privato Severino già al lavoro sulla riforma

ROMA — Cambiare la norma sulla corruzione privata all'interno delle imprese, e fare in modo che contro di essa non si debba più procedere solo su querela di parte. Che si indaghi d'ufficio, come avviene nella pubblica amministrazione, e com'è giusto che sia. A quest'ipotesi stanno già lavorando i tecnici del ministero della Giustizia. L'obiettivo è modificare l'articolo 2634 del codice civile, per avvicinarsi a quanto già avviene nella maggior parte degli altri Paesi. Quanto alla riforma dei delitti contro la pubblica amministrazione, anche questa annunciata dal ministro Severino nell'intervista di ieri a *Repubblica*, la commissione composta dal ministro della Giustizia insieme ai suoi colleghi dello Sviluppo e della Funzione Pubblica, Passera e Patroni Griffi, sta lavorando per individuare nuove regole che contrastino le opacità interne al sistema. Le chiamano "best practice", le migliori prassi da prendere a esempio. «L'approccio del ministro è entusiasmante e rivoluzionario», dice Nino Lo Presti, di Fli, e rivendica al suo partito la battaglia sul ddl anticorruzione. Plaude Pier Luigi Mantini, Udc: «Sosterremo le misure in Parlamento». E per il Terzo polo arriva anche la promozione della finiana Giulia Bongiorno: «Sono sicuramente favorevole a combattere la corruzione, anche privata, che è abominevole e pericolosa soprattutto perché è difficile da scoprire», dice la presidente della Commissione Giustizia. Nel Pd, Donatella Ferranti chiede al governo norme più incisive, a cominciare dall'adeguamento dei tempi di prescrizione: «Bisogna allungarli per i reati di corruzione e prevederne la sospensione almeno dopo il secondo grado di giudizio». Il responsabile giustizia, Andrea Orlando, spera che si voglia rafforzare il ddl impantanato in commissione: «Stava diventando minimalista, mi auguro che il governo ne riveda l'impostazione».

(a.cuz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OCCHIO DI SERPICO SUI CONTI CORRENTI DEGLI ITALIANI

GRANDE FRATELLO DEL FISCO. L'Italia mette in campo l'arma letale nella lotta all'evasione, ed è subito polemica. Il D-Day è previsto per il primo gennaio, quando tutti i conti correnti, i titoli detenuti in banca e le operazioni sopra i mille euro saranno un libro aperto per l'Erario. A rastrellare questi dati sarà Serpico, il maxi-cervellone della Sogei da un milione di miliardi di byte di memoria. **A PAG. 3**

MANOVRA IL PRESIDENTE DI TELECOM, FRANCO BERNABÈ: «GLI SLOGAN NON BASTANO»

Lotta all'evasione, una telefonata accorcia la luna di miele di Monti

Anche il Garante europeo della privacy e i Consulenti del lavoro criticano il «grande fratello» dei conti bancari e il venir meno del rapporto fiduciario

«La lotta all'evasione non è una pancea. Le imprese sono per la maggior parte troppo piccole, poco capitalizzate e inefficienti, perciò frodano in parte il fisco per sopravvivere. E il recupero dell'evasione a queste condizioni avrebbe ricadute sull'occupazione». Il presidente esecutivo di Telecom, Franco Bernabè, evidentemente si sente «braccio destro» degli imprenditori non solo quando promuove l'offerta commerciale battezzata *Impresa semplice*; interpreta e dà voce (e chi, se non lui) ai problemi delle piccole imprese, intervenendo alla Scuola di relazioni industriali della stessa Telecom. La conclusione non è meno graffiante: «I problemi in Italia sono complessi, non si risolvono con gli slogan».

Se c'era un argomento, fra i tanti affrontati dal decreto salva Italia, sul quale il consenso dell'opinione pubblica appariva fino a ieri compatto, era proprio quello della lotta all'evasione fiscale e del recupero di base imponibile. Anche perché, in tal modo, i percossi di oggi possono sperare di non esserlo più domani. Ma l'incantesimo si è rotto, e ieri anche da questo fronte sono arrivate un po' di amarezze.

Da Bruxelles si è scomodata - dopo una prima reazione a caldo di Francesco Pizzetti, il presidente italiano - l'Authority della Privacy europea, con il Garante aggiunto Giovanni Buttarelli che a lungo in Italia è stato segretario generale fin dalla nascita dell'organismo, 15 anni fa, sotto la presidenza di Stefano Rodotà. L'articolo 11 del dl - dice Buttarelli al *Corriere della Sera* - quello che per far emergere base imponibile dispone la trasmissione

di tutte le transazioni finanziarie all'Anagrafe tributaria e a Serpico (la banca dati di Sogei) «non è legittimo sul piano europeo, non è costituzionale» in Italia, e prima di realizzare «uno screening preventivo di massa su tutti i contribuenti, sarà bene rivedere la norma».

A leggere la relazione di accompagnamento al decreto, il governo considera «paradossale» proprio il fatto che già oggi l'amministrazione può ottenere tutti i dati che crede, quando sospetta l'evasione di un contribuente, un'impresa o anche di una specifica tipologia di contribuenti; ma non può disporre di tutte le informazioni a monte, così da poter individuare liste sospette incrociando tutti i dati fiscali, patrimoniali e derivanti da transazioni.

La buona fede del governo è fuori discussione, ma forse manca una sensibilità giuridica adeguata a prevenire gravi problemi di legittimità (ne sentiremo presto parlare anche a proposito delle camere di sicurezza in questura per le persone arrestate).

Sempre ieri anche i Consulenti del lavoro, su *Italia Oggi*, hanno preso le distanze dalla manovra: «Gli ultimi provvedimenti, lungi dal risolvere il problema dell'evasione, fanno perdere anche il flebilissimo feeling esistente con l'amministrazione finanziaria». **A.Cia**



Manovra, un dossier sugli aumenti Iva, Imu, tasse locali Quanto costeranno alle famiglie italiane

di ANTONELLA BACCARO
e FRANCESCA BASSO

Le associazioni dei consumatori lo definiscono «effetto valanga». È il risultato dell'ultima manovra di Mario Monti, che si somma a quella estiva del suo predecessore, Giulio Tremonti. In sostanza, la vita quotidiana delle famiglie italiane nel 2012 cambierà perché tra Irpef, casa, auto, risparmi, salute, carrello della spesa e trasporti si dovranno fare i conti con un aumento delle uscite, sotto forma di tasse o di aumento dei prezzi. Federconsumatori e Adusbef prevedono che i primi effetti si sentiranno già in questi giorni: debiti, mutui e rate varie assorbiranno l'80% delle tredicesime.

AP / AMR / NABIL

ALLE PAGINE 2 E 3

ADDIZIONALI BENZINA

IMU Dalle bollette alle tasse locali i conti in tasca alle famiglie

**Aliquote
in crescita**

Il decreto non ha aumentato l'Irpef ma ha ritoccato le aliquote delle addizionali regionali dell'imposta. Una misura che graverà in modo differente da Regione a Regione

Nella nuova Ici (l'Imu), dall'importo della tassa si devono detrarre 200 euro e ulteriori 50 euro per ogni figlio con meno di 26 anni

La nuova tassazione dei prodotti e degli strumenti finanziari (fondi, polizze, titoli di Stato, azioni, buoni postali) nel 2012 sarà dell'1 per mille, con un minimo di 34,2 euro e un massimo di 1.200

**Marito moglie e un figlio
con un reddito di 30 mila
euro, prelievo regionale
di 427 euro. Dal ca-
ro-energia al risparmio:
il nuovo bilancio**

Irpef, casa, auto, risparmi, salute, carrello della spesa, trasporti: da qualunque aspetto la si voglia considerare, la vita quotidiana della famiglia italiana nel 2012 dovrà fare i conti con un aumento delle uscite, sotto forma di tasse o di aumento dei prezzi. È «l'effetto valanga» co-

me lo definiscono le associazioni dei consumatori, risultato dell'ultima manovra di Mario Monti, che si unisce a quella estiva del governo Berlusconi. Federconsumatori ed Adusbef prevedono che i primi effetti si sentiranno già in questi giorni: debiti, mutui e rate varie — dicono — assorbiranno l'80% delle tredicesime. Quanto peseranno le singole misure dipende ovviamente dal reddito individuale, dalla composizione del nucleo familiare, ma anche da dove si risiede perché molte voci sono legate alle amministrazioni locali. E poi, per quanto riguarda il carrello della spesa o i carburanti, incide lo stile di vita. Resta il fatto che gli italiani, seppure in misura diversa, paghe-



ranno tutto di più.

Le addizionali regionali dell'Irpef

Il decreto «salva Italia» non ha aumentato l'Irpef ma ha ritoccato le aliquote delle addizionali regionali dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Una misura che è destinata a gravare in modo differente da Regione a Regione: se infatti l'aliquota dell'addizionale con il decreto Monti passa dallo 0,9% all'1,23% (+0,33%), determinando un maggior gettito di 2.085 milioni di euro, questo aggravo va a sommarsi alle aliquote preesistenti, che in alcuni casi erano già al massimo livello.

In particolare alla maggiorazione all'1,23% vanno aggiunte quelle decise dalle singole Regioni che possono sommarvi al massimo uno 0,50%. Se poi si tratta di Regioni che presentano un deficit sanitario, queste possono aggiungere un ulteriore 0,30%. E quanto avverrà in Calabria, Campania e Molise dove il budget della sanità è stato sfiorato.

In queste Regioni l'aliquota complessiva sarà pari al 2,03%, il che vuol dire per un cittadino della Campania con un reddito imponibile di 30 mila euro sborsare l'anno prossimo 609 euro complessivi, una rata mensile (su undici) di 55 euro, a fronte di un cittadino lombardo, con lo stesso reddito, che invece dovrà preventivare di pagare al Fisco 427 euro, con una rata mensile di 39 euro. Oppure di un veneto che pagherà ancora di meno: 369 euro annui.

Possiamo fare lo stesso ragionamento aumentando l'imponibile e portandolo a 50 mila euro. Ebbene, un cittadino calabrese o molisano dovrà mettere da parte per il Fisco qualcosa come 1.015 euro, vale a dire 92 euro mensili, mentre un cittadino del Lazio farà fronte a un balzello di 865 euro (79 euro al mese) come un abruzzese, mentre un sardo se la caverà con 615 euro (56 al mese).

In media in Italia il maggiore esborso complessivo sarà di 62 euro in più, se si parte da un reddito imponibile medio di 18.900 euro: il prelievo annuo cioè passerà da 231 a 293 euro. Se si parte invece da un imponibile di 30 mila euro, si pagheranno 99 euro in più. Infine se la base di partenza sono 50 mila euro, il balzello aumenterà di 165 euro.

Ma quando si comincerà a pagare la nuova addizionale Irpef regionale, visto che il decreto è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale nemmeno un mese fa? Non c'è una data unica, come spiega Enzo De Fusco, consulente del lavoro a Roma. Per i pubblici dipendenti, l'addizionale che per tutti è retroattiva, cioè riferita al 2011, sarà calcolata nella busta paga di febbraio. Calcolata ma non trattenuta: l'esborso avverrà in nove rate a partire da marzo e fino a novembre.

Nelle aziende private invece il conguaglio viene fatto tra dicembre e febbraio e, a seconda di quando cadrà, si inizierà a pagare. Così, nelle aziende che calcoleranno l'importo dell'addizionale a dicembre,

la prima trattenuta verrà operata a gennaio e le rate saranno undici, fino a novembre, con l'ultimo versamento il 16 dicembre. Naturalmente se il conguaglio verrà operato a gennaio, si inizierà a pagare a febbraio e le rate saranno dieci. Infine se il conguaglio sarà fatto a febbraio, si pagherà tra marzo e novembre.

Quanto ai lavoratori autonomi, i primi esborsi verranno fatti a giugno. Insomma la tredicesima è salva ma quanti dei lavoratori, dovendo mettere mano al portafoglio per i regali di Natale, non faranno un pensierino a quanto molto presto dovranno versare al Fisco?

Arriva l'Imu

Ora sulla casa si pagherà l'Imu (Imposta municipale unica). L'effetto è il ritorno dell'Ici anche sulla prima abitazione, tassa eliminata nel 2008 dal governo Berlusconi. L'imposta sarà però maggiorata (mediamente del 60%), perché prevede anche una rivalutazione degli estimi catastali. Quanto costerà? Se l'immobile è la prima casa, cioè quella in cui il contribuente risiede, il Comune potrà applicare un'aliquota tra lo 0,2 e lo 0,6%; l'aliquota indicata come standard dal decreto è lo 0,4% (il 4 per mille). Dall'importo ottenuto si devono poi detrarre 200 euro e ulteriori 50 euro per ogni figlio con meno di 26 anni. L'importo massimo della detrazione ottenibile è di 600 euro. Se si considera una famiglia con un figlio e un appartamento di 60 metri quadrati in semiperiferia a Milano, l'Imu sarà pari a circa 130 euro. Mentre una famiglia con due figli e una casa di 100 metri quadrati, sempre in semiperiferia a Milano, pagherà un'imposta pari a circa 440 euro. Per sapere quale aliquota sarà applicata, bisognerà attendere la delibera del Comune di riferimento. Le amministrazioni hanno tempo sino a fine dicembre, ma probabilmente godranno di una proroga.

L'impennata delle bollette

Per ora si tratta di stime, ma se arriverà la conferma a fine mese nell'aggiornamento tariffario dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas per il primo trimestre 2012, gli italiani si troveranno di fronte al quinto aumento trimestrale consecutivo per il gas e al terzo rincaro delle bollette elettriche in un anno, che sarà pari rispettivamente al 2,7% e al 4,8%. Gli aumenti sono legati ai livelli record raggiunti dal petrolio nei mesi scorsi (110 dollari al barile) e ad altre componenti tariffarie oltre che ai costi di trasporto. Secondo i calcoli di Nomisma Energia una famiglia tipo, con consumi di 2.400 chilowattora di elettricità e di 1.400 metri cubi di gas l'anno, nel 2012 pagherà 53 euro in più.

L'impennata dei carburanti

Il decreto «salva Italia» ha aumentato le accise sui carburanti, misura attuata a partire dal giorno successivo alla data di entrata in vigore della manovra. La benzina è salita a 704,20 euro per mille litri, il gasolio 593,20 euro per mille litri. L'effetto complessivo di accise e Iva ha portato

a un aumento di 8,2 centesimi al litro della benzina e di 11,2 centesimi del gasolio. Ma questi incrementi si aggiungono ai precedenti di giugno e luglio e alle misure straordinarie per il maltempo in Toscana. Il Codacons ha calcolato che per un'auto di media cilindrata (pieno due volte al mese) l'aumento sarà in tutto di 239 euro in caso di diesel e di 219 euro per la benzina.

La tassa sul risparmio

L'anno che arriva porta anche una nuova tassazione dei prodotti e degli strumenti finanziari, cioè di fondi, polizze, titoli di Stato, azioni, buoni postali: nel 2012 sarà pari all'1 per mille, con un limite minimo di 34,2 euro e uno massimo di 1.200. Dunque un risparmiatore che ha da parte 10 mila euro, ad esempio in titoli di Stato, pagherà 34,20 euro (il bollo minimo), mentre se la cifra è di 50 mila euro la patrimoniale sarà pari a 50 euro. L'imposta salirà all'1,5 per mille dal 2013.

L'imposta sui consumi

Nella manovra estiva l'Iva è stata portata al 21%. Ora il governo Monti ha annunciato un ulteriore possibile incremento di due punti percentuali sulle aliquote al 21 e al 10% a partire da ottobre del prossimo anno. L'aumento dell'imposta sui consumi non si applicherà solo nel caso in cui, entro settembre 2012, sia diventato legge il processo di riduzione delle agevolazioni fiscali e assistenziali previsto dalla delega fiscale di Silvio Berlusconi. Nel frattempo le associazioni dei consumatori hanno già calcolato le possibili ricadute sul bilancio familiare. Secondo il Codacons l'effetto diretto (senza arrotondamento in eccesso dei prezzi) sarà pari a 418 euro per un nucleo familiare costituito da tre persone, mentre di 558 se si sale a quattro componenti.

La corsa dell'inflazione

L'effetto più evidente delle diverse manovre (in particolare dell'aumento delle accise e dell'Iva) lo si vede nell'andamento dell'inflazione, che a novembre si è attestata sul 3,3%. Il Codacons ha stimato che l'incremento del costo della vita su base annua con un'inflazione a questi livelli sarà di circa 1.130 euro per una famiglia di tre persone e di circa 1.225 se si sale a quattro. Federconsumatori ha calcolato che il peso complessivo della manovra Monti peserà in media a famiglia 1.129 euro, a cui andranno aggiunti 2.031 euro delle manovre del governo Berlusconi, per un totale di 3.160 euro.

Il costo della salute

Ci sono effetti che non si possono calcolare perché cambiano da Regione a Regione ma che comunque andranno considerati. Si tratta delle spese sanitarie. Per fare un esempio: una Tac al torace in Emilia Romagna costerà 36,15 euro a un cittadino con un reddito di 30 mila euro, ma 41,15 euro se il reddito è di 50 mila; lo stesso esame in Lombardia costerà 66 eu-

ro. Le due Regioni applicano con due criteri diversi i nuovi ticket imposti dalla manovra di Tremonti: in Emilia Romagna il ticket è differenziato in base alla fascia di reddito del nucleo familiare fiscale, in Lombardia è proporzionale al valore della prestazione.

**Antonella Baccaro
Francesca Basso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,23

L'aliquota percentuale dell'addizionale Irpef delle Regioni introdotta dal governo Monti. Prima l'addizionale era dello 0,9%

8,2

Centesimi di euro al litro l'accisa sulla benzina verde. Per il gasolio il livello dell'imposta è stato portato a 11,2 centesimi al litro

0,5

L'addizionale massima che potranno applicare le singole Regioni, in aggiunta alla maggiorazione introdotta dal governo

60

Coefficiente di rivalutazione del valore catastale degli immobili ai fini Imu. Per banche e assicurazioni il coefficiente è dell'80%

0,30

L'ulteriore aliquota dell'addizionale Irpef regionale che potranno applicare le Regioni che presentano un deficit nel bilancio sanitario

Le novità

Imu

Ora sulla casa si pagherà l'Imu (Imposta municipale unica). L'effetto principale è il ritorno dell'Ici anche sulla prima abitazione. L'imposta sarà però maggiorata, perché prevede anche una rivalutazione degli estimi catastali.

Iva

Le aliquote Iva del 10 e del 21% potrebbero salire, dal primo ottobre del 2012, di 2 punti percentuali con la clausola di salvaguardia. Dal 2014 le due aliquote potrebbero salire di altri 0,5 punti percentuali.

Le addizionali

La manovra «salva Italia» non tocca l'Irpef ma aumenta le aliquote delle addizionali regionali. Con il decreto Monti l'aliquota delle addizionali regionali passa dallo 0,9% all'1,23% (+ 0,33%)

Bollette

Per ora si tratta di stime, ma se saranno confermate gli italiani si troveranno di fronte, a gennaio, al quinto aumento trimestrale consecutivo per il gas e al terzo rincaro delle bollette elettriche in un anno

Il peso in busta paga

L'addizionale regionale per regione, ipotizzando un reddito imponibile di 30 mila e di 50 mila euro

Regione	Aliquota %	Addizionale annua su imponibile da 30.000 euro	Quota mensile (€)	Addizionale annua su imponibile da 50.000 euro	Quota mensile (€)
■ Calabria	2,03	609	55	1.015	92
■ Campania	2,03	609	55	1.015	92
■ Molise	2,03	609	55	1.015	92
■ Abruzzo	1,73	519	47	865	79
■ Emilia Romagna	1,73	519	47	865	79
■ Lazio	1,73	519	47	865	79
■ Liguria	1,73	519	47	865	79
■ Piemonte	1,73	519	47	865	79
■ Puglia	1,73	519	47	865	79
■ Sicilia	1,73	519	47	865	79
■ Umbria	1,43	429	39	715	65
■ Lombardia	1,23-1,63-1,73	427	39	771	70
■ Marche	1,23-1,53-1,73	412	37	741	67
■ Basilicata	1,23	369	33,5	615	56
■ Friuli Venezia Giulia	1,23	369	33,5	615	56
■ Sardegna	1,23	369	33,5	615	56
■ Toscana	1,23	369	33,5	615	56
■ Valle D'Aosta	1,23	369	33,5	615	56
■ Veneto	1,23	369	33,5	615	56
■ Media nazionale	1,55	465	42	775	70

CORRIERE DELLA SERA

Monti: guerra totale all'evasione

la giornata

Al Tesoro il premier fa il punto con i vertici delle agenzie. E oggi a pranzo con Berlusconi

DA ROMA

Lotta senza quartiere all'evasione fiscale; determinazione a riformare il mercato del lavoro, ma con una maggiore concertazione ed evitando inutili strappi con le parti sociali. La linea di Mario Monti per la "fase due" sembra ormai tracciata. Il premier è convinto che non si possa non attingere al "buco nero" in cui ogni anno finiscono circa 120 miliardi di euro sottratti al Fisco per reperire le risorse utili ad abbattere l'enorme debito pubblico. Il capo del governo, approfittando degli auguri natalizi, ha perciò riunito ieri a via XX Settembre gli uomini quotidianamente in prima linea nella lotta al sommerso. Un «brain storming» - spiegano a Palazzo Chigi - che ha visto diversi colloqui: fra gli altri, nella stanza del premier (e ministro dell'Economia), sono sfilati il comandante generale della Guardia di Finanza Nino Di Paolo, il ragioniere generale dello Stato Mario Canzio, il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera, i responsabili di Dogane (Giuseppe Peleggi), Territorio (Gabriella Alemanno) e Demanio (Stefano Scalera). A tutti il Professore ha chiesto di evidenziare priorità ed esigenze operative.

L'obiettivo è quello di coordinare meglio l'attività nei vari settori, ma anche di incoraggiare tutti ad agire con la massima determinazione. Particolare attenzione è stata dedicata ai comparti del Demanio, delle Dogane e del Catasto. Monti si è detto pronto a introdurre nuovi strumenti, ove necessario. La visita, insomma, si è trasformata in un "gabinetto di guerra anti-evasione". Si è fatto anche il punto sui conti pubblici, con il vice-ministro Vittorio Grilli, i sottosegretari Ceriani e Peluffo e il capo di gabinetto Vincenzo Fortunato. L'impressione che Monti ne ha tratto è che il "baratro" sia più lontano, anche se è ancora presto per cantare vittoria. La giornata del presidente del Consiglio è proseguita poi al Quirinale per un'altra cerimonia di auguri, quella del presidente della Repubblica. In cui ha sempre aleggiato l'ombra dello scontro con i sindacati sulla riforma del mercato del lavoro. Con il leader della Cgil, Susanna Camusso, Monti è stato ben attento a evitare l'argomento. «Altrimenti gli auguri non sarebbero stati così cordiali», ha ironizzato la Camusso. Sul fronte politico, il clima sembra rasserenarsi. Lo conferma il pranzo fissato per oggi con Berlusconi. Mentre un'altra scelta operata sembra confermare il "forte peso" di Bruxelles sull'azione del nuovo governo italiano: come portavoce per la stampa estera, Monti ha chiamato Amelia Torres, portoghese, che ha già lavorato con lui quando era commissario Ue alla Concorrenza e oggi al servizio di Joaquin Almunia.



il fatto. Fino a 250mila euro è possibile sanare agevolmente le violazioni. È sufficiente la sanzione minima immediata e non s'incorre nel sequestro

Capitali, la fuga facile

Cresce l'esportazione. Se scoperti, si paga il 5% e si prosegue

- Chi varca le frontiere può portare contanti fino a 10mila euro. Oltre tale cifra c'è l'obbligo di dichiarazione
- Attualmente, la denuncia scatta soltanto se si è intercettati due volte in un anno
- La meta preferita resta la Svizzera. Nel 2011 scoperti almeno 500 casi solo negli aeroporti
- Ernesto Savona, direttore di «Transcrime»: «Sono soprattutto imprenditori che incassano in nero»
- «Bisogna equiparare le regole fiscali nella Ue»

SCAVO A PAGINA 3

Esportare valuta? Facile ed «economico»

*In crescita la fuga di capitali portati a mano oltre frontiera
Chi non dichiara e viene scoperto
paga soltanto il 5 per cento*

il fatto

Entro i 250mila euro, chi non rivela alla dogana l'eccedenza di 10mila euro rischia il sequestro del 40% della somma, ma basta versare subito la quota minima per non avere nemmeno una denuncia. Che scatta soltanto se si è

intercettati due volte in un anno. La meta preferita resta la Svizzera. Nel 2011 scoperti almeno 500 casi solo negli aeroporti

DI NELLO SCAVO

Nascondere un tesoretto all'estero? Con un po' di circospezione si può. Niente paura: nessun reato penale. Tutto in regola. Basta pagare, se proprio si venisse scoperti, una trascurabile contravvenzione pari al 5% di quanto non dichiarato alle dogane. L'importante è



non portarsi dietro più di 250mila euro. E con i venti di crisi e le promesse di rigore fiscale, in tanti ne hanno già approfittato per mettere al riparo dal fisco piccoli grandi gruzzoli.

Non si tratta solo di facoltosi ultramilionari determinati ad aprire un conto cifrato in Liechtenstein. Più semplicemente di piccoli professionisti, artigiani e commercianti, che con la scusa di una gita a Lugano, una crociera ai Caraibi o una vacanza nel lontano Oriente, corrono a depositare contante nei paradisi bancari elvetici, nelle fiduciarie di Hong Kong o nei forzieri esotici del Pacifico.

Il 25 agosto, per citare un caso tra i molti, nello scalo di Fiumicino è stata individuata una coppia diretta in Libano. In due trasportavano 340mila euro in tagli da 50 e 20 euro. Pagata una multa di 16.500 euro hanno potuto raggiungere Beirut con il resto del denaro.

La stagione degli sconti doganali frustra il lavoro degli uomini che presidiano le frontiere. Come fare a sottrarre capitali al fisco, infatti, lo suggeriscono involontariamente proprio le regole che dovrebbero scoraggiare l'esportazione illecita di quattrini. Norme dissuasive solo a parole. Secondo la legge, chi lascia il suolo nazionale, o vi fa ingresso, è obbligato a dichiarare alle dogane il possesso di valuta se eccedente i 10mila euro. Oltre tale importo, «è necessario compilare una dichiarazione – si legge sul sito dell'Agenzia delle dogane –, da sottoscrivere e depositare esclusivamente presso gli uffici doganali al momento dell'entrata nello Stato o in uscita dallo stesso». La mancata dichiarazione costituisce «violazione della normativa valutaria» e dovrebbe comportare «il sequestro amministrativo nel limite del 40% dell'importo eccedente il limite fissato». Il denaro rinvenuto, inoltre, verrebbe restituito «entro cinque anni dalla data del sequestro».

Neanche a dirlo: fatta la legge, trovata la scappatoia. I contravventori intercettati con quattrini oltre i diecimila euro possono, in realtà, estinguere la violazione pagando sul posto solo il 5% della somma oltre franchigia. A patto di non aver nascosto tra souvenir e costumi da bagno una cifra superiore ai 250mila euro.

L'esportazione di valuta non è poi così difficile. E per i più avveduti non c'è neanche reato. Unica accortezza: non farsi scoprire più di una volta in dodici mesi, in quel caso (e solo in quello) scatterebbe la denuncia e una indagine della magistratura.

I dati ufficiali per il 2011 ancora mancano. Alla Guardia di Finanza si parla di almeno 500 casi scoperti solo negli aeroporti, a cui si sommano i 64 interventi dell'Agenzia delle dogane. «È la punta dell'iceberg», assicurano gli addetti ai lavori. L'ultimo episodio è del 9 dicembre. Durante i controlli sui treni diretti in Svizzera, i funzionari hanno individuato due passeggeri che tentavano di esportare illegalmente valuta in contanti per un totale di 101.540 euro. I trasgressori, due fratelli residenti in Lombardia, si sono avvalsi della facoltà di estinguere la violazione facendosi scucire subito il 5% di 91.540 euro, cioè l'importo oltre franchigia: totale 4.577 euro. Per loro nessuna denuncia. Una volta lasciati gli uffici di frontiera hanno proseguito il viaggio verso la Confederazione elvetica, soltanto un po' più alleggeriti. Nelle valigette erano rimasti 96.963 euro.

La meta più gettonata rimane proprio la vicina Svizzera. Grazie alle norme sull'esportazione di valuta si possono fare evaporare dall'Italia cifre a molti zeri. Una volta raggiunte città come Chiaso o Lugano non sarà difficile trovare un rifugio ai propri valori. «Volete conservare al sicuro i vostri gioielli o i documenti più importanti, al riparo da furti o smarrimenti?», domanda la pubblicità di una banca locale. «Vi proponiamo allora le nostre cassette di sicurezza, situate nel locale del tesoro. La discrezione – viene promesso – è garantita: solo voi conoscete il contenuto».

Si parte dai 100 euro per un caveau "small": profondità mezzo metro, larghezza trentacentimetri, spessore appena otto. Di queste dimensioni, però, non se ne trovano più. Gli italiani ne hanno fatto incetta. Non resta che accontentarsi di una cassetta più grande, alta trenta centimetri, per meno di 400 euro all'anno. Molto più conveniente che farsi pelare dal commercialista.

LE REGOLE

ESPATRIO «LIBERO» MA ANCHE SANZIONI

Quanti contanti si possono portare al seguito in caso di viaggio da e per l'estero e quali sono le sanzioni per chi non rispetta le norme? Le istruzioni dell'Agenzia delle Dogane sono chiare. Il trasporto contante o di «valori assimilati» (come assegni o altri titoli di credito) per chi la varca le frontiere nazionali è libero per importi inferiori a 10.000 euro. Oltre i 10mila, bisogna compilare una dichiarazione (e si può essere soggetti a successivi controlli fiscali; se non si giustificano le cifre esportate, esse vengono ritenute parte del reddito). Se non si fa la dichiarazione, si commette un illecito. «Nei casi previsti (infrazione non superiore a 250.000,00 euro e non fruizione del medesimo beneficio nei 365 giorni precedenti) il trasgressore – informa l'Agenzia – può richiedere di essere ammesso all'estinzione della violazione, mediante pagamento immediato in misura ridotta di una somma pari al 5%, con un minimo di 200,00 euro, dell'importo eccedente il limite fissato, direttamente presso l'ufficio doganale». Secondo la legge, «il pagamento può avvenire entro 10 giorni dalla violazione a favore del ministero dell'Economia e delle Finanze. In caso di pagamento contestuale alla violazione, non si procede al sequestro». Il viaggio può così proseguire con tranquillità. Paesi come la Svizzera, infatti, non prevedono limiti all'importazione di valuta. (N.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli esperti pessimisti sui dati del Pil:
per l'Italia comincia la recessione**

ISTAT Atteso oggi un dato appena sotto lo zero ma la situazione è peggiorata a fine anno

Ecco il Pil del terzo trimestre Italia verso la recessione

E a ottobre crollano gli ordinativi dell'industria: -4,6%

*Intanto a Tor Vergata
debutta la misurazione
del prodotto
su base mensile*

di **LUCA CIFONI**

POTREBBE essere uno 0,1 cioè percentuale che in fondo non differisce molto da uno zero tondo. Ma il dato sul Pil italiano del terzo trimestre che oggi l'Istat renderà noto sarà probabilmente quello con cui inizierà la nuova fase negativa dell'economia italiana, dopo il tracollo del 2008-2009. Per parlare di recessione occorre che vi sia il segno meno per due trimestri consecutivi; secondo la gran parte degli analisti ci sono però pochi dubbi che la discesa sottoterra sia ormai più che in corso e che questa tendenza sarà ancora più evidente con i dati del quarto trimestre che sta ormai per concludersi. Ad aumentare l'attesa per le cifre in arrivo ha contribuito anche il fatto che l'istituto di statistica, spiegando la circostanza con motivi tecnici, non ha diffuso per il terzo trimestre il consueto dato preliminare. Qualcuno ha pensato che l'obiettivo fosse ritardare il più possibile la diffusione di un dato sfavorevole; è stato poi lo stesso presidente Giovannini a ribadire che questa particolare circostanza è legata invece alla revisione dei dati di contabilità nazionale. Un risultato leggermente negativo è d'altra parte più che scontato e certo non impressionerà i mercati, che nelle stesse ore guarderanno soprattutto alle operazioni della Bce.

Insomma il punto non è tanto verificare se, nel confronto con il trimestre precedente, i decimali dietro il meno saranno uno, oppure due, o ancora nessuno. Quanto piuttosto cercare di prevedere il profilo di quella che si presenta senz'altro come una

nuova recessione. Per Confindustria sarà piuttosto intensa, anche se non paragonabile a quello del biennio nero seguito alla crisi finanziaria americana. Gli economisti del Centro Studi di Viale dell'Astronomia prevedono per il 2012 un rotondo -1,6 per cento, che seguirà allo striminzito +0,5 di quest'anno. Il ritorno alla crescita sarà possibile solo nel terzo trimestre del prossimo anno.

Dunque la caduta ha avuto presumibilmente un'accelerazione in questi ultimi tre mesi del 2011 e con questo quadro negativo si entrerà nel prossimo anno. Anno nel quale potrebbero tra l'altro farsi sentire, a peggiorare le cose, gli effetti depressivi delle varie manovre di risanamento dei conti, compresa l'ultima in via di approvazione definitiva. La spesa delle famiglie mostra ormai da mesi un andamento praticamente piatto, pur in presenza di un'erosione del potere di acquisto: gli effetti delle misure di austerità sui redditi reali daranno ai consumi la definitiva spinta verso il basso, finora arginata dalla disponibilità degli italiani a comprimere il risparmio.

Se poi sullo scenario internazionale dovessero prevalere gli elementi di tempesta, allora l'economia italiana al pari di quella di altri Paesi potrebbe infilarsi in un tunnel di cui pochi, a quel punto, sarebbero in grado di vedere l'uscita. Ma questa è una eventualità che anche i più realisti tra gli osservatori continuano a

ritenere poco probabile.

Ieri intanto i dati su fatturato e ordinativi relativi al mese di ottobre hanno confermato l'andamento poco incoraggiante. Mentre il fatturato dell'industria ha fatto segnare una variazione positiva dello 0,1 per cento rispetto a settembre, gli ordinativi sono scesi dell'1,6 per cento rispetto al mese precedente e del 4,8 su base annua. Si tratta del risultato peggiore dall'ottobre 2009, un risultato al quale ha contribuito in modo decisivo il crollo degli ordini provenienti dal mercato nazionale.

Intanto, in un periodo decisamente non brillante per la nostra economia, gli studiosi lavorano per catturare i dati in modo più preciso e se possibile tempestivo. Va in questa direzione l'iniziativa della Fondazione Economia dell'Università Tor Vergata per arrivare alla determinazione di un Pil mensile, che si aggiunga alle attuali misurazioni trimestrali e annuali. Il progetto è stato coordinato dal professor Luigi Paganetto; il nuovo indicatore si avvale di parametri come il consumo di energia elettrica o la produzione di carta e in prospettiva dovrebbe allargarsi a fattori come l'educazione e l'ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMENTI

**Se Monti
non sfrutta
la chance
il pil
farà -3%**

(Narduzzi a pag. 11)

Monti sfrutti l'occasione unica che gli si presenta. O il pil farà -3%

L'esecutivo tecnico può più agevolmente tagliare la spesa e liberalizzare

DI EDOARDO NARDUZZI

La manovra del governo Monti, soprattutto il capitolo dei provvedimenti fiscali, è tutta farina del sacco del ministro Piero Giarda e dei sottosegretari Vieri Ceriani e Maria Cecilia Guerra. In altri termini, è come se l'avesse fatta l'ex ministro e parlamentare del Pci Vincenzo Visco. In pratica, si tratta di una pioggia dei soliti tributi con innovazione zero. Se Monti avesse voluto una politica fiscale orientata allo sviluppo, avrebbe dovuto portare a bordo del governo un economista con 25 o 30 anni in meno, non la squadra di Visco. C'era bisogno cioè di un esperto che nel frattempo avesse studiato a fondo i più recenti meccanismi di collegamento tra la politica fiscale e la crescita economica innescata dalla conoscenza creativa e dalle produzioni immateriali. Il risultato del primo intervento fiscale è ben evidente: il pil era previsto in crescita dello 0,6% nel 2012 (quello indicato nella Nota di aggiornamento al Def approvata dal Consiglio del 22 settembre scorso) alla vigilia dell'entrata in carica del nuovo Consiglio dei ministri e ne è uscito in recessione a -0,5% (come precisato dal Viceministro Grilli e dai documenti della manovra Monti). Ma il rischio, con la strada imboccata è quello di innescare una recessione ben peggiore perfino del -1,6% stimato da Confindustria. Alcune proiezioni che girano in questi giorni evidenziano per il 2012 uno scenario ben peggiore per il pil italiano, rallentato ancora di più dal credit crunch europeo, dal rallentamento dell'economia tedesca e da quello complessivo del commercio mondiale. Perfino quella parte del Paese che fino a oggi ha saputo sfuggire al ciclo negativo esportando bene potrebbe ora conoscere una fase di rallentamento della produzione. In questo caso il pil italiano rischia di contrarsi fino al 3%. Sarebbe davvero uno scenario degno dei Pigs che renderebbe impossibile il conseguimento del pareggio di bilancio nel 2013 e,

forse, lo stesso collocamento a tassi sostenibili dei titoli pubblici in scadenza nell'esercizio.

Il premier, che è anche ministro dell'Economia, deve muoversi rapidamente se vuole gestire la politica economica evitando che l'esperienza del suo governo tecnico si trasformi in una *débacle*. Oltre a consigliare ai suoi ministri di apparire meno in tv e sui media con interviste anche su materie di sua competenza, deve cominciare a lavorare ai provvedimenti per la crescita coinvolgendo economisti vicini a lui e che con lui hanno lavorato nel passato per presentare subito, prima che il deterioramento del quadro limiti ancora di più il campo delle opzioni disponibili, un decreto legge per lo sviluppo.

Ma cosa potrebbe fare, ad esempio, la politica fiscale per creare occupazione e crescita economica? Secondo quanto calcolato dalla Fondazione Kaufman, un'organizzazione non profit americana specializzata in studi sull'imprenditorialità, tra il 1980 e il 2005 praticamente tutti i nuovi posti di lavoro creati dall'economia statunitense sono attribuibili a imprese con meno di cinque anni di vita. Zero Irap e zero Ires nei primi cinque anni possono contribuire non poco alla creazione di start-up, perché mitigano, almeno in parte, il maggior rischio implicito nella scelta di un giovane di fondare un'impresa invece di fare un concorso in Banca d'Italia o al Politecnico. I più bravi devono essere, anche culturalmente, spinti a fondare le Google e le Apple italiane, non a cercare soluzioni tranquille a stipendio fisso. Sarebbe, poi, stato utile introdurre in modo permanente un credito d'imposta in favore degli investimenti in ricerca. In Francia, Paese simile all'Italia, la ricetta ha ben funzionato: tra il 2007 e il 2010 è raddoppiato il numero dei nuovi imprenditori. Il credito di imposta affida direttamente ai singoli imprenditori la scelta del tempo e delle peculiarità dell'investimento da



effettuare, e introduce un meccanismo automatico di recupero delle altre imposte dovute, quindi con immediati effetti sul cash flow, soprattutto delle piccole e medie imprese.

Le recessioni non sono, fortunatamente, così frequenti e la probabilità che siano gestite da un governo non politico, cioè da un esecutivo che non deve preoccuparsi di «comprare» consenso sfruttando il ciclo elettorale, davvero infinitesimale. Per questa ragione Monti dovrebbe far tesoro dell'occasione unica che la storia italiana gli offre su un piatto d'argento, sfruttando la crisi per fare tagli alla spesa corrente, riforme del mercato del lavoro, liberalizzazioni, un'analisi qualitativa della spesa pubblica finalizzata ad abrogare quella clientelare e parassitaria, privatizzazioni che i governi politici di coalizione non riescono più a fare neppure sotto la minaccia di default impugnata dai mercati. Sprecare una recessione per un governo politico significa condannarsi a perdere la successiva campagna elettorale, ma se l'occasione la spreca un esecutivo tecnico, a essere condannato è il futuro del Paese, non più quello di una coalizione politica.

Quella della casa in fiamme è una metafora che tiene soltanto per qualche settimana, poi i professori devono dimostrare sul campo di saper elaborare compiute strategie, anche fiscali, in favore della crescita. Il premier ha dichiarato di non aver le mani legate dalla prossima campagna elettorale, prenda allora decisioni coraggiose per fare dell'Italia la terra promessa degli start up dell'Eurozona. (riproduzione riservata)



Poste Italiane
fa nascere
Banca del Sud

(Gualtieri a pag. 6)

POSTE CAMBIA LO STATUTO DEL MEDIOCREDITO CENTRALE CHE ASSUME LA NUOVA NOMINAZIONE

Nasce la Banca del Mezzogiorno

Il numero dei consiglieri scende da 15 a 7. Scompaiono il comitato esecutivo e il ruolo di direttore generale. L'istituto partirà a gennaio con 250 sportelli nel Sud Italia. Bcc e popolari potrebbero rientrare nella partita

DI LUCA GUALTIERI

Le Poste tengono finalmente a battesimo la Banca del Mezzogiorno. Dopo mesi di esitazioni e ripensamenti e dopo il brusco cambio di governo che rischiava di mandare in soffitto il progetto, vede la luce l'istituto fortemente voluto dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* in base a documenti ufficiali, l'atto di nascita risale a qualche giorno fa, quando l'assemblea straordinaria del Mediocredito Centrale ha approvato il nuovo statuto. La decisione rappresenta la tappa finale di un percorso iniziato anni fa ed entrato nel vivo nell'agosto scorso, quando Unicredit ha ceduto alle Poste il Mediocredito Centrale (Mcc). Secondo le intenzioni del gruppo guidato da Massimo Sarmi, l'istituto avrebbe dovuto fungere da veicolo per la creazione della nuova banca. Da allora però l'iter costitutivo ha registrato un forte rallentamento rispetto alla tabella di marcia, complice anche l'instabilità del quadro politico ed economico italiano.

Solo pochi giorni fa Poste ha dato l'imprimatur al nuovo statuto che introduce alcuni importanti cambiamenti. In primo luogo Mcc cambia denominazione in Banca del Mezzogiorno-Mediocredito Centrale, società per azioni che per il momento mantiene inalterato il capitale. Nel cda il numero dei consiglieri scende da 15 a 7, con la conseguente riduzione del numero dei consiglieri indipendenti da due a uno. Tra gli organi sociali viene eliminato il comitato esecutivo e viene soppressa anche la figura del direttore generale. Le redini della nuova banca sono dunque concentrate nelle mani di Piero Montani, che l'estate scorsa ha assunto la cari-

ca di amministratore delegato di Mcc proprio in vista di questo. Negli ultimi mesi Montani e i

suoi più stretti collaboratori hanno lavorato per mettere a punto un nuovo piano industriale, che tuttavia ha dovuto confrontarsi con alcune difficoltà. Quali? Il piano originario prevedeva che la Banca del Mezzogiorno fosse banca di secondo livello con una rete capillare a disposizione. La rete individuata, per l'appunto, era quella delle popolari e dalle Bcc, che avrebbero dovuto partecipare al progetto entrando nel capitale. Nel corso dell'estate, però, le trattative con l'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane (Icbpi) e l'Iccrea si sono interrotte e le Poste hanno assunto la guida esclusiva del progetto di banca. L'assenza di istituti di primo livello crea qualche problema, visto che le Poste possono mettere in campo una rete limitata, composta da 250 sportelli in otto regioni del Sud Italia. La base di raccolta risulta quindi più ristretta di quella prevista inizialmente. Proprio per questo motivo nell'ultimo mese sarebbero stati riavviati i contatti per far entrare nel capitale anche le bcc e le popolari. I colloqui sono in corso, anche se probabilmente non si arriverà a un closing in tempi brevi.

Intanto però da gennaio la Banca del Mezzogiorno sarà operativa; l'obiettivo è dare accesso al credito alle imprese meridionali che non hanno i requisiti patrimoniali per ottenere affidamenti dalle banche tradizionali. (riproduzione riservata)



Nella classifica tra i Paesi
più industrializzati
occupiamo soltanto il 22° posto



SALARI

Siamo invece tra i primi
per il carico fiscale
e contributivo sulla busta paga

Italia fanalino di coda dell'Ocse meno di 20.000 euro netti l'anno

Nel 2010 la crisi economica ha congelato lo stipendio medio

*Il peso delle tasse
è aumentato
in gran parte
dell'Europa*

di BARBARA CORRAO

ROMA — Salari fermi, consumi in stallo, famiglie in crisi alla terza settimana del mese e non sempre in grado di arrivare alla quarta, risparmi che si assottigliano. In sintesi: stipendi troppo bassi. Non è solo un'impressione che ciascuno può, alcuni più altri meno, verificare mese per mese o anno per anno. Sono le statistiche a dimostrarlo. Lo ha detto ieri il ministro del Lavoro Elsa Fornero, lo dicono da tempo l'Ocse e la Banca d'Italia. L'ultimo allarme del neo governatore Ignazio Visco risale a poco meno d'un mese fa. «I salari di ingresso nel mondo del lavoro — ha affermato nel suo primo intervento pubblico, a fine novembre — sono oggi in termini reali a livelli pari a quelli di decenni fa; chi si affaccia oggi sul mercato del lavoro sembra escluso dai benefici della crescita del reddito occorsa negli ultimi decenni».

Il salario dei giovani, un problema nel problema. Perché anche le altre retribuzioni non crescono e hanno quindi perso progressivamente potere d'acquisto. L'Ocse lo certifica da tempo attraverso la sua ricerca «Taxing wages», che fotografa anno per anno lo stato delle retribuzioni in ognuno dei Paesi membri dell'organizzazione. L'Italia è in fondo alle classifiche da parecchio tempo. Nel 2010, per citare il dato più recente, il salario medio annuo netto di un single senza figli è stato pari a 25.155 dollari, equivalenti a 19.232 euro, contro i 39.929 dollari del Re-

gno Unito, i 33.171 degli Stati Uniti, i 31.573 della Germania o i 28.028 della Francia che si posiziona al sedicesimo posto della graduatoria. Una classifica che vede agli estremi opposti la Svizzera con 42.136 dollari e il Messico con 10.379. Limitando il confronto ai soli Paesi del G7, siamo ultimi. Riusciamo a recuperare terreno soltanto se il raffronto avviene sul salario lordo e ciò la dice lunga sul carico fiscale e retributivo che falcia i redditi dei dipendenti.

Comunque non è solo lì, nel cosiddetto cuneo, il problema. Eurostat la scorsa settimana ha pubblicato i dati sull'aumento del costo del lavoro in Europa nel terzo trimestre 2011: nell'Eurozona la crescita è stata del 2,7% e del 2,6% nell'Europa a 27. In Italia, si è fermata al 2,2%. Tolta la componente rappresentata dal salario in senso stretto, tasse e contributi sono cresciuti del 3,2%.

E anche questa è un'indicazione perché dimostra come le politiche fiscali, anche per via della crisi, siano diventate più onerose un po' ovunque in Europa. In Italia certamente pesano. Se siamo in fondo alla classifica per livello dei salari, siamo invece ai primi posti (il quinto, per l'esattezza) per carico fiscale e contributivo. Nel 2010, ha dimostrato l'Ocse prendendo a riferimento lo stipendio medio annuo di un single senza figli, il peso della componente non salariale ha raggiunto complessivamente il 46,9% della busta paga, in lieve aumento (+0,03%) rispetto all'anno precedente per effetto del maggior peso dell'Irpef. Il cuneo fiscale e contributivo (cioè l'insieme di tasse e contributi pagati da impiegato e datore di lavoro) fa salire la retribu-

zione lorda da 25.155 dollari a 47.347 dollari l'anno, con il 15,4% incamerato dal fisco. Una quota a cui si devono aggiungere il 7,2% pagato dal dipendente per la pensione e l'assistenza sanitaria e il 24,3% versato dal datore di lavoro. In Germania, per avere un raffronto, i contributi sono divisi quasi alla pari tra dipendente (17,2%) e imprenditore (16,2%) mentre le tasse in senso stretto assorbono il 15,7% della paga. In Francia, invece, il cuneo sale al 49,3% ma solo il 9,9% di questa percentuale è assorbito dal fisco. I contributi sono versati per il 29,7% dal datore di lavoro e per il 9,6% dal dipendente.

Il cuneo fiscale varia moltissimo all'interno dell'area Ocse. Come abbiamo visto supera il 50% in Belgio ed è inferiore al 20% in Corea, Nuova Zelanda, Messico e Cile. In generale rappresenta il dazio pagato dai Paesi più sviluppati per garantire un alto di livello di servizi sociali: dalla pensione, all'assistenza sanitaria gratuita per tutti, alla protezione della maternità, ai servizi di assistenza per i più anziani e i meno abili. Un vanto per il Vecchio Continente rispetto agli Usa, ma quanto possiamo ancora permettercelo? In periodo di crisi, il cuneo è generalmente aumentato (20 Paesi su 31) per conservare lo stesso livello di prestazioni: del 3,29% in Islanda e del 6,65% in Ungheria; mediamente, sotto l'1%. E' invece diminuito in Germania (-1,84%), Grecia (-1,58%) e Paesi Bassi (1,18%).

Non è un caso, dunque, che

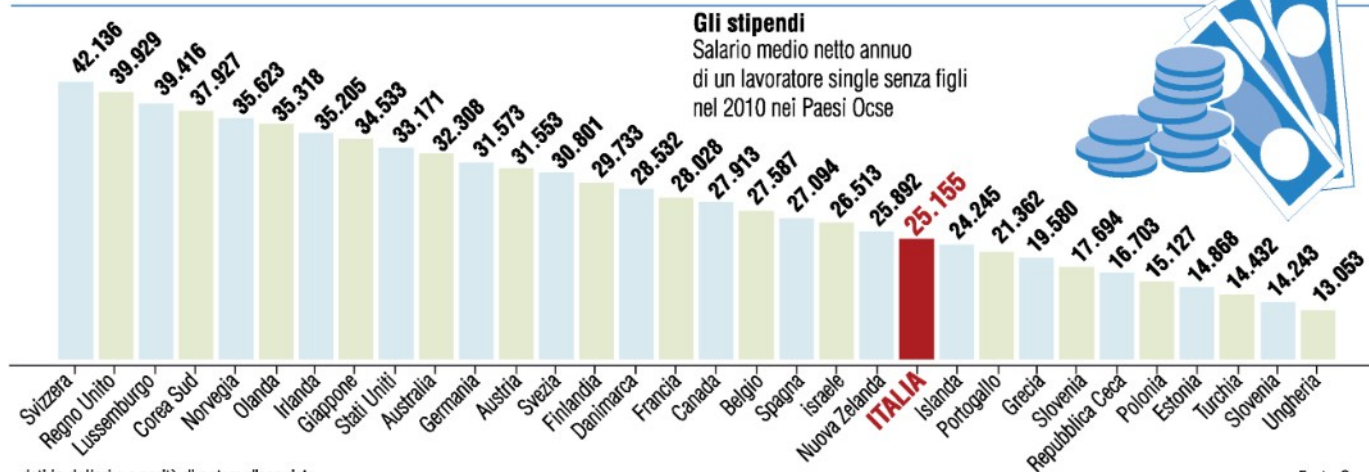
da tempo si discuta di come alleggerire il carico fisco-contributi sulle buste paga. Se non di tutte, almeno di quelle più basse, per liberare risorse che consentano alle famiglie di riprendere un po' d'ossigeno. Il nuovo premier, Mario Monti, ha fatto esplicito riferimento al problema della riduzione del cuneo fiscale nel suo discorso programmatico in Parlamento. E nella manovra, ha fatto un primo passo concreto con la riduzione dell'Irap calcolata sul costo del lavoro. In questo caso, la boccata d'ossigeno è stata data alle imprese (e non direttamente al lavoratore dipendente) con l'obiettivo di rimettere in moto le assunzioni e, in particolare, quelle di donne e giovani con meno di 35 anni per i quali gli sgravi superano i 15.000 euro l'anno nel Sud.

E un primo passo, come si è detto. Sarà la trattativa sulla riforma del lavoro a delineare i futuri sviluppi. La palla torna in mano ad Elsa Fornero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

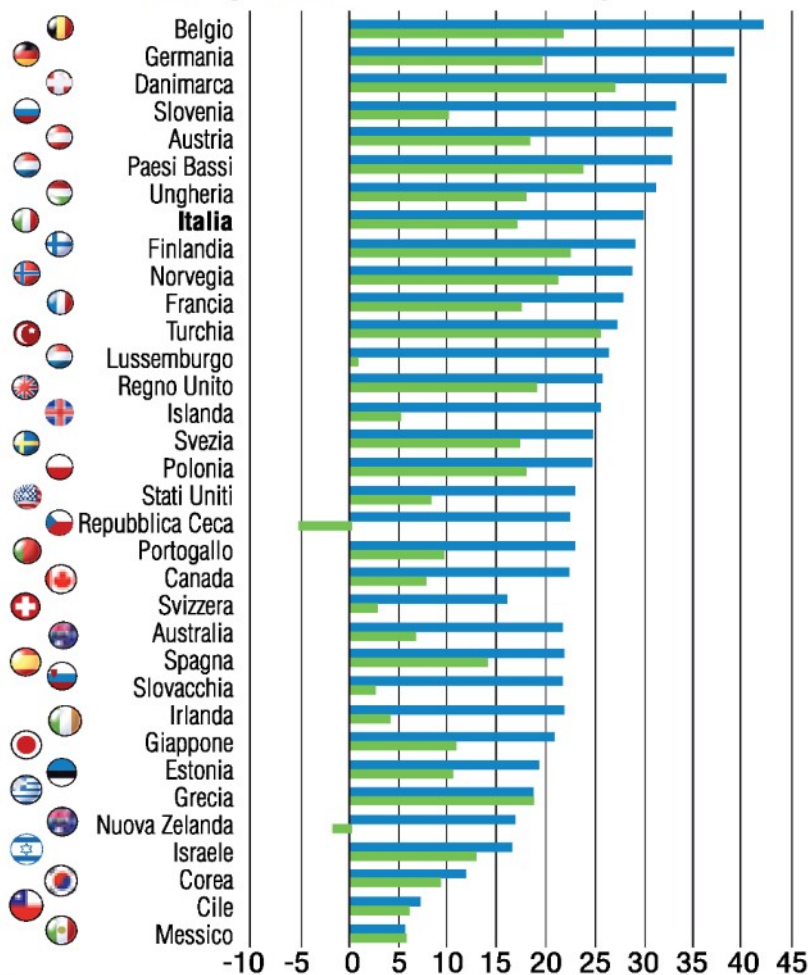


La classifica

Il carico di tasse e contributi
per tipo di famiglia

(in % sul salario lordo 2010)

Single Nucleo monoreddito con 2 figli



IL DOSSIER. Le misure del governo

L'articolo 18

La libertà di licenziare non porta ad assumere le imprese: per noi è la domanda che manca

Sondaggio Unioncamere-Excelsior sui motivi di non assunzione nel 2011
Nessuno tira in ballo l'articolo 18

La maggior parte non ha necessità di aumentare l'organico. Un altro 20 per cento lo farebbe se salissero gli ordini

La scarsa flessibilità in uscita non incide sulle strategie aziendali. Proprio le più grandi, dove c'è il vincolo del reintegro, assumono di più

LUISA GRION

NON si tratta di licenziamenti, di articolo 18, di flessibilità in uscita: il vero guaio, per le imprese italiane, è la mancanza di prospettive a breve termine. Arrivano poche commesse, i dipendenti che già ci sono bastano e avanzano, c'è la crisi dei consumi, c'è un'enorme difficoltà di accesso al credito. Ecco perché non ci si lancia in nuove assunzioni: il reintegro del dipendente licenziato senza giusta causa c'entra poco e niente.

E' questo che dicono le aziende italiane e l'atteggiamento emerge con chiarezza se si guarda all'ultimo rapporto Excelsior Unioncamere. Interrogati sulle intenzioni o meno di assumere e — nel secondo caso — sui motivi della mancata creazione di nuovi posti di lavoro, gli imprenditori danno risposte chiare. A frenare l'assunzione, è la man-

canza di nuove commesse (5,7 per cento) o l'incertezza e la domanda in calo (14,1), quindi nel 20 per cento dei casi sono le condizioni di mercato a dettare la strategia. La stragrande maggioranza delle aziende ritiene che l'organico presente sia sufficiente (il che vuol dire che non ha mire espansionistiche): comunque sia, la mancanza di una flessibilità in uscita non viene nemmeno menzionata fra le prime cause del fermo occupazionale. Probabilmente è compresa nella casella «altri motivi», barrata solo dal 1,2 per cento dei centomila imprenditori che costituiscono il campione dell'indagine. E la graduatoria delle motivazioni non varia di molto se si ragiona sull'ambito territoriale o sulle dimensioni dell'azienda. In realtà, le aziende che invece assumono sono proprio quelle grandi, dove l'articolo 18 trova applicazione.

Che non sia l'articolo 18 a determinare la politica del lavoro di una azienda lo conferma anche Mario Sassi, responsabile del Welfare per la Confindustria. «A bloccare le assunzioni sono il costo del lavoro e la crisi dei consumi — afferma — in assenza di queste due condizioni non ci può es-

sere occupazione». Il ragionamento, precisa, vale sia per le piccole che per le grandi imprese: «intervenire sulla flessibilità in uscita senza affrontare le vere cause del problema porta ad incanalarsi in una polemica pregiudiziale e ideologica». Prima di parlare di articolo 18, secondo Confindustria «va piuttosto affrontato il tema degli ammortizzatori sociali, che dovranno garantire un sostegno ai lavoratori che usciranno dalle aziende ma, visto l'innalzamento dell'età pensionabile, non saranno coperti da assegno». Altre priorità, secondo Sassi, sono «la formazione e l'accesso al credito: solo affrontando tutto questo si può parlare anche di articolo 18».

La questione non è di poco conto perché è vero che l'Italia è il paese delle piccole imprese, ma l'articolo 18 è applicato alla maggioranza dei lavoratori. Lo certifica la Cgia di Mestre che guardando alla platea dei dipendenti italiani assicura che «oltre il 65 per cento degli occupati — quasi i due terzi del totale — lavora in aziende con più di 15 dipendenti, quindi sottoposte alla norma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi ha assunto nel 2011 e chi no

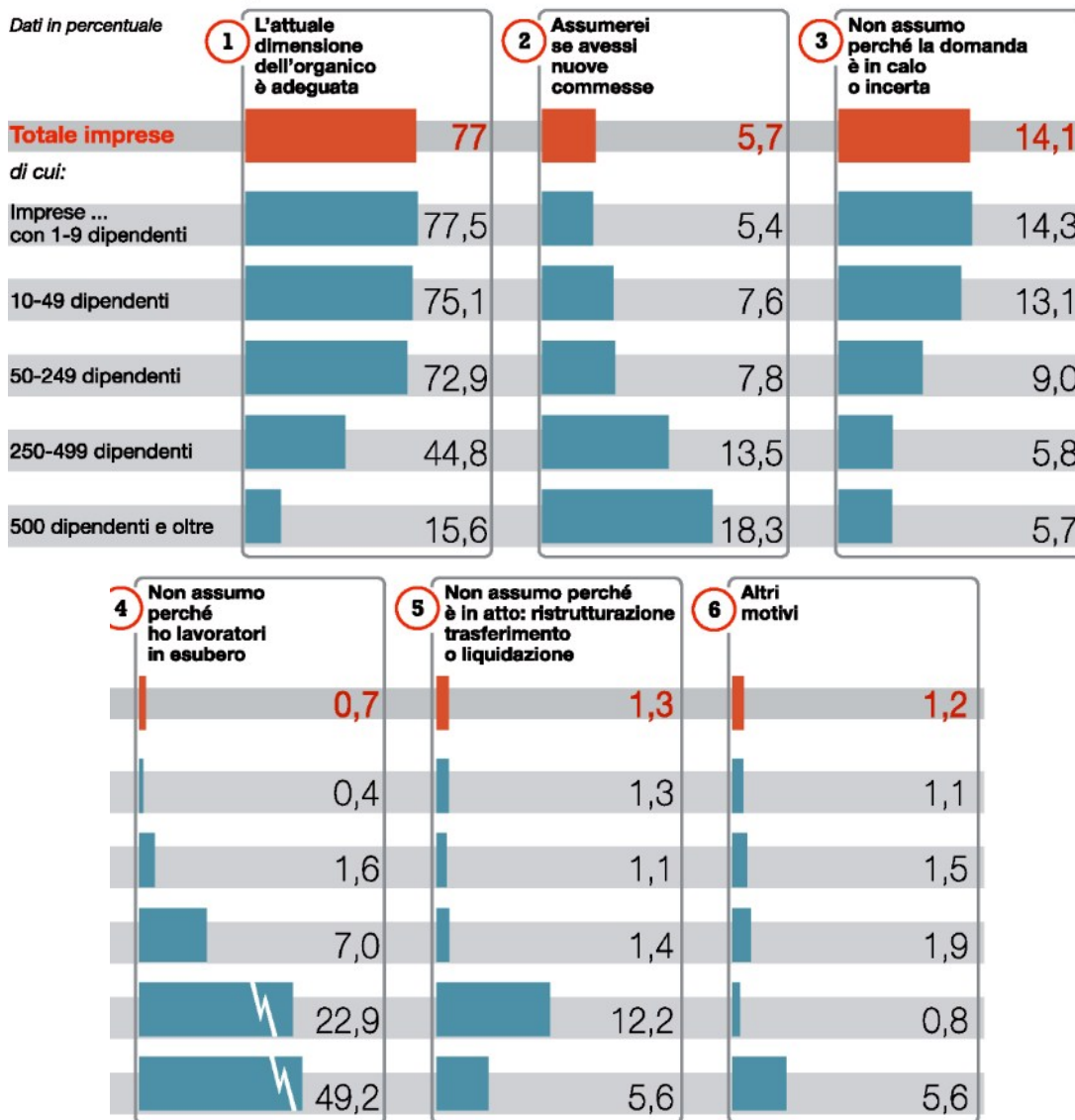
Dati in percentuale



Fonte: Unioncamere/Excelsior, Ministero del Lavoro

Perché la sua impresa non ha assunto nel 2011

Dati in percentuale



Fonte: Unioncamere/Excelsior, Ministero del Lavoro

Confindustria. «Non si parli solo di licenziamenti»

Marcegaglia: «Salari più alti? Deve crescere anche la produttività»



Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria

LE POSIZIONI

Marchionne: «Credibilità riacquistata, completiamo il lavoro». **Bombassei:** revisione delle regole su assunzioni e licenziamenti

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Sì al tavolo, ma senza veti. «Siamo molto interessati a trovare un accordo con i sindacati per la riforma del mercato del lavoro, ma nessuno metta pregiudiziali». Emma Marcegaglia insiste su questo punto, riferendosi alla levata di scudi arrivata dal sindacato. E sul principale pomo della discordia precisa: «Il tema è più ampio dell'articolo 18. Non si tratta di discutere solo di questo, ma della flessibilità in entrata, in alcuni casi un po' eccessiva. Inoltre ci sono sussidi di disoccupazione insufficienti», ha detto a Torino, alla presentazione del libro di Filippo Astone, «Senza padrini».

Bisognerà parlare di tutto, quando si aprirà il tavolo. «Al governo chiediamo una proposta che non riguardi solo l'articolo 18, ma anche i temi della flessibilità in entrata, delle rigidità in uscita, dei sussidi di di-

soccupazione. Chiediamo un buon funzionamento del mercato del lavoro». C'è la volontà di affrontare il tema «senza ideologie, a 360 gradi, come è necessario in un momento così complesso».

Ad auspicare l'accordo anche l'ad di Fiat, Sergio Marchionne: «L'unica cosa che possono dire è che ci si metta d'accordo e si vada avanti. Abbiamo acquistato un po' di credibilità, bisogna portare il lavoro a conclusione». Sull'argomento è intervenuto anche il vice presidente per i rapporti sindacali Confindustria, Alberto Bombassei, spiegando ciò che si aspetta dalla trattativa: «Una revisione accurata delle norme sulle forme di assunzione, ma anche delle regole sul licenziamento, prevedendo un sistema di assicurazione dalla disoccupazione e un insieme di politiche attive per riallocare le persone». Sia la Marcegaglia, sia Bombassei hanno sollevato il problema salari e costo del lavoro. «Abbiamo salari più bassi rispetto a quelli tedeschi, ma una produttività ancora più bassa. Aumentare i salari va bene, ma dobbiamo farlo aumentando la produttività», ha sottolineato la Marcegaglia, rispondendo indirettamente al mini-

stro Elsa Fornero, che ha sollevato il problema dei bassi salari italiani. La presidente di Confindustria ha anche ricordato che proprio per favorire la produttività l'accordo interconfederale firmato a giugno ha spostato il baricentro dal contatto nazionale a quello aziendale, perché, ha aggiunto, è a livello di azienda che si può realizzare lo scambio più produttività-più salario.

«Il problema vero è il costo del lavoro, molto più alto che all'estero», è il pensiero di Bombassei, che ha parlato ad un convegno Telecom. Sul tema è intervenuto anche il presidente della società, Franco Bernabè: «Cambiare le relazioni industriali è necessario per rispondere al nuovo scenario economico, ma l'articolo 18 è un argomento fuori luogo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER CRESCERE È VIETATO ARROCCARSI SUL LAVORO È VIETATO ARROCCARSI

STEFANO LEPRI

Si litighi pure, sulla riforma del mercato del lavoro; ma senza fabbricarsi bersagli di comodo. Ciascuna parte in causa deve spiegare che cosa propone di fare e perché. L'economia italiana soffre di una malattia grave, la produttività che non cresce: siamo incapaci di far sì che domani ci sia più ricchezza da spartire rispetto ad oggi. Inoltre, la nostra società sottoutilizza e scoraggia i giovani.

Analisi della Banca d'Italia ipotizzano che esista un nesso tra i due problemi.

Tuttavia conviene tenerli distinti. Perché la produttività ristagna? Nel settore pubblico sono frequenti i fannulloni, sono ancor più numerosi i lavoratori costretti senza colpa a mansioni inutili o mal organizzate. Nel settore privato invece la disciplina del lavoro c'è; ma le imprese, oltre ad essere fiaccate da inefficienze esterne, sono troppo piccole, stentano a capire le nuove tecnologie, spesso vivacchiano in nicchie protette o alimentate da sussidi pubblici.

I giovani anche nel raro e fortunato caso che trovino un impiego fisso guadagnano poco e hanno scarse prospettive di carriera. Ne ricavano un errore di visuale che spinge anche loro a considerare iniqua la riforma della previdenza decisa dall'attuale governo, perché il pensionamento anticipato di un anziano gli pareva l'unica maniera di raggiungere una posizione ambita.

Occorrono cambiamenti profondi. Gli imprenditori dovrebbero riconoscere che una buona parte del ristagno di produttività, dopo anni di moderazione salariale, dipende da loro; oltretutto i licenziamenti, secondo l'indice Epl dell'Ocse, non sono da noi più difficili che in Germania o in Francia. I sindacati dovrebbero ammettere di non saper proporre nulla di valido per i giovani. Davvero, nella Cisl come nella Cgil, si pensa che i precari possano essere se-

dotti dallo slogan «un'ora di lavoro a termine pagata quanto un'ora di lavoro fisso»?

Da una parte occorre affrontare il problema dei giovani: e i sindacati devono spiegare per quali esatti motivi non gradiscono il contratto di lavoro unico che il governo Monti sta studiando, e che a molti giovani appare attraente. Per incentivarli alla sincerità, la questione dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori andrebbe momentaneamente separata. La tutela contro i licenziamenti nelle aziende sopra i 15 addetti non costituisce né un freno alla produttività né un freno alla crescita dimensionale delle imprese (lo provano i dati Istat, scrutinati a fondo dalla Banca d'Italia: nessun anomalo affollamento di imprese sotto quella soglia).

Se la materia licenziamenti va rivista, è casomai per un altro motivo. L'economia italiana deve affrontare una massiccia ristrutturazione dei processi produttivi. Sarà purtroppo necessario ridurre l'occupazione in molte aziende; un gran numero di persone dovrà spostarsi da un lavoro a un altro. Innanzitutto servirà una indennità di disoccupazione robusta ed estesa a tutti, ed è da qui che la discussione deve cominciare. Inoltre occorre dare credibili speranze che l'economia si rimetta in moto, generando posti di lavoro altrove per sostituire quelli distrutti: un pacchetto massiccio di liberalizzazioni in ogni settore darebbe il contributo migliore.

Non è facile mettere tutta questa materia sul tavolo quando in Italia si profila una recessione che, si ascolta dire tra gli esperti, nel 2012 potrebbe essere perfino più grave rispetto al meno 1,5-1,6% dei rapporti di previsione più recenti. La reazione istintiva di fronte a questo pericolo è un arroccarsi su ciò che si ha. Ma chi non ha né un posto fisso né speranze, come tanti giovani, non se lo può permettere. E forse non ce lo permetteranno nemmeno i mercati finanziari.



L'analisi

Un mercato del lavoro anti-giovani

Giuseppe Berta

Il mercato del lavoro è materia incandescente per la politica italiana. Basta un riferimento al capitolo più controverso dello Statuto dei lavoratori, l'articolo 18, perché i contrasti si scatenino e le polemiche salgano immediatamente di tono. Eppure, uno sguardo anche superficiale alla realtà è sufficiente a confermare che non è certo elevato il numero dei lavoratori che ne sono effettivamente coinvolti. Il fatto è che il celebrato o deprecato articolo 18, che vieta il licenziamento senza giusta causa, è una norma-simbolo, capace di dividere non solo gli schieramenti politici, ma anche le loro correnti interne, soprattutto a sinistra.

La virulenza della controversia dipende anche dalla complessità e dalla contraddittorietà del nostro mercato del lavoro. Abbiamo sentito lamentare l'eccesso di regolamentazione che lo contraddistingue almeno tante volte quante abbiamo ascoltato le critiche agli eccessi e alle perversioni della flessibilità che vi si compiono. E così possono convivere due immagini simmetricamente opposte, l'una che denuncia un ipergarantismo e l'altra una precarietà abnorme. Al punto che si stenta a comprendere i mali effettivi di cui soffre il mercato del lavoro italiano e quali misure servano a correggerli.

Il nostro Paese ha lasciato troppo a lungo che una parte del mercato del lavoro crescesse senza garanzie e senza

ammortizzatori sociali. Quel che lo differenzia dalle altre realtà europee più importanti è che l'area del lavoro flessibile è praticamente senza tutele e sta dunque pagando un altissimo prezzo alla crisi.

Così la flessibilità si confonde con la precarietà. A questa situazione dovrebbe ora mettere mano il governo, sulla scia di una riflessione culminata in particolare nelle proposte di un giuslavorista di rango come Pietro Ichino, ora senatore del Pd.

Il problema è che il modello di flexicurity (che si potrebbe tradurre in "flessibilità nella sicurezza sociale") di Ichino prevede il superamento dell'art. 18. Le imprese otterrebbero la possibilità di licenziare, ma pagando un indennizzo ai lavoratori, ciò che le renderebbe in grado di assumerli a tempo indeterminato, sottraendoli al precariato. Ai sindacati e alla Cgil in particolare questo non sta bene: non vogliono che sia pregiudicata la sopravvivenza dell'art. 18.

Coloro che vogliono cambiare le regole obiettano che si tratta di un'opposizione di principio, perché in Italia le piccole e micro imprese sono numerosissime (il 95% ha addirittura meno di 10 dipendenti, con oltre il 46% del totale degli occupati) e ad esse non si applica lo Statuto dei lavoratori. Anzi, l'art. 18 costituisce uno sbarramento sulla strada della crescita dimensionale delle imprese e dunque dell'occupazione, giac-

ché vi sono aziende che non crescono apposta, per non doversi assoggettare ai vincoli dello Statuto Statuto (nella media europea le aziende più piccole raggruppano meno del 30% dell'occupazione totale). Se si rimuovesse l'art. 18 a beneficiarne sarebbe in definitiva lo sviluppo economico, dal momento che imprese troppo piccole, limitate nelle loro capacità d'investimento, rallentano il processo di crescita. E ad avvantaggiarsene sarebbero i giovani per primi, che altrimenti saranno condannati a essere parcheggiati in lavori temporanei, poco remunerati e altamente instabili.

Questo lo stato odierno di una discussione tutt'altro che pacata, fin dalle sue prime battute. È vero che l'introduzione della flexicurity (considerata con diffidenza dalla stessa Confindustria, a motivo dei suoi oneri) non si sposa col mantenimento dell'art. 18. Peraltro, è fin troppo facile prevedere che il confronto non diverrà più sereno se non si dispiegherà una prospettiva di sviluppo per l'economia italiana. E di essa il mercato del lavoro costituisce solo uno degli ingredienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INVESTIRE NEL FUTURO

La Grande Recessione si batte solo con buone idee La Grande Recessione e le buone idee

Il futuro non è più quello di una volta. E nemmeno il presente. È il tema di "La Grande Stagnazione" di Tyler Cowen, professore della George Mason University di Washington. È un libretto autorevole, anche se piuttosto deprimente, pubblicato inizialmente su internet. Il tema è spiegato nel sottotitolo: «Di come l'America sia mangiata tutti i frutti facili da cogliere della storia moderna, di come si sia ammalata e di come (alla fine) guarirà». È un perfetto esempio di scrittura divulgativa: lucido, succinto e provocatorio. Ma è anche veritiero? E se sì, quali sono le implicazioni? «L'America è in confusione – afferma Cowen – la nostra economia ci sta voltando le spalle». Cowen mette l'accento sulla lentezza con cui sono cresciuti i salari medi dagli anni 70 a oggi, sulle illusioni degli anni 2000 e sull'«assenza di creazione di nuova occupazione in quest'ultimo decennio».

Inoltre «abbiamo davanti a noi una crisi dei conti pubblici sul lungo termine, trainata dal costo sempre più alto dei programmi sociali, dalla nostra dipendenza dal debito e dalla nostra disponibilità a lasciare che le cose peggiorino sempre più invece di deciderci a pagare il conto». Fin qui, niente che non sapessimo già. Ma la novità sta nella spiegazione che offre Cowen della situazione degli Stati Uniti: «L'economia americana per secoli ha potuto contare su condizioni estremamente favorevoli: terra gratis, manodopera immigrata, nuove e potenti tecnologie. Ma durante gli ultimi quarant'anni questi frutti facili da cogliere non hanno iniziato a scomparire, e noi abbiamo iniziato a far finta che fossero ancora lì. Non ci siamo resi conto che tecnologicamente siamo in stallo e che i rami dell'albero sono più spogli di quanto ci piaccia pensare. Ecco. È questo che è andato storto».

Il ruolo giocato dalle risorse a buon mercato e dall'importazione di manodopera nella crescita passata degli Stati Uniti è evidente, ma Cowen aggiunge un punto importante: nel 1900, solo il 6,4% degli americani conseguiva il diploma liceale; alla fine degli anni 60, la percentuale aveva raggiunto l'80%. Analogamente, nel 2009 il 40% dei ra-

gazzi fra i 18 e i 24 anni frequentava il college. Migliorare la qualità della forza lavoro è diventato molto più difficile.

Il fattore che più di tutti contribuisce a una crescita economica sostenuta sono le nuove idee. Sfortunatamente anche il tasso di invenzione e di innovazione ha rallentato. L'apice venne toccato alla fine dell'800 e all'inizio del 900, quando nacquero: la chimica moderna, e quindi i fertilizzanti artificiali; l'elettricità, e quindi il motore elettrico, l'illuminazione, il frigorifero, l'aspirapolvere, il condizionatore, la radio, il fonografo e la televisione; il motore a combustione interna, e quindi l'automobile; l'aeroplano; i farmaci; e, ultima ma non meno importante, la produzione in serie. Sono tutte cose che hanno trasformato l'esistenza delle persone. «Oggi, invece – sostiene Cowen – a parte l'apparente magia di internet, la vita, in termini materiali generali, non è molto diversa da quella che era nel 1953». Aggiungerei a internet il computer e il telefonino, ma è difficile non essere d'accordo sul fatto che il flusso di innovazioni importanti è rallentato. Oggi innovare è più difficile e più costoso.

Per giustificare il suo pessimismo, Cowen si affida alla stagnazione dei redditi medi delle famiglie dagli anni 70 a oggi. Ma in questo caso il problema sta nelle variazioni della distribuzione del reddito, che sono un fenomeno distinto. Tuttavia, i dati sul reddito pro capite e sulla produttività multifattoriale (quella parte della crescita economica che non è spiegata dall'incremento degli input di capitale e lavoro) convalidano la sua tesi. Nel primo trimestre del 2007, il prodotto interno lordo pro capite era inferiore del 13% al livello che avrebbe raggiunto se fosse proseguita la tendenza di crescita del 1947-1973. Nel terzo trimestre del 2011, era inferiore del 22%. In uno studio molto accurato, Roberto Gordon, della Northwestern University di New York, arriva a conclusioni simili: la produttività multifattoriale nell'industria e nei servizi ha

raggiunto il picco nella prima metà del XX secolo ed è crollata fra il 1972 e il 1996. In seguito è tornata a salire sull'onda della new economy, ma quella spinta si è attenuata. È immaginabile che possa arrivare un'altra ondata di innovazione a livello dell'intera economia per effetto delle biotecnologie o delle nanotecnologie, ma al momento non se ne vede traccia.

Scendendo nei dettagli si trova qualcosa da ridire sulla tesi di Cowen. Enfatizza eccessivamente il ruolo negativo della presenza dello Stato nell'economia e ne sottovaluta l'influsso positivo: un caso eclatante in tal senso è il ruolo che giocò l'Agenzia per i progetti di ricerca avanzati del dipartimento della Difesa nella creazione di internet. In generale, però, il quadro che delinea appare corretto.

Ma che cosa comporta questa stagnazione per gli Stati Uniti e per il mondo in generale? Cowen giunge a due conclusioni. La prima è che «la politica diventa molto complicata in America quando i frutti facili da cogliere scarseggiano». La seconda è che la spiegazione della crisi finanziaria è che «pensavamo di essere più ricchi di quanto non fossimo in realtà». Cowen è convinto che gli americani, collettivamente e individualmente, abbiano avanzato pretese che non potevano permettersi. Probabilmente è vero che il desiderio di indebitarsi sfrenatamente e la refrattarietà ad aumenti delle tasse e riduzioni della spesa riflettono l'insoddisfatta crescita dei redditi reali. Anche la ricerca di rendite, evidente nella crescita esplosiva del settore finanziario, è conseguenza e causa al tempo stesso della "Grande Stagnazione". Cowen è convinto



perfino che l'economia americana sia vicina alla piena occupazione. Qui dissento, ma è vero che le tendenze sul lungo termine sono decisamente poco incoraggianti.

Ora allarghiamo lo sguardo al mondo in generale. Vediamo notizie buone e notizie cattive: una piccola buona notizia è che la grande maggioranza degli esseri umani vive in economie lontane dalla frontiera dello sviluppo economico; la produzione reale pro capite della Cina è pari a circa un quinto di quella americana, e quella indiana a meno di un decimo. Questo significa che i miglioramenti dell'istruzione e l'adozione di conoscenze già esistenti offrono enormi opportunità. La seconda piccola buona notizia viene dalle enormi potenzialità derivanti dall'inclusione di un numero molto più grande di persone nella corsa a scoperte scientifiche, invenzioni e innovazioni. Conquistare nuove conoscenze magari sarà sempre più difficile, ma forse avremo risorse molto maggiori che in qualsiasi altra epoca storica da consacrare a questa impresa.

La cattiva notizia è che l'era delle risorse a buon mercato sta tramontando non solo per gli Stati Uniti. Cose che un tempo venivano trattate come se fosse-

ro gratuite ora costano. È un'altra forma di gioco politico a somma zero - probabilmente molto più pericoloso - rispetto a quello a cui assistiamo all'interno degli Stati Uniti. Di fronte a scelte dolorose, gli esseri umani optano per la negazione. Può non essere un gran problema per quelle risorse che sono commerciabili, ma conta enormemente per le risorse non commerciabili, come gli oceani e l'aria. Anche qui servirà un bel po' di innovazione. Ma perché questa innovazione avvenga sarà necessario che il mondo fornisca gli incentivi giusti, e per riuscirci bisogna prendere coscienza dei limiti.

Mi piace questo libro: parte da tesi provocatorie e finisce con un appello a investire nella scienza. Non sono d'accordo con tutto ciò che sostiene Cowen, anzi. Ma fa bene ricordare che ci sono storie economiche molto più grandi del fallimento della finanza o dell'invocazione dell'austerità. Sul lungo periodo, il nostro futuro dipende dalle buone idee. Forse non siamo in grado di determinarle. Ma siamo ancora in grado di influenzarle.

Martin Wolf

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011

l'analisi

Nel nuovo Trattato europeo anche la «trappola» dell'articolo 4

È dove si prevede la riduzione di un ventesimo l'anno del debito pubblico che supera il 60% del Pil: anche se l'Italia riprendesse a crescere del 2% l'anno, sarebbe obbligata a una manovra di 35-40 miliardi per il prossimo ventennio

DI GIUSEPPE PENNISI

L'euro-negoziato è cominciato con qualche giorno di ritardo rispetto al previsto: la bozza di accordo sarebbe dovuta arrivare alle altre 26 «Parti Contraenti» il 12 dicembre (così era stato inteso all'ultimo vertice), ma è giunta il 17. Non solo: le istituzioni europee l'hanno subito "postata" sul sito Internet. Un doppio motivo di irritazione per alcuni Paesi che non appartengono all'Eurogruppo: Danimarca, Repubblica Ceca, Ungheria e Svezia. Da un lato il ritardo fa supporre infatti una forte intesa franco-tedesca (a discapito degli altri 24). Dall'altro, non si sarebbe seguita l'etichetta delle diplomazie in base alla quale il contenuto di un accordo si svela unicamente a trattativa avanzata. Non si tratta solamente di prassi di garbo, ma pone in difficoltà sia Stati che potrebbero aspirare a entrare nell'Eurozona sia quelli con un fortissimo debito pubblico, come l'Italia, nei cui confronti la bozza di "accordo" contiene clausole che sono difficili da osservare. Limita infatti i margini di manovra nel trattare.

All'epoca del negoziato per il Trattato di Maastricht, il ministro del Tesoro Guido Carli riuscì a modificare una clausola che avrebbe impedito l'adesione dell'Italia all'Unione monetaria, proprio in quanto l'articolo in que-

stione non era stato reso pubblico.

L'accordo viene presentato come un Trattato di secondo rango. In effetti, è tra «Parti Contraenti» e non tra Stati. Ciò implica procedure di entrata in vigore più snelle. Un Trattato dovrebbe essere ratificato dai Parlamenti dei 26 (e in alcuni Stati essere soggetto a referendum). Un «accordo» come quello proposto entrerebbe invece in vigore per tutti le 17 «Parti Contraenti» dell'Eurozona, non appena nove Paesi lo hanno ratificato. Ma la vera "trappola" per l'Italia è l'articolo 4, quello che prevede la riduzione di un ventesimo l'anno del debito pubblico che supera il 60% del Pil. Ciò significa che ove l'Italia riprenda a crescere del 2% l'anno, sarebbe obbligata a una manovra di 35-40 miliardi di euro l'anno per il prossimo ventennio. Se l'accento di tali interventi fosse dal lato della spesa, si smantellerebbero servizi pubblici e sociali essenziali e si dismetterebbero centinaia di migliaia di dipendenti pubblici. Ciò anche in quanto il Titolo IV della bozza (sulla «convergenza economica», ossia la crescita) prevede meramente l'intenzione di coordinare le riforme.

I tempi sono stretti: si vuole giungere alla parafrasi (sigla del documento da parte dei Rappresentanti Permanenti) e alla firma entro marzo non per fe-

steggiare con il documento la primavera, ma perché dall'inizio di gennaio alla fine di marzo sono in scadenza svariate centinaia di titoli del debito pubblico dell'Eurozona (nessuno ora pronuncia la cifra esatta, che si aggirerebbe sui 1500 miliardi di euro). L'accordo sull'«unione fiscale» (per utilizzare il gergo eurocratico) viene visto come uno strumento per rendere meno pesante il rifinanziamento. Gli eurocrati e molti politici la pensano così. Non tutti: il ministro irlandese agli Affari Europei, Lucinda Creighton, afferma senza mezzi termini che l'accordo (se ci sarà) potrà essere utile, ma non salverà l'euro se non verrà accompagnato dall'impegno della Banca centrale europea. Uno studioso attento come John Grahl, della Middlesex University Business School, afferma in un breve saggio in corso di pubblicazione che si prefigura non un'«unione fiscale» ma un'«unione di vigilanza reciproca» con controlli sempre più severi e sempre più incrociati ma sempre meno efficaci.

Le gatte frettolose – dice un proverbio contadino – fanno figli ciechi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



→ **L'allarme** della Commissione: ci sono cinque milioni di disoccupati con meno di 25 anni

→ **Vertice** il 30 gennaio per la crescita. Oggi parte l'operazione Bce di credito illimitato per le banche

Trenta miliardi per i giovani L'Ue sblocca il Fondo sociale

Borse

Grandi rialzi in Europa sulla fiducia crescente delle imprese tedesche

Vertice Ue il 30 gennaio prossimo dedicato anche all'emergenza occupazione e alle misure per stimolare la crescita. Ieri intanto la Commissione ha deciso di sbloccare 30 miliardi per i giovani.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

Bisogna riformare il mercato del lavoro per tamponare l'emergenza "drammatica" della disoccupazione giovanile in Europa. L'allarme lo ha lanciato ieri a Bruxelles la Commissione Ue, presentando un'iniziativa per impiegare i 30 miliardi del Fondo Sociale Europeo non ancora assegnati per togliere dalla strada gli under 25. L'appello dell'esecutivo europeo a non dimenticare la «generazione perduta» è arrivato mentre le borse europee festeggiavano i dati positivi arrivati dall'economia tedesca. L'indice Ifo di dicembre sulla fiducia delle imprese tedesche ha registrato un dato superiore alle attese e ha portato al rialzo i listini del Continente, grazie anche al successo dell'asta dei titoli di Stato spagnoli a 3 e 6 mesi e al buon andamento di Wall Street.

LE BORSE SU

Le piazze finanziarie europee hanno chiuso la giornata con guadagni compresi tra il 2 e il 3%, con l'indice Ftse Mib di Milano a 2,87%. Lo spread, il differenziale di rendimento con i titoli di stato decennali tedeschi, è sceso a 463 punti in Italia e a 315 punti in Spagna. L'euro ha chiuso in rialzo sopra quota 1,30 dollari. A gonfiare le vele ai mercati sono state anche le attese per la grande operazione liquidità che sarà lanciata oggi dalla Banca centrale europea per scongiurare la stretta creditizia: prestiti triennali agli istituti di credito a tasso fisso e per un ammontare illimitato. Gli economisti pre-

vedono che le richieste di rifinanziamento sfioreranno i 300 miliardi di euro. In questo modo la Bce spera di attenuare gli effetti di una crisi che sta avendo rispercussioni sociali pesanti. Secondo i dati della Commissione europea dal 2008 al 2010 la disoccupazione giovanile, di chi ha meno di 25 anni, è passata da circa quattro milioni di persone a oltre cinque, con un tasso del 21%. In altre parole in Europa un giovane su cinque non trova lavoro e in alcuni Stati membri il rapporto arriva ad uno su due.

«La condizione dei giovani in molti paesi europei sta diventando drammatica», ha avvertito il commissario Ue all'Occupazione Laszlo Andor, «senza un intervento deciso a livello europeo e nazionale rischio di lasciare indietro questa generazione, con pesanti costi economici e sociali». Per la società il prezzo è enorme, ha spiegato il commissario ungherese, anche in termini economici visto che è stimato a due miliardi di euro a settimana, pari all'1% del Pil dell'Ue. Secondo il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso «bisogna riformare il mercato del lavoro per agevolare l'ingresso dei giovani».

LA NECESSITÀ EVIDENTE

Si tratta di «una necessità evidente», anche se prima che le riforme producano i risultati attesi «ci vorrà tempo». Per questo Bruxelles ha lanciato una nuova iniziativa, battezzata «Opportunità», per incoraggiare gli Stati membri ad utilizzare i 30 miliardi di euro del Fondo Sociale europeo, destinati a sostenere progetti non ancora assegnati. Tra gli interventi finanziati il progetto «garanzia per i giovani» per assicurare un lavoro a tutti entro quattro mesi dalla conclusione degli studi, il sostegno all'apprendistato per aumentare del 10% entro il 2013 il numero degli apprendisti, con 370.000 nuovi posti, l'incoraggiamento alla creazione d'impresa, il raggiungimento dell'obiettivo di 130.000 tirocini per il 2012 nell'ambito dei programmi Erasmus e Leonardo da Vinci, 600 programmi Erasmus ag-

giuntivi, l'assistenza finanziaria a 5000 giovani per lavorare in un altro Stato dell'Ue e l'aumento delle risorse del Servizio volontario europeo. «Bisogna affrontare problemi sistemici, a partire dal quello dell'abbandono scolastico e dell'accesso dei giovani al mondo del lavoro», ha detto Barroso, annunciando che «nel 2012 la Commissione varerà raccomandazioni specifiche per gli Stati membri».

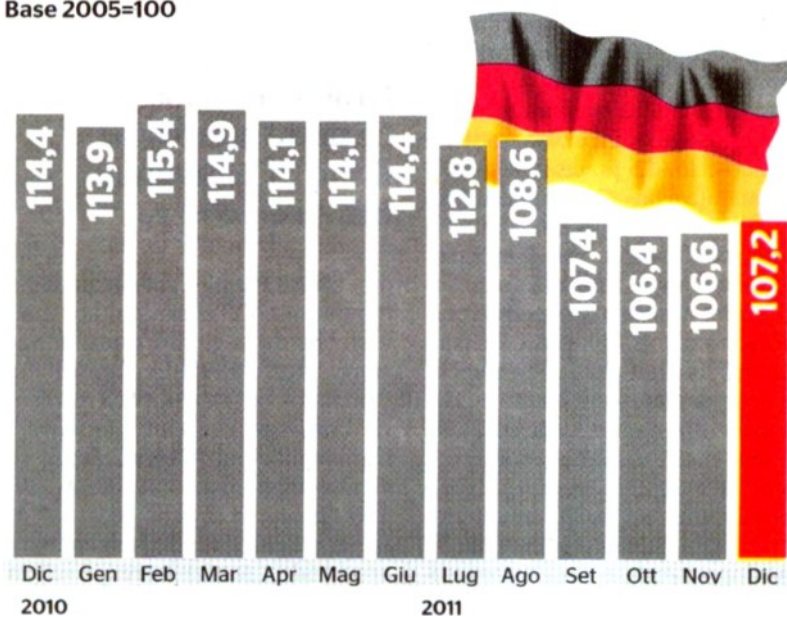
Le riforme mirate a ridurre la disoccupazione giovanile rientrano infatti negli impegni presi dagli Stati membri nell'ambito della strategia «Europa 2020» per la crescita. Ad aprile dell'anno prossimo il ministro per il Lavoro Elsa Fornero dovrà confrontarsi sul tema con i colleghi europei in occasione del Consiglio occupazione e affari sociali, in cui la Commissione presenterà le proprie raccomandazioni. I dati sempre più allarmanti diffusi da Bruxelles stanno portando la questione sociale e del lavoro al centro del dibattito anche a livello Ue.

Lo scorso 15 dicembre l'ultimo rapporto su «Occupazione e sviluppi sociali in Europa» ha rivelato che nel 2010 il numero di cittadini europei a rischio povertà o esclusione sociale è arrivato a 115 milioni, cioè il 23 per cento della popolazione. «Quello che vediamo è che quasi tutte le sfide sociali sono fortemente legate al mercato del lavoro», ha detto Andor, «per rispondere efficacemente alla crisi economica e far ripartire la crescita dobbiamo affrontare allo stesso tempo i fattori economici, occupazionali e sociali di questa crisi». ♦



L'andamento

Andamento dell'indice IFO che misura la fiducia delle imprese tedesche
Base 2005=100



Ora l'Eurovertice per lo sviluppo

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Un altro vertice europeo, stavolta tutto sul lavoro che non c'è. Herman Van Rompuy lo annuncia con una doppietta twitter-videomesaggio, insieme con gli auguri per l'anno nuovo, regalando la prima data pesante da segnare sull'agenda 2012.

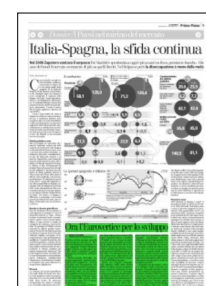
Trenta gennaio, Bruxelles. «Lo sto già preparando - assicura il presidente del Consiglio Ue -. Il tema principale sarà l'occupazione, una grande sfida in una fase in cui si prevede crescita zero in molti paesi e recessione in altri». Era ora. Sebbene la stabilità «resti la priorità assoluta», il fiammingo s'è deciso ad aprire il match della crescita. «Sarà un percorso lungo. Più di quanto avevamo preventivato».

Non hai vinto, ritenta. Il 9 dicembre i Ventisette hanno partorito, pressati da Berlino e senza i britannici, l'idea sbilenca di un «Patto di Bilancio» intergovernativo e parallelo ai Trattati in cui scrivere le regole più severe sui conti pubblici. Il Consiglio ha stilato una bozza che ieri ha vissuto le sue prime tre ore e mezza di teso confronto fra gli Stati, con la partecipazione dell'Europarlamento. Non basta. Van Rompuy teme che la crisi «possa avere ripercussioni sul sociale», rompere gli schemi e mettere in crisi il Welfare europeo.

Serve una risposta compatta: «Non abbiamo dubbi sulla volontà dell'Ue di andare avanti, sentiamo il dovere morale di continuare la missione». E' la risposta al messaggio lanciato una settimana fa dal numero uno della Commissione Barroso: «Il patto di bilancio non è abbastanza, bisogna rilanciare crescita e occupazione». Il portoghese ha detto che è pronto a mettere una serie di proposte sul tavolo.

Servono idee e una concordia che non si vede. Per il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, «l'Europa non dà l'impressione di fare tutto il possibile per salvare l'euro». Devono avergli fatto un resoconto del primo match sul «fiscal compact», che è ha avuto un preambolo immenso e - a quanto risulta - non ha nemmeno concluso l'esame dell'art.1. Si racconta che a un certo punto il delegato lussemburghese abbia chiesto «che stiamo facendo qui?» e molte teste abbiano annuito.

I deputati sono poi andati a riferire ai colleghi e tutto è divenuto trasparente. «Un patto simbolico e debole», la ha definito il negoziatore italiano Roberto Gualtieri (Pd). Unico passo avanti, si apprende, è la volontà di mettere più crescita nel motore della stabilità finanziaria. Prossimo appuntamento il 6 gennaio, poi Eurogruppo il 23 e il vertice a fine mese. Il 2012 dell'Europa comincia di corsa come l'anno che si conclude.



Previste richieste fino a 500 miliardi in Europa. Borse in rally: Milano +2,9%. Lo spread BTP-Bund cala a 470 - Rendimenti in caduta in Spagna

Banche, la maxi-asta Bce fa il pieno

I big italiani pronti a emettere 50 miliardi di bond garantiti come collaterale

La Bce annuncerà oggi i risultati della prima asta di rifinanziamento del sistema bancario a tre anni: gli istituti europei potrebbero chiedere fino a 500 miliardi. I big italiani sono pronti a partecipare per importi considerevoli: come collaterale saranno offerti 50 miliardi di bond garantiti dallo Stato. Si raffreddano le tensioni sui mercati: lo spread BTP-Bund scende a 470 e Piazza Affari guadagna il 2,9%.

Servizi ► pagine 2-4

Corsa delle banche italiane all'asta Bce

Big nazionali in campo con maxi-emissioni per 50 miliardi di bond garantiti dallo Stato da usare come collaterale

Circa il 2% il costo dell'operazione

Oltre al tasso dell'1% per i gruppi creditizi ci sarà anche la commissione da riconoscere allo Stato, stimata in circa un altro punto percentuale

LA POTENZA DI FUOCO

Gli istituti italiani possono creare «artificialmente» obbligazioni per 228 miliardi: a tanto ammonta il loro patrimonio di vigilanza

Morya Longo

■ Quando oggi la Banca centrale europea aprirà i rubinetti della liquidità, gli istituti di credito italiani potranno giocare jolly nuovi di zecca per «prelevare» denaro a Francoforte: le obbligazioni bancarie garantite dallo Stato previste dalla manovra del Governo Monti. Tutte le banche italiane sono già pronte a calare questo jolly, nella speranza di superare la pesante crisi di liquidità che le sta soffocando da mesi: già oggi, secondo le indiscrezioni raccolte dal «Sole 24 Ore», gli istituti italiani hanno a disposizione qualcosa come 50 miliardi di euro di questi nuovi titoli.

Li hanno già creati. Li hanno pronti all'uso. E li utilizzeranno già oggi per andare dalla Bce: questo significa che gli istituti italiani (dai big come Intesa e UniCredit, ai medi come Veneto Banca, Credito Valtellinese, Iccrea, Popolare di Vicenza e Popolare dell'Emilia) hanno la possibilità di prelevare da Francoforte 50 miliardi in più. E, in futuro, potranno arrivare a 228 miliardi di euro. Ecco la nuova «medicina», artificiale, contro il credit crunch.

Il "bancomat" della Bce

Per capire questa rivoluzione bisogna partire da Francoforte. La Bce organizza regolarmente delle operazioni di rifinanziamento: si tratta di momenti in cui tutte le banche d'Europa possono prendere in prestito, al tasso agevolato dell'1%, tutti i soldi che vogliono. Le quantità sono illimitate. C'è però un solo «paletto»: le banche devono consegnare alla Bce obbligazioni (titoli di Stato, ma anche bond bancari o aziendali) in garanzia per tutto il tempo della durata del finanziamento. Questo negli ultimi tempi è diventato un problema, perché i titoli da dare in garanzia iniziano a scarseggiare.

Ecco perché il Governo Monti (come in altri Paesi) è intervenuto. Ha dato alle banche la possibilità di emettere nuove obbligazioni, su cui lo Stato mette una garanzia senza aumentare il debito pubblico, per un importo massimo pari al patrimonio di vigilanza di ogni istituto. Dato che, secondo Bankitalia, il patrimonio totale delle banche italiane è pari a 228 miliardi di euro, a tanto potrebbero arrivare le nuove emissioni: gli istituti possono quindi creare «artificialmente» nuovi titoli, fino a tale importo, con il solo scopo di darli in garanzia alla Bce. Proprio oggi l'istituto di Francoforte, ol-

tre alle tradizionali operazioni a tre mesi, organizzerà il primo finanziamento illimitato della durata di tre anni: per le banche c'è dunque l'imperdibile occasione di ottenere prestiti al tasso dell'1% di durata triennale.

«Medicina» anti-crisi

Per gli istituti di credito è come manna dal cielo. Oggi, a causa della bufera finanziaria, le banche italiane non riescono infatti a finanziarsi sul mercato obbligazionario. Ieri le obbligazioni triennali di Intesa e UniCredit quotavano con tassi d'interesse anche superiori al 7%: livelli proibitivi. Questo è un grave problema: l'anno prossimo - secondo i dati di Dealogic - gli istituti italiani dovranno infatti rimborsare obbligazioni per 78 miliardi di euro. Se non riuscissero a trovare finanziamenti sul mercato, o se li trovassero a tassi d'interesse da usura, l'intera economia del Paese rischierebbe di bloccarsi.

La Bce, invece, oggi offrirà fi-



nanziamenti triennali al tasso dell'1%. Per ottenerli, gli istituti dovranno consegnare titoli obbligazionari e/o i nuovi bond autoprodotti e garantiti dallo Stato. Considerando i costi di questi nuovi titoli (bisogna pagare una commissione allo Stato che offre la garanzia), per le banche significa comunque finanziarsi a tre anni pagando un tasso lordo intorno al 2%: si tratta di un gran risparmio. Considerando che potranno «creare» nuovi bond per 228 miliardi, questo dovrebbe metterle al riparo per tutto il 2012: «Gli importi sono importanti» spiega l'avvocato Franco Grilli Cicilioni di Clifford Chance. «Questo significa che le banche potranno fare raccolta anche se il mercato obbligazionario dovesse restare chiuso». Insomma: la Bce potrà sostituirsi al mercato e finanziare in toto le banche italiane.

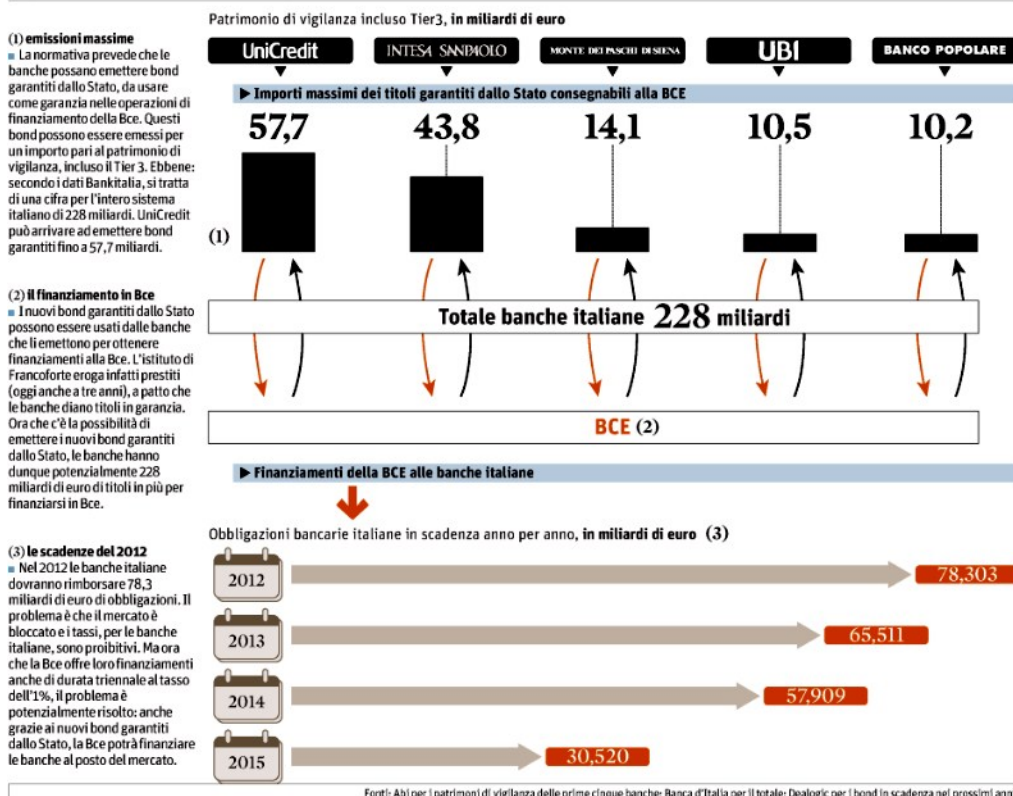
Effetti collaterali

Ma gli istituti potrebbero usare i soldi, prelevati dalla Bce anche grazie ai nuovi titoli, per farne altri usi. Non solo per rimborsare i propri titoli in scadenza, ma anche – testimonia un banchiere – «per ricomprare parte del proprio debito sul mercato a prezzi bassi». Ma le banche potrebbero anche fare altro (caldeggiato dalle stesse Autorità): utilizzare i finanziamenti della Bce (all'1%) per comprare BTp (che rendono il 6,5%). Questo avrebbe il merito di abbassare anche i rendimenti dei BTp e di dare un sollievo allo Stato. Ma avrebbe anche l'effetto collaterale di creare un corto circuito spaventoso: lo Stato mette la garanzia sui bond bancari, le banche li usano per finanziarsi in Bce e con i soldi comprano titoli dello stesso Stato. Non serve un genio per vedere, dietro questa «manna», una potenziale bomba.

m.longo@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le potenzialità dei nuovi auto-bond garantiti dallo Stato



LIQUIDITÀ DALLA BCE AGLI ISTITUTI DI CREDITO

LA BANCA CENTRALE NON È LA SOLUZIONE

di FRANCESCO GIAVAZZI

Oggi la Banca centrale europea (Bce) offrirà agli istituti di credito dell'eurozona liquidità in misura illimitata. Le banche cioè potranno ottenere dall'istituto di Francoforte tutta la liquidità che desiderano e per di più ad un tasso molto favorevole: 1 per cento per tre anni.

Alcuni ritengono che questa operazione (ripetuta il primo marzo) consentirà alle banche di ricominciare a far credito alle imprese, attenuando così la recessione che è alle porte. Altri invece prevedono che gli istituti di credito, attratti dalla differenza fra il costo del denaro cui possono attingere a Francoforte e il rendimento dei Btp (oggi prossimo al 7%), useranno la liquidità per acquistare titoli pubblici. Il governo e la Banca d'Italia potrebbero esercitare la loro *moral suasion* sulle banche, ma non è chiaro che cosa preferiscano: che usino la liquidità per aiutarli nelle aste dei Btp, o per ripristinare linee di credito alle imprese?

La realtà è diversa. L'operazione della Bce non sarà una panacea, né per le imprese, né per il Tesoro, almeno non in Italia, e non per le nostre banche maggiori.

Per far credito ai suoi clienti o per acquistare Btp, una banca non solo deve avere la liquidità necessaria: deve anche disporre di sufficiente capitale, oltre quello già impiegato in precedenti prestiti. Ogni prestito infatti comporta dei rischi: il cliente potrebbe non rimborsarlo e i Btp potrebbero perdere valore, come è accaduto nei mesi recenti. Per far fronte ai nuovi rischi che si assume, la banca deve avere abbastanza capitale «libero». Se non ne dispone, la liquidità serve a poco, anzi quasi a nulla.

Il guaio è che le banche italiane oggi hanno poco capitale libero, soprattutto quelle che in passato hanno

acquistato molti titoli pubblici, perché la caduta dei prezzi dei Btp ha consumato capitale. L'Autorità bancaria europea (Eba) stima che nel loro insieme i primi cinque gruppi bancari italiani (che erogano il 62% di tutto il credito) abbiano bisogno di 15,4 miliardi di nuovo capitale solo per far fronte ai rischi assunti in passato. Nel sistema quindi c'è poco spazio sia per nuovi prestiti sia per acquisti di titoli pubblici.

La situazione non è però la stessa in tutte le banche. Quelle che hanno meno capitale libero sono le maggiori: ma queste sono le stesse che hanno più difficoltà a varare aumenti di capitale. I loro padroni, le Fondazioni bancarie, non hanno più risorse, ma si oppongono all'ingresso di azionisti esterni che ne diluirebbero il controllo. Forse anche ai loro azionisti si riferisce il presidente della Bce quando ripete che «molte banche devono rafforzare il loro capitale».

Diverso è il caso delle aziende di credito minori. In passato, anziché acquistare Btp, hanno finanziato i loro clienti, e ora hanno sufficiente capitale libero, ma non la liquidità necessaria per fare nuovi prestiti. Oggi la Bce, rivedendo le regole sulle garanzie che chiede per fornire liquidità, risolve questo problema. Veneto Banca, ad esempio, l'istituto di Montebelluna, potrà aumentare i prestiti ai propri clienti, ma altrettanto non potrà fare Unicredit, i cui clienti purtroppo sono molti di più.

Per attenuare la recessione che è alle porte, la Bce può contribuire, ma pensare che passi per Francoforte la soluzione dei nostri problemi è un'illusione. Non esistono scorciatoie finanziarie. Servono quei provvedimenti per la crescita per troppo tempo rimandati. E servono subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MISURE ANTI CRISI

Ricetta Spagna: meno tasse e lo spread crolla

A differenza di Monti, il neo premier Rajoy non alza la pressione fiscale: calano i rendimenti dei titoli di Stato

466

In discesa lo spread tra Btp e Bund

1,31

L'euro ha recuperato terreno sul dollaro

L'EFFETTO BCE

Con la liquidità illimitata alle banche in volo le Borse (+2,9% Milano)
Rodolfo Parietti

■ Uno *smash* anti-crisi degno del miglior Rafael Nadal. Ieri i dirigenti del Tesoro spagnolo quasi non credevano ai loro occhi, davanti a quella ressa da Barcellona-Real Madrid. In vendita non c'erano i biglietti del *clasico*, ma titoli di Stato. Bonos all'asta. Risultato: *sold out*, un tutto esaurito tale da non riuscire ad accontentare tutte le richieste, pari a 18,5 miliardi di euro contro un'offerta di poco superiore ai 5,6 miliardi. Ma il collocamento è stato un successo pieno soprattutto per i rendimenti: quelli del titolo a tre mesi si sono schiacciati all'1,73% rispetto al 5,11 pagato in novembre; quelli a sei mesi sono crollati dal 5,22% dell'emissione precedente al 2,43%. Il governo di Mariano Rajoy, investito ieri dal Parlamento della carica di primo ministro, ha insomma messo a segno un primo *set point*.

Sull'esito dell'ultima asta iberica del 2011 ha infatti pesato in parte la manovra di risanamento annunciata da Rajoy, decisamente incentrata sui tagli alle spese e senza sbilanciamenti recessivi causa tasse. Un percorso contrario rispetto al cammino seguito dal governo Monti

con il decreto salva-Italia. Pur dato atto dell'intenzione del Professore di procedere in un secondo tempo alle riforme riservate alla crescita economica, e pur riconoscendo che il peso del debito spagnolo è inferiore a quello italiano, il caso iberico sconfessa quanti dipingevano scenari funesti in caso di elezioni anticipate (soluzione appunto scelta dalla Spagna) nel nostro Paese.

Certo è che lo scarto tra i rendimenti dei Bot e quelli dei Bonos è ora abissale. Nell'ultima asta di titoli a sei mesi, il Tesoro italiano era stato costretto a garantire un tasso del 6,5%, quasi doppio se confrontato a ottobre. Un processo quindi inverso rispetto a quello spagnolo. È vero che l'ultimo collocamento di semestrali risale al 26 novembre, cioè prima del varo della manovra; ma è anche vero che lo scorso 12 dicembre i rendimenti dei Bot annuali hanno subito solo una lievissima correzione al ribasso (dal 6,08 al 5,952%).

La situazione potrebbe però migliorare. All'esito favorevole dell'emissione di Bonos ha infatti contribuito anche l'ormai prossima apertura delle «aste a rubinetto» con cui, a partire da oggi, la Bce garantirà alle banche nuovi mega-finanziamenti di lunghissimo termine (a tre anni) e per una cifra illimitata. Un fiume di liquidità a tasso super-agevolato: un 1% che potrebbe essere rimodulato in caso di eventuali tagli del costo del denaro. L'obiettivo del numero uno dell'Eurotower, Mario Draghi, è quello di evitare un *credit crunch*, ovvero un restringimento del credito a imprese e famiglie che porterebbe l'Euro-

zona nella morsa della recessione. Lo scopo è questo, ma le banche potrebbero comunque utilizzare il denaro a basso costo per acquistare bond, i cui rendimenti sono ben superiori, contribuendo in questo modo ad allentare le tensioni sul debito sovrano.

C'è non a caso un'evidente correlazione tra l'apertura del paracadute Bce e il *rally* innescato ieri dai mercati, nel giorno in cui il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, ha annunciato che il nuovo vertice dei 27 capi di Stato e di governo europei è stato convocato per il 30 gennaio. Rassicate dalla crescita di fiducia delle imprese tedesche, dal calo della disoccupazione negli Usa (8,6% in novembre, il punto più basso da marzo 2009) e dall'apertura di nuovi cantieri sempre negli States, le Borse europee hanno chiuso con rialzi compresi tra l'1% di Londra e il 3,1% di Francoforte, con Milano che ha portato a casa un buon +2,87%. Bene anche Wall Street, in rialzo del 2,7% a un'ora dalla chiusura, e bene pure l'euro, risalito sopra quota 1,31 dollari. Quanto allo spread tra Btp e Bund, è sceso al 4,66% dopo aver sfiorato il 5% (o 500 punti base). La Spagna però continua a infliggerci *set point*: il suo spread è di 311 punti.



Nuovo quadro normativo della Commissione europea

Sociale, aiuti ridotti

Stretta alle compensazioni sui servizi

DI LUIGI CHIARELLO

Stretta agli aiuti di stato per le aziende che erogano servizi pubblici. Arriverà una soglia minima sulle compensazioni, fissata a 500 mila euro, spalmati su tre anni. Al di sotto di questa soglia, l'azienda, che eroga i servizi verrà considerata esente da aiuto. Mentre per le aziende che erogano servizi sociali non ci sarà più l'obbligo di notificare a Bruxelles l'assistenza erogata. Ma solo quando l'importo della compensazione pubblica non superi i 15 mln di importo (fino a questo limite era a 30 mln). Ieri la Commissione europea ha varato un nuovo pacchetto di norme in fatto di valutazione delle compensazioni pubbliche per servizi di interesse economico generale (Sieg). Si tratta di una nuova comunicazione, che chiarisce i concetti principali in materia di aiuti di stato sui servizi generali; una nuova decisione che esenta gli stati membri dall'obbligo di notificare alla Commissione le compensazioni di servizio pubblico per alcune categorie di servizi; una nuova disciplina per la valutazione di grandi importi concessi a titolo di compensazione a operatori al di fuori del settore servizi sociali. Il nuovo quadro normativo introduce norme più semplici per regolamentare le sovvenzioni. In pratica, Bruxelles vuol garantire che le imprese incaricate di servizi di interesse generale non ricevano aiuti eccessivi; l'obiettivo è difendere la concorrenza. Così, se da un lato gli stati godranno di libertà nel definire quali servizi sono di interesse pubblico,

dall'altro la Commissione dovrà garantire che il finanziamento concesso per tali servizi non finisca per falsare il mercato europeo. Le nuove norme sostituiscono il «pacchetto Monti-Kroes» del luglio 2005, chiarendo anche nozioni di base, come quella di «attività economica», a beneficio delle amministrazioni pubbliche. Tutte le tipologie di servizio sociale saranno esentate dall'obbligo di notifica alla Commissione. I servizi interessati sono quelli in materia di assistenza sanitaria, servizi per l'infanzia, accesso e reintegro nel mercato del lavoro, edilizia sociale, assistenza e inclusione di gruppi vulnerabili. Fino a ieri, dalla notifica erano esentati solamente ospedali ed edilizia sociale. Da ieri, altri servizi lo saranno, ma a condizione che la compensazione sia inferiore a 15 mln di euro l'anno. Per tutti gli altri servizi, Bruxelles lancia una proposta: fissare una soglia minima, al di sotto della quale la misura sarà considerata esente da aiuto. L'importo «de minimis» verrà fissato a 500 mila euro su un arco di tre anni. Limite che servirà a ridurre gli oneri burocratici per i piccoli servizi. Comunque, a riguardo la decisione finale verrà presa in primavera. Non è finita. La Commissione avvierà anche un controllo sulle compensazioni di importo superiore a 15 mln di euro l'anno e su quelle a maggiore probabilità di distorsione della concorrenza. Nelle intenzioni di Bruxelles tutti i Sieg, un domani, dovrebbero essere assegnati con gara d'appalto pubblica aperta, a garanzia della migliore qualità offerta al costo minore per i contribuenti.

—● Riproduzione riservata —●

